



Università degli Studi di Torino
Corso di Laurea Sociologia e ricerca sociale

**Network economici e pratiche illecite
nel distretto di Prato:
un'analisi sociologica della presenza
cinese tra infiltrazione mafiosa e
autoregolazione comunitaria**

Relatore/Relatrice
Prof. Rocco Sciarrone

Correlatore/Correlatrice
Prof. Stefano Becucci
Prof.ssa Valentina Moiso

Candidato
Peracchio Jacopo
Matricola 1095461

Anno Accademico 2024/2025

*« L'attacco migliore è quello che non fa capire dove difendersi.
La difesa migliore è quella che non fa capire dove attaccare. »*

Sun Tzu, *L'arte della guerra*

Indice

Introduzione.....	7
1. Il distretto industriale: vulnerabilità e contraddizioni nel tessuto socioeconomico pratese.....	12
1.1. Radici storiche ed evoluzione socio-culturale del contesto pratese:	17
1.2. La formazione del distretto tessile di Prato	21
1.3. I flussi migratori nel distretto nei primi del '900.....	25
1.4. La rinascita di Prato nel Secondo dopoguerra.....	28
1.5. Il boom economico del distretto.....	32
1.6. La crisi industriale laniera e le prime migrazioni cinesi a cavallo dei due secoli	37
2. La “mafia cinese” del Sud-Est: culture, strutture organizzative e modelli di azione nella società locale.....	45
2.1. La società locale e la stratificazione sociale cinese: Il sistema “Bǎojiǎ”	51
2.2. Il sistema di potere clanico nella società tradizionale cinese	58
2.3. Le milizie private, l’accumulazione di ricchezza e le lotte per il potere:.....	65
2.4. Il capitale sociale come acceleratore del fenomeno: Guanxi e protezione extra-legale	69
2.5. Sintesi di un modello: la Green Gang di Shanghai come caso paradigmatico	73
3. Dispacci dal confine: un’analisi qualitativa del radicamento mafioso nella comunità cinese di Prato.....	78
3.1. Un territorio “franco”: opacità e pratiche informali nella Chinatown di Prato	84
3.2. Controllo alla frontiera: indicatori qualitativi della presenza mafiosa	90
3.3. Le donne come “leader strumentali” del gruppo	99
3.4. Le tracce informative sul terreno	105
4. Mappare il terreno: analisi computazionale dei network economici e strutture claniche cinesi a Prato.....	108
4.1. Il protocollo di acquisizione e arricchimento dei dati	109
4.2. La morfologia di una rete del distretto.....	112
4.3. L’area grigia e la dimensione del potere clanico	124
4.4. Anomalie di bilancio e pattern predittivi: il Machine Learning come lente investigativa.....	133
Conclusioni:	147
Bibliografia.....	151
Sitografia	157
Atti Giudiziari e Documenti Istituzionali	158

Introduzione:

La ricerca che presentiamo nelle pagine che seguono si prefigge l'obiettivo di decostruire la complessa architettura del fenomeno mafioso cinese in un contesto ad alta criticità e di fondamentale importanza per l'economia nazionale, il distretto industriale di Prato.

L'analisi di un fenomeno complesso come quello mafioso ci ha richiesto di approfondire il tema cercando di andare alla radice di questo. In forza di questa complessità si è deciso di analizzare il contesto di Prato, il suo distretto industriale, la sua storia come entità politico-geografica e quale nodo nevralgico vulnerabile inserito in catene del valore nazionali e globali. Questo relazionato ai modelli di strutturazione e meccanismi di regolazione sociale in seno alla comunità cinese nei contesti di origine, ci fornisce un quadro solido per interpretare il fenomeno in una chiave nuova e dinamica.

Ad oggi il fenomeno mafioso di matrice sinica si configura come una minaccia ibrida, globale e multidimensionale, nella quale interessi politico-economici sovranazionali e interessi logistici locali si incontrano, situazione già ampiamente approfondita all'interno della Relazione annuale 2025 sulla politica dell'informazione per la sicurezza pubblicata dal Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica¹.

Fino ad oggi il fenomeno si è reso di difficile interpretazione. Si sono riscontrati durante il nostro studio, *frame* di analisi che oscillavano da un estremo all'altro. Narrazioni con una forte spinta criminalizzate verso la comunità nel suo complesso, fino a quelle volte a una totale alienazione di responsabilità dei propri appartenenti in forza di una ipotetica paura di "razzializzazione della comunità". Si capisce bene che per affrontare tale argomento si è dovuti comprendere prima i moventi socioculturali alberganti nella comunità cinese di Prato e congiuntamente il contesto nel quale questa svolge la propria vita sociale.

Prato, in quanto città posizionata all'interno di quello che nelle pagine che seguono abbiamo definito come "distretto diffuso della piana fiorentina", si ritrova ad essere oggi come 50 anni fa un centro nevralgico di flussi di capitali e di merci. Una posizione

¹ Per ulteriori approfondimenti in merito si veda "Relazione Annuale 2025 sulla politica dell'informazione per la sicurezza pubblicata dal Sistema di informazione" reperibile al seguente indirizzo web: <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/contenuti/relazione-al-parlamento-2025>

geografica e di potere, costruita attraverso una costante attività di pressione politica locale a livello nazionale. Proprio all'interno di questo quadro si inseriscono le organizzazioni mafiose, specialmente quelle di origine cinese.

Un interesse che va oltre la mera perpetrazione di reati predatori, anzi tutt'altro, un'organizzazione quella mafiosa cinese capace di applicare e sfruttare in modo strumentale l'etica imprenditoriale propria della comunità cinese zhejiangese di Prato. Tattica che consentirebbe di drenare importanti risorse dal territorio locale convogliandole all'interno di circuiti opachi connessi con operazioni di riciclaggio e ben strutturati schemi di schermatura delle transazioni. A riprova di questo proprio nel 2023 la Guardia di Finanza ha portato alla luce una banca clandestina con sede a Quaracchi (Firenze) e una propria succursale a Prato².

Nonostante all'interno del territorio della Piana fiorentina ci sia stata solo una condanna per il reato di cui all'Art. 416bis c.p., le tracce sul territorio di questo fenomeno risultano, ad oggi, essere parzialmente visibili. Proprio in forza di questa opacità, in questo intermezzo tra bianco e nero, si è vista la necessità di analizzare ed approfondire il fenomeno con strumenti nuovi.

La metodologia che si è utilizzata è riferibile al paradigma delle scienze sociali definite *Mixed Methods* come utilizzo strategico e sinergico di metodi di ricerca e d'indagine di tipo quantitativo e qualitativo.

All'interno di questa ricerca si è deciso di eseguire un primo periodo di osservazione e studio dell'ambiente, del terreno all'interno del quale avremmo svolto la nostra indagine sociologica applicando la "logica dei segnali deboli", la logica abduktiva. Quest'ultima capace di far emergere dettagli che altrimenti sarebbero risultati ininfluenti.

Qui si è provveduto ad utilizzare due metodi principi dell'analisi qualitativa, l'osservazione partecipante coperta, data la natura intrinsecamente violenta del fenomeno, e l'osservazione non partecipante. A questa si è provveduto, per approfondire la sensibilità dei dati ricavati attraverso osservazione e attività di *testing* sociale raccolti all'interno del contesto oggetto di studio, ad affiancare varie tipologie di strumenti. Fra questi troviamo l'utilizzo di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati e interviste non strutturate, entrambi utili a ricavare dati informativi e sociali di diversa

² Istituto IRPET, *Illegalità e criminalità organizzata nell'economia della Toscana*, n. 9 - I LIBRI DELLA GIUNTA REGIONALE – società, Firenze, 2023, p.49.

natura. Il primo ci ha permesso di approfondire alcuni aspetti ritenuti di particolare importanza e che solo grazie alla conoscenza specifica, garantita da questi individui portatori di particolari risorse, siamo riusciti a oltrepassare la barriera di silenzio che da molto tempo regola il rapporto fra appartenenti alla comunità e non.

Il secondo di contro ci ha consentito di reperire piccoli dettagli e informazioni capaci di guidarci nel contesto e nell'analisi del fenomeno sul campo, ovviamente attraverso le giuste precauzioni e attribuendo il giusto peso a queste in relazione a chi, cosa, dove, quando e perché.

L'approccio qualitativo è stato propedeutico all'utilizzo dei metodi di analisi quantitativa, soprattutto grazie alla forza esplorativa dei metodi e strumenti OSINT ad oggi sempre più necessari per interpretare la realtà sociale. Una realtà che vede la commistione e compenetrazione della dimensione virtuale e analogica. Una sinergia che può essere scomposta ed analizzata attraverso le misure di rete della *social network analysis* e dalla potenza esplicativa dei modelli di *machine learning*.

Sarà proprio attraverso la costruzione e l'analisi della rete sociale che daremo vita ai dati ottenuti attraverso l'etnografia, i dati camerali e i dati del mondo digitale. Grazie a questa potente tecnica computazionale verranno evidenziate le caratteristiche della rete economica individuata, quella che viene definita come la topologia. Da qui individueremo il ruolo dei nodi nella rete, la posizione sociale economica occupata da questi, oltre che i modelli di comportamento desumibili dagli atti giudiziari e camerali. Sarà proprio questa flessibilità computazionale e logico deduttiva che ci consentirà in un secondo momento di approfondire e studiare le condizioni di mercato all'interno delle quali si ritrovano ad operare le aziende di importazione e ingrosso alimentare del distretto diffuso.

L'individuazione di una *baseline* di mercato, ci consentirà di individuare una propensione media "del fare impresa" per il settore specifico. Una logica del fare affari che risulta essere fisiologica alle leggi di mercato. Di contro per antitesi saremo capaci di individuare la condizione non fisiologica del mercato, le distorsioni, i comportamenti predatori che si sostanzieranno in pattern comportamentali e numeri di bilancio reali. È in questa fase che la ricerca compie il suo salto qualitativo quello di trasformare i sospetti sociologici in evidenza matematica e statistica. Evidenza matematica che indicherebbe senza ombra di dubbio un ristretto *cluster* di aziende capace di drenare

oltre la metà degli utili dell'intero settore, validando l'ipotesi di un flusso di capitali di un monopolio dissimulato.

Il lavoro si articola in quattro capitoli che seguono un percorso di progressiva messa a fuoco del fenomeno. Nel primo capitolo si analizzerà la storia socio-culturale di Prato e del suo distretto, cercando di tenere insieme dimensione politica locale, flussi migratori e meccanismi di regolazione della società locale. Più in particolare si evidenzierà quello che si è definito come “Habitus pratese” come strumento concettuale per interpretare il modo di essere nel mondo del cittadino del distretto di Prato.

Il secondo capitolo invece si focalizzerà sulla società locale cinese con l'obiettivo di comprendere i moventi dell'azione dei suoi membri e i modelli di comportamento cristallizzati all'interno di strutture cognitive operanti oggi sotto forma di modelli di comportamento e norme sociali. Modelli di comportamento normati da modelli di controllo sociale millenari, fondamentali nel regolare la vita sociale della comunità cinese in molteplici delle sue dimensioni. Affronteremo ed analizzeremo il sistema *Bǎojiǎ* e come questo sia incardinato in processi di riproduzione sociale normati da discendenze claniche. Infine, vedremo anche come queste necessitino di precise leggi e norme incardinate nella struttura sociale cinese delle rispettive società locali e nei meccanismi di regolazione statale, disciplinanti gli stessi percorsi migratori con specifici modelli insediativi.

Questa operazione ci permetterà di tracciare attraverso l'analisi dello studio di caso delle *Green Gang* di Shanghai, un percorso idealtipico di radicamento del fenomeno mafioso cinese. Una traiettoria che, come vedremo, troverà nella regione dello Zhejiang, una delle regioni con il più alto numero di gruppi clanici, una matrice d'origine.

Il terzo capitolo ci porterà sul campo dove abbiamo svolto il nostro studio del contesto sociale e delle sue regole. Un'etnografia che ci guiderà e ci racconterà attraverso quelli che sono stati per noi dei veri e propri dispacci dal confine dei meccanismi di controllo sociale e del territorio che ad oggi governano la Chinatown pratese. Saranno proprio questi meccanismi a rafforzare la tesi sulla presenza di un'organizzazione mafiosa cinese presente in pianta stabile nel distretto, e non solo. Daremo vita a eventi che apparentemente non avrebbero potuto dirci niente se non avessimo posto le basi attraverso i primi due capitoli.

Analizzeremo e vedremo che l'organizzazione mafiosa cinese, pur essendo basata su un sistema sociale essenzialmente patriarcale vede nella figura della donna una leader capace e dominante.

Le osservazioni del terzo capitolo non si esauriranno con questo, ma daranno linfa in un dialogo costante fra atti giudiziari e dati economici al quarto capitolo. In questo applicheremo molte delle nuove tecniche proprie della sociologia computazionale.

Verranno utilizzati algoritmi non solo per eseguire l'analisi ma anche per interagire con i dispositivi sociotecnici stessi ai fini di ricerca per l'estrazione di dati e informazioni, coniugando queste due dimensioni. Sarà proprio da questa alleanza che, dopo aver analizzato la rete sociale ricavata dai dati delle etichette di importazione, dai dati ricavati online ed accessibili pubblicamente (ad esempio domini, email, etc.) e i dati camerali, si riuscirà ad applicare tecniche di machine learning per l'analisi di mercato del distretto. Come strumento verrà utilizzato un modello di regressione lineare che successivamente utilizzeremo su un dataset di 99 aziende, da noi costruito tramite algoritmi *scraping dati* in *Python*, per individuare eventuali comportamenti predatori e distorsioni di mercato.

Infine, cercheremo di tirare le somme e cercare di comprendere quali risultati siamo riusciti ad ottenere attraverso questo metodo di ricerca non propriamente convenzionale. Ma soprattutto se questo sia utilizzabile per altri contesti rilevanti e ad alta criticità come il distretto industriale di Prato.

1. Il distretto industriale: vulnerabilità e contraddizioni nel tessuto socioeconomico pratese

Negli ultimi anni abbiamo assistito a cambiamenti di grande portata nello scenario politico ed economico mondiale, i quali hanno evidenziato come gli equilibri geopolitici, economici e sociali internazionali che spesso siamo portati a immaginare come immutabili e stabili nel tempo, possano cambiare rapidamente ed essere soggetti a oscillazioni così violente da modificare completamente la nostra percezione di realtà.

Nel panorama del cambiamento spesso l'incertezza tende a imporsi come unico imperativo nella narrazione socialmente condivisa nello spazio mediale nel quale concetti come "insicurezza", "recessione" e "paura" ne tracciano i confini e i possibili risultati futuri. Le traiettorie dei possibili futuri ai quali possiamo accedere, sia concettualmente che concretamente, sono, statisticamente parlando infinite entro un intervallo di possibilità dato dalla grandezza del problema. Si pensi a come vengono oggi giorno utilizzate alcune tipologie di algoritmi in tal senso, i quali, ad esempio, sfruttano il metodo Monte Carlo per elaborare previsioni sulle oscillazioni della domanda e/o dell'offerta nei mercati economici con il fine di minimizzare il rischio associato all'incertezza per il futuro³.

Nel tempo della società dell'informazione performativa e dinamica, le grandi entità statali con i loro grandi apparati burocratico-amministrativi faticano a trovare il loro tempo, la loro dimensione, la loro presenza in uno spazio sociale, economico e politico composto da gruppi sociali differenziati che sempre più si alimentano e trovano la loro linfa vitale, quell'effervescenza collettiva necessaria alle formazioni umane per la loro riproduzione sociale, per utilizzare le parole di Émile Durkheim, in altri campi dell'esperienza umana lasciando sfumare i confini tracciati dalle entità nazionali novecentesche.

Il monopolio della forza fisica legittima che è la massima espressione di statualità che oggi giorno possiamo teoricamente definire attraverso le categorie concettuali delle società occidentali delle quali siamo parte, vede la perdita del primato dello stato

³ B. Przysucha et al., "Monte Carlo Simulation as a Demand Forecasting Tool", in *European Research Studies Journal*, Volume XXVII, Special Issue 2, 2024, pp. 103-113.

sull'individuo, conseguentemente sui gruppi sociali dei quali quest'ultimo è parte e con questo l'essenza democratica del primo.

In questo contesto di crisi oramai generalizzata e generalizzabile a tutte le istituzioni democratiche occidentali, la dimensione aziendale multi-localizzata e altamente strutturata vede in questa nuova situazione politico-economica spazi di crescita, garantiti da quel fenomeno che oramai tutti noi conosciamo perfettamente con il nome di globalizzazione. Tale declinazione del sistema socioeconomico capitalista non solo rappresenta una sfida per gli odierni sistemi politici democratici occidentali⁴ ma anche per le proprie economie locali e più nello specifico per le realtà aziendali locali le quali, schiacciate dalla flessibilità e dalle oscillazioni della domanda e dall'incertezza che questa produce, si ritrovano ad operare in mercati economici di tipo predatorio.

In questi contesti la presenza statale gioca un ruolo fondamentale nel regolare le condotte economiche degli attori presenti al suo interno, vigilando sulla liceità dei comportamenti e sulla regolarità delle transazioni. Risulta essenziale per consentire un'equa concorrenza di mercato, però lasciando ad oggi, spazio ad aree grigie di incertezza nelle quali la mano regolatrice dell'ordinamento statale democratico non riesce ad arrivare.

Ne consegue che la dimensione globale (macro) e quella locale (micro) divengono sempre più interconnesse fra di loro ma allo stesso tempo distanti con una prevalenza della prima dimensione sulla seconda⁵, segnando punti di debolezza e criticità dei sistemi economici locali soggetti a possibili azioni e strategie di guerra economica da parte di enti terzi quali stati-nazione stranieri, aziende multinazionali, ONG⁶ e organizzazioni criminali internazionali altamente strutturate.

Come si legge nell'articolo scritto da A. Muratore, C. Todaro, V. Iavarone dal titolo *“Guerra economica e protezione del sistema industriale nazionale”* pubblicato nel 2022 per il Centro italiano di Strategia e Intelligence, all'interno del contesto nazionale industriale e produttivo italiano gli operatori economici di piccole e medie dimensioni (PMI) rappresentano fondamentali hub strategici per la creazione di valore e di competenze specifiche⁷, nonché la spina dorsale del nostro sistema produttivo essendo

⁴ A. Lupe, *Global Crises and the Future of Transnational Democracy*, consultabile al seguente link: https://www.ipinst.org/wp-content/uploads/1970/01/pdfs_lupelglobalcrisis.pdf.

⁵ C. Trigilia, *Sociologia economica II. Temi e percorsi contemporanei*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 46.

⁶ A. Muratore, C. Iodaro, V. Iavarone, *Guerra Economica e protezione del Sistema Industriale Nazionale*, Centro Italiano di Strategia e Intelligence, Roma, 2022, p. 10.

⁷ Ivi, p. 14.

ben il 97,4% delle aziende censite su territorio italiano al 31/12/2022 dall' Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)⁸.

La specificità del sistema produttivo Italia trova in queste piccole e medie imprese e più in particolare nei contesti locali – come approfondiremo poco più sotto - all'interno dei quali queste crescono, si sviluppano e operano come parte di un sistema produttivo orizzontalmente integrato capace di realizzare la capitalizzazione di quel *know-how* industriale e manifatturiero specifico. Questa caratteristica che possiamo rintracciare nel distretto di origine marshalliana è proprio data dalla presenza di una popolazione di aziende specializzate in un singolo compito della catena produttiva, che si configurano come “...realizzazione localizzata di un processo di divisione del lavoro che non si diluisce nel mercato generale...”⁹ evidenziandone sì le proprie virtù in termini di creazione di catene di valore ad alto impatto produttivo a livello locale, ma più importante, ai fini di quella che è la trattazione che ci siamo proposti in questa sede, è di evidenziare le vulnerabilità nascoste del sistema e le possibili minacce presenti ad oggi. Queste rappresentano un serio pericolo per la sicurezza politica, sociale ed economica del paese.

Una delle principali criticità rintracciabile in questi contesti produttivi scaturita proprio dalle ridotte dimensioni d'azienda, come anticipato poco più sopra, è la scarsa sicurezza contabile-economica data da una non troppo sviluppata divisione del lavoro delle funzioni aziendali.

Un basso grado di etero-organizzazione delle funzioni aziendali interne, sia in termini di gestione organizzativa delle pratiche produttive che della forza lavoro disponibile, non consente perciò di creare delle prassi tecno-organizzative e con queste, una cultura aziendale specifica, capace di gestire situazioni di straordinaria crisi d'impresa che trovano la propria esogenesi in dinamiche globali e che si manifestano, in prima battuta, sottoforma di fluttuazioni improvvise della domanda di mercato. Situazione che si ritroveranno ad affrontare tutte le PMI italiane all'indomani della chiusura del 9 marzo 2020 per la pandemia da Covid-19.

⁸ Per ulteriori approfondimenti in merito si veda: ISTAT, *Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati*, Roma, 2023, pp. 1-2.

⁹ Becattini G. (1991), “Il distretto industriale marshalliano come concetto socioeconomico”, in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia*, Quaderno di “Studi e Informazioni” della Banca Toscana, n. 34, pp. 51-65.

Possiamo ben capire da quanto detto finora che la dimensione produttiva locale è intrinsecamente connessa alla dimensione globale, ed è in questo rapporto gerarchico di differenziazione sociale delle funzioni produttive che si possono creare delle condizioni contestuali favorevoli all'infiltrazione delle organizzazioni criminali transnazionali¹⁰. Sono proprio questi contesti produttivi, i “distretti industriali del *made in Italy*” nei quali si ravvisano le situazioni più critiche.

Uno fra i tanti di questi contesti sociali, che a nostro avviso, meritano un'attenzione particolare allo stato delle cose e alla luce delle recenti criticità emerse in sede giudiziaria e investigativa, è sicuramente la zona industriale della piana fiorentina in particolare la zona del Comune di Prato (PO). In questo comune, riconosciuto a livello internazionale come la culla del tessile *made in Italy*, la popolazione residente censita al 30 giugno 2025 si attestava a 196.296 mila abitanti di cui ben 50.283 mila di origine straniera, ovvero rappresentanti il 25,62% della popolazione totale residente attuale nell'area del comune toscano¹¹.

La zona si è resa famosa nell'immaginario di senso comune attraverso specifiche rappresentazioni che sono diffuse e alimentate nel tempo. Prima fra queste è la propria vocazione produttiva, la quale è stata oggetto, anche in ambito accademico e scientifico di molti studi di caso. La seconda invece più orientata a promuovere un'immagine di un contesto sociale come luogo di una “colonizzazione asiatica” essendo stato Prato, e lo è ancora tutt'oggi, destinazione di ingenti flussi migratori provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Queste rappresentazioni hanno trovato nel tempo modo di cristallizzarsi all'interno del contesto sociale pratese, rendendolo di fatto unico nel suo genere, essendo questo uno di quei luoghi geografici inquadrabili nella definizione di “distretto industriale” e perciò, luogo di una specifica cultura organizzativa e produttiva che ha trovato nel gruppo etnico dei cittadini cinesi luogo fertile in cui alimentarsi, riprodursi e modificarsi.

¹⁰ Per "organizzazione criminale transnazionale" intendiamo le organizzazioni criminali capaci di operare anche al di fuori dei confini nazionali di tradizionale insediamento, in modo altamente strutturato e con una rigida divisione del lavoro organizzativo sia nei segmenti dell'economia legale che in quella illegale.

¹¹ Dati riferiti all'ultimo censimento popolazione eseguito dall'amministrazione comunale “ufficio anagrafe” di Prato (PO) in data 30/06/2025. Dati reperibili sul sito ufficiale del comune di Prato: <https://statistica.comune.prato.it>.

Ed è in questo *frame* che nel tempo ha trovato spazio nel Comune di Prato, e più specificatamente nella comunità cinese che vi risiede, una delle più pericolose ed emergenti organizzazioni criminali transnazionali, la “mafia cinese”¹².

Questa osmosi fra contesto produttivo e comunità etnica cinese, come proveremo ad approfondire e a delineare storicamente in questo capitolo, è frutto di un processo socio-culturale di lungo periodo che ben si presta all’analisi e identificazione di un “*percorso idealtipico di diffusione mafiosa*”¹³ cino-pratese. Coprire il campo informativo in merito risulta perciò necessario per comprendere come questo rapporto dialogico si instauri, si modifichi e si consolidi nel tempo all’interno di questo contesto sociale specifico nel quale vi si trovano ad operare differenti attori sociali, sia collettivi che individuali, con differenti bagagli socio-culturali. Quindi, a questo punto, diviene spontaneo domandarsi: “Come si sviluppa questo rapporto bidirezionale fra contesto produttivo rintracciabile nell’idealtipo del distretto industriale marshalliano e l’organizzazione criminale mafiosa cinese nell’area di Prato? E quali sono, se rintracciabili, i fattori storici, sociali e culturali specifici che hanno reso il territorio pratese luogo di radicamento e sviluppo di queste organizzazioni?”. Partendo proprio da queste domande cercheremo nelle righe che seguono di individuare le possibili risposte ripercorrendo la storia sociale e culturale del contesto sociale di Prato. Cercando di individuare le peculiarità del luogo e della sua popolazione nonché i possibili esiti di questi processi per quanto le risorse a nostra disposizione ci consentono in questa sede.

¹² Abbiamo utilizzato il termine “mafia” per comodità interpretativa per chi legge, in quanto in ambito accademico ad oggi ancora non vi è la certezza né la possibilità di definire le organizzazioni criminali cinesi come “organizzazione mafiosa” in senso proprio per come si è soliti definire le varie organizzazioni mafiose di tradizionale insediamento storico in territorio italiano. Nel corso di questa sede proveremo a definire ed approfondire tale concetto, cercando di rispondere in un certo senso a questa domanda.

¹³ R. Sciarone (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, p. 49.

1.1. Radici storiche ed evoluzione socio-culturale del contesto pratese:

La Piana fiorentina è un lembo di terra che racchiude tre dei comuni toscani maggiormente popolati e sviluppati a livello urbano e industriale quali Firenze, Pistoia e Prato.

La relazione fra i tre comuni (e provincie), è talmente tanto forte che solitamente ci si riferisce a questo luogo geografico come “piana fiorentina” sottolineando sì, un’area d’influenza storica del capoluogo toscano che ancora oggi permane, ma nella quale ogni singola realtà urbana conserva una propria specificità storica, socio-culturale e vocazione economica locale rintracciabile oggi in un ben radicato e manifesto sentimento campanilista.

Osservando al processo di formazione storica della zona possiamo vedere che fra i tre comuni, quello che ha sofferto maggiormente le pressioni politiche del capoluogo toscano in *primis*, è stata proprio Prato. Scaturite sicuramente dalla vicinanza geografica e dalle vicende storiche che ne hanno colpito e modificato l’immaginario di senso comune dei suoi abitanti, ancora oggi nella memoria collettiva e sociale dei pratesi è vivo il ricordo del “sacco di Prato” avvenuto nel 1512¹⁴, il quale rievoca un forte sentimento di ostilità tanto che, l’aggettivo “spagnolo” divenne un appellativo infamante¹⁵. Questo sentimento venne ricondotto alle colpe della municipalità fiorentina in quanto sostenitrice del ritorno dei Medici a Firenze e con questi l’assedio spagnolo di Prato, che nel tempo, ha favorito e consentito l’emergere di un vero e proprio “*habitus* pratese” atto a rimarcare questa differenza fra i due centri urbani.

Un primo passo verso l’indipendenza da Firenze verrà fatto solo nel 1653, anno in cui alla cittadina pratese verrà riconosciuto lo *status* di vescovado minuscolo, sancendone l’istituzione di una propria diocesi che fino a quel momento fu sotto l’amministrazione della diocesi pistoiese, di indubbia influenza fiorentina¹⁶.

¹⁴ Il “Sacco di Prato” avvenuto nel 1512, denominato così proprio dalla mattanza e dal saccheggio della città da parte dell’esercito spagnolo che sotto ordine del Papa Giulio II, e a sostegno del rientro al potere dei medici nella vicina Firenze, assediaron la città per circa 21 giorni uccidendo circa 6000 cittadini pratesi.

¹⁵ E. Fasano Guarini, *Prato storia di una città. Vol 2: Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Comune di Prato/Le Monnier, Prato/Firenze, 1986, p. 632.

¹⁶ L. Bortolotti e G. De Luca, *Come nasce un’area metropolitana: Firenze, Prato, Pistoia, 1848-2000*, Aliena Editrice, Firenze, 2000, p. 25.

Questo atteggiamento di ostilità da parte della città di Prato da un lato verso Firenze e dall'altro verso Pistoia data dall'accesa competizione economica e territoriale, lo possiamo definire un *unicum* nel suo genere come “*la storia di uno sviluppo manifatturiero nato dalle occasioni fornite dalle vicende industriali di tutta la Toscana, in un trend speculare rispetto a Firenze, profittando della lunga e definitiva crisi della capitale; la storia insomma di un centro produttivo che cresce nell'ombra di una situazione che le richiede non slanci e impennate, ma conservazione e protervia; non innovazione e invenzione ma tenacia e pazienza.*”¹⁷ Con una conformazione geografica che vede Prato a fine ‘700 “*circoscritto in un angusto contado di 131 km², che dalle pendici degli Appennini si snodava in una vallata fino alla pianura del fiume Bisenzio con ad Occidente Pistoia e ad Oriente, la dominante Firenze.*”¹⁸

Comprendere questa disposizione verso il mondo del cittadino pratese ci pone in un esercizio di comprensione ed astrazione notevole ma ci consente di cogliere alcuni dei meccanismi sociali e culturali che sottendono le dinamiche di strutturazione dell'identità sociale degli attori nel contesto oggetto di approfondimento da noi preso in esame in questa sede. Come ci fa notare Loredana Sciolla in uno dei suoi testi più celebri “*L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*”: “*L'esperienza della propria identità [...] può variare con il contesto sociale e la situazione contingente in cui mi trovo*”¹⁹, ne discende da ciò che questa disposizione verso il mondo, che abbiamo definito qui come “*habitus pratese*” rintracciabile in questo contesto socio-culturale specifico, modifica l'orizzonte di senso degli attori sociali e con esso il repertorio di azioni a disposizione di questi ultimi.

Questo tipo ideale di cittadino viene descritto in modo schietto e preciso dal famoso saggista e scrittore Curzio Malaparte che nel suo testo pubblicato ad episodi nel 1956 per “La stampa” di Torino “*Maledetti toscani*”, scrive così della condizione di Prato e più in particolare del sentimento che scaturisce esserne cittadino: “*Ma se Pistoia ed Empoli, per tacer di Firenze, parlano male di Prato, giuro che non è colpa del popolo pratese, e non vien dal fatto che sia un popolo peggiore degli altri toscani, poiché è umanamente*

¹⁷ G. Levi e L. Allegra, "Notabili Elettori Elezioni", in *Quaderni Storici*, Nuova Serie, Vol. 23, No. 69 (3), Dicembre 1988, p. 981.

¹⁸ F. Tomei, *Spettacolarità pratese nel Settecento. Per un'indagine storico-archivistica*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze, Firenze, 2016.

¹⁹ L. Sciolla, *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Ediesse, Roma, 2010, pp. 55-70.

impossibile, anche per un toscano, esser peggiore di un altro toscano, ma dal fatto che è il più toscano dei toscani, se per toscani s'intende tutti quelli che son meno toscani dei pratesi."²⁰

La situazione di conflitto permanente e cristallizzata all'interno del contesto sociale e più in particolare, nell'immaginario di senso comune del territorio pratese e nell'orizzonte di senso dei suoi abitanti, ha consentito la riaffermazione dell'identità sociale di gruppo e la possibilità di identificare dei confini ben precisi fra appartenente e non appartenente. La presenza di tali condizioni, necessariamente, presuppone interazione e con essa tutti i sentimenti e i modelli socioculturali incardinati nell'azione che tale appartenenza comporta²¹.

La chiusura dei confini sociali del gruppo tende ad accentuare progressivamente questa differenziazione fra gruppi, ed è proprio in questa dimensione del "noi collettivo" che avviene il riconoscimento, e conseguentemente, l'identificazione degli spazi di appartenenza, dei modelli di comportamento e delle pratiche socioculturali socialmente condivise e accettate fra i membri del gruppo.

Secondo noi, è possibile rintracciare in queste dinamiche sociali che abbiamo provveduto a descrivere poc'anzi, i fattori determinanti che hanno portato gli agenti sociali di questa specifica area geografica a sviluppare una ben più precisa etica imprenditoriale e produttiva. Rintracciabile in un "tipo ideale di imprenditore capitalista"²², che proveremo a spiegare più avanti e che vede nel distretto tessile di Prato la propria genesi e affermazione.

Come la stessa Maria Fasano Guarini ci fa notare nella sua opera "Prato una storia di una città. Un microcosmo in movimento 1494-1815", riportando un episodio ripreso da G. Nuti in "Prato nel principato mediceo" nel quale vengono descritte le modalità con le quali avvenne una transazione fra due contadini e un fabbro nel contado di Prato intorno al 1500, viene evidenziata una modalità specifica di gestione della fiducia nell'interazione. La particolarità di questa interazione è che non viene utilizzata la moneta per la finalizzazione della transazione, bensì i contadini cedono delle opere scritte in cambio del servizio da parte del fabbro. Questo episodio, secondo la studiosa, evidenzia

²⁰ C. Malaparte, *Maledetti toscani*, Vallecchi Editore, Firenze, 1991, pp. 50-51.

²¹ L. A. Coser, *The Functions of Social Conflict*, Free Press, New York, 1956 (o trad. it. *Le funzioni del conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano, 1967).

²² M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, BUR, Milano, 1991 (o altra edizione), p. [X].

un “*ambito che presuppone quella cultura tecnico-mercantile alla cui origine sta la scritta e il calcolo*”²³ e che, rappresenta una certa propensione da parte degli individui inseriti nel contesto a instaurare determinate relazioni economiche non solo basate sulla mera capitalizzazione economica ma su una più ben salda massimizzazione fiduciaria nel lungo periodo nella relazione.

Ed è proprio alla fine del ‘700 che Prato sfruttando gli importanti cambiamenti di fine secolo e la perdita di potere da parte di Firenze, avvierà una propria e prima rivoluzione industriale che si contrapporrà alla Toscana agricola di Pietro Leopoldo. In questa situazione di forte coesione sociale, garantita dalla volontà di rendersi qualcos’altro rispetto alle altre cittadine toscane rivali. Prato riesce ad attrarre sempre più importanti flussi di capitali che la tragheranno verso una presa di coscienza e di fiducia nelle proprie capacità tecniche dato che “nel nuovo contesto regionale essa conquista piena consapevolezza della propria specializzazione, della propria vocazione manifatturiera.”²⁴

Una caratteristica insolita che si può riscontrare nel contesto pratese è che se da un lato abbiamo questa progressiva industrializzazione tecnica specifica, dall’altra vi è la particolarità che la “rivoluzione fondiaria” di inizio ‘800 voluta dal reggente Pietro Leopoldo, durante l’occupazione francese in Italia, non ha sortito gli effetti voluti portando essenzialmente alla mancata formazione di una media e grande proprietà terriera come invece avvenne in altri contesti²⁵.

Questo segna la mancanza nel contesto di quello che W. Sombart definisce come “imprenditore capitalista fondiario” e che identifica come una delle figure fondative del capitalismo moderno; dall’altro lato, invece, sempre tenendo presente le concettualizzazioni del sociologo tedesco possiamo individuare nel caso di Prato, il “piccolo-imprenditore borghese” che diventa tale attraverso l’attività artigianale e manuale tessile, come si legge in Sombart: “anche nell’industria il piccolo e il grande “fabbricante di panni” hanno svolto il ruolo in questo senso.”²⁶

Ed è in questi interessi convergenti fra centro e periferia, fra industria manifatturiera e industria agraria che si delineano i primi tratti di un distretto in formazione, di un luogo che si distinguerà e specializzerà in quella *abilità tecnica* che consentirà di suddividere le

²³ E. Fasano Guarini, *Prato storia di una città*, op. cit., p. 651.

²⁴ *Ivi*, p. 871.

²⁵ *Ivi*, p. 873.

²⁶ . Sombart, *Il capitalismo moderno*, UTET, Torino, 1967, pp. 260-261.

molteplici fasi della lavorazione industriale della lana e del tessile. Questa capacità organizzativa la possiamo qui definire con le parole di Sombart come “[...] la scomposizione del complesso globale delle operazioni nelle sue parti componenti, le quali si presentano quindi come operazioni particolari”²⁷, la vocazione manifatturiera orizzontalmente specializzata e diffusa sul territorio sarà un tratto distintivo del distretto industriale pratese per come lo definirà successivamente l’economista fiorentino Giacomo Becattini.

1.2. La formazione del distretto tessile di Prato:

La Prato che abbiamo descritto finora, con le sue contraddizioni e peculiarità, si mostra come un luogo aperto al cambiamento sospinto da questa necessità di differenziazione dai propri “rivali” toscani che potremmo definire con un detto locale come atteggiamento da “bastion contrario”. Come dimostrano le fonti storiche di inizio ‘800, il municipio di Prato fu il primo in Toscana ad aprire una scuola per la formazione e l’insegnamento della filatura della lana e del cotone dimostrando una marcata *“necessità di aprire le menti agli orizzonti delle nuove tecniche di lavoro e di preparare i dirigenti per le attività industriali dell’avvenire.”*²⁸

Questa peculiare disposizione dei cittadini pratesi e della sua industria le valse il nome di “Manchester del Granducato e l’emporio manifatturiero della Toscana”²⁹, un po’ come la condizione di straniero, descritta dal già citato sociologo tedesco, ha posto le basi per la costituzione del capitalismo moderno, Prato, con la sua immagine di città “costretta a lottare contro le più impensate difficoltà”³⁰ ha anticipato la rivoluzione industriale in Toscana. L’intraprendenza pratese e questo *know-how* commerciante specifico lo possiamo riscontrare nelle parole Guido Bisori, Senatore della Repubblica italiana che ebbe un ruolo molto importante nel secondo dopo guerra per la città, in un discorso che tenne il 2 settembre 1956 a Prato: “i pratesi non aspettarono che la rivoluzione industriale battesse alle loro porte; ma andarono addirittura a cercarla fuori d’Italia, per vedere gli

²⁷ Ivi, p. 101.

²⁸ R. Marchi, *Storia economica di Prato. Dall’unità d’Italia ad oggi*, Giuffrè, Milano, 1962, p. 7..

²⁹ Ivi, p. 7-8.

³⁰ Ivi, p. 10.

strumenti che aveva in mano, per imitarli, per usarli”³¹. Da qua possiamo cogliere la vocazione internazionale di Prato, di un contesto aperto al cambiamento, al contatto con l'esterno che necessariamente, dati i vincoli presenti, ricerca nuovi saperi tecnici in società e culture altre, distanti sia temporalmente, in forza del diverso grado di industrializzazione degli stati europei del nord maggiormente avanzati, che spazialmente per via della distanza e dalla posizione di Prato in quel pezzo di terra “angusto”.

Osservando l'andamento demografico del comune di Prato dal 1861 al 1951 su rilevazioni ISTAT, possiamo notare che la popolazione residente è passata da un totale di 35.298 residenti nell'anno dell'unità d'Italia, a 77.631 residenti nel 1951, segnando così un incremento percentuale della popolazione residente del 120% in novant'anni in un'area di poco più 97Km quadrati, seconda a Firenze per crescita. La densità di popolazione nel territorio passa conseguentemente da 361 abitanti/Km² nel 1861 a 795 abitanti/Km² nel 1951, indicando una crescente pressione antropica sul territorio³².

La crescita demografica e la conseguente concentrazione demografica nell'area venne sostenuta da una crescente presenza di aziende laniere e tessili. Basti pensare che nel 1874 solo nella zona del pratese vi erano presenti ben ottantaquattro stabilimenti lanieri con all'attivo più di ventunomila fusi e seicento telai meccanici. Si stima che nel suddetto periodo il rapporto fra il numero di operai e fusi attivi si aggirasse mediamente intorno a 20,39 operai ogni 1000 fusi in regime produttivo, contro i 33,46 del Piemonte, i 32 della Liguria e 28,31 del Veneto³³.

Questo rimarca la caratteristica distintiva delle aziende presenti nel distretto di Prato, ovvero le ridotte dimensioni aziendali e la forte vocazione a conduzione familiare, che permisero nonostante lo svantaggio in termini di intensità del fattore produttivo lavoro, di mantenere una competitività economica grazie alle continue innovazioni industriali in grado di competere con i colossi della Rivoluzione industriale di fine '800 quali Francia e Gran Bretagna.

A tal proposito si fa notare che in questo periodo vi è già presenza di capitale estero all'interno del distretto produttivo di Prato, più precisamente capitale di provenienza tedesca che sotto le redini della “*Kössler, Mayer & C.*” gestiva il lanificio fondato nel 1889 nell'area nord della città denominato “Il fabbricone” per via delle sue enormi

³¹ Ivi, p. 9.

³² Per maggiori approfondimenti si veda: ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma.

³³ R. Marchi, *Storia economica di Prato*, op. cit., pp. 62-63.

dimensioni e capacità produttive. Si pensi che questo enorme stabilimento, oggi sede del teatro più importante della città, riusciva a occupare circa duemila operai, era dotato di caldaie a vapore e vi erano circa 600 telai meccanici attivi 300 giorni l'anno³⁴.

Nella zona fino alla fine degli anni '50 del Novecento non si registrano particolari criticità in materia di sicurezza e legislazione sociale. Anzi, le associazioni operaie di mutuo soccorso videro una modesta crescita nell'area declinandosi all'interno del contesto più come associazioni filantropiche sostenute da figure imprenditoriali facoltose della zona che veri e propri sindacati dei lavoratori. Uno dei fattori che ha contribuito ad attenuare l'intensità del conflitto sociale fra imprenditoria e classe operaia la si può rintracciare nelle stime di reddito pro-capite dei lavoratori del distretto attestate al 1890, che evidenziano come il reddito medio per lavoratore del distretto tessile fosse essenzialmente il doppio di quello nazionale nello stesso anno di rilevazione. In tal senso questo fenomeno viene evidenziato bene dalle ricerche fatte da Marchi R. nell'archivio storico del comune di Prato, che scrive: "Tenuto presente che nel 1890 gli abitanti di Prato erano 43.000 circa, il reddito medio pro-capite si potrebbe stimare in almeno 19.000 lire, più del doppio, dunque del reddito medio pro-capite nazionale stimato in lire 8.548."³⁵

Il fenomeno che abbiamo descritto nelle righe precedenti si inscriverebbe nella "logica dell'industrialismo", elaborata da Kerr C. in "L'industrialismo e l'uomo dell'industria" pubblicato nel 1960, per la quale questa crescente specializzazione produttiva e sostenibilità economico-produttiva dovuta alle nuove implementazioni tecniche, assicurate dalla tecnologia, spingerebbe le società oggetto di questi cambiamenti ad adattare il proprio assetto istituzionale così da sfruttare le potenzialità derivanti dall'utilizzo dei nuovi macchinari. Ciò condurrebbe a una crescita della classe media e a una diminuzione del conflitto nell'arena politico-sociale che orienterebbe la società verso la convivenza di un pluralismo di interessi economici e sociali³⁶.

Questa logica industriale, nel distretto di Prato, perciò, non avrebbe orientato gli attori economici in un'ottica di pura e semplice ottimizzazione e razionalizzazione delle scelte economiche ma, per come veniva a strutturarsi la dimensione capitalistica moderna nel sistema europeo e nel distretto tessile, avrebbe strutturato i vincoli e le opportunità in

³⁴ *Ivi*, p. 90.

³⁵ *Ivi*, p. 82.

³⁶ C. Trigilia, *Sociologia economica II*, cit., p. 81.

quest'ultimo in quanto, come faceva notare Max Weber: "Chi non adatta la condotta della sua vita alle condizioni del successo capitalistico va in rovina, o almeno non emerge."³⁷

Si badi bene, qui non stiamo dicendo che non vi fossero situazioni di conflittualità fra gli operai delle fabbriche pratesi e gli imprenditori tessili, ma bensì che non vi fosse una situazione simile in termini di intensità delle sommosse e numero di scioperi, rispetto a quanto accadeva in tutta Italia fra la fine dell'800 e del '900.

Tre furono i principali scioperi del distretto secondo anche Caponi C., quali quello del Forti della Briglia del 1895, lo sciopero delle trecciaiole e dei trecciaioli del 1896 e lo sciopero al Fabbricone durato poche ore nel 1897. Gli esiti degli scioperi vengono descritti così dallo studioso C. Caponi: "Tutti questi episodi dimostrarono ampiamente la debolezza dei lavoratori pratesi e la loro incapacità di condurre vertenze prolungate, con chiari obiettivi e risultati tangibili."³⁸

L'organizzazione del fattore produttivo lavoro, perciò, avrebbe incontrato non solo le esigenze di chi gestiva i mezzi di produzione nel distretto ma anche attraverso una sorta di "cooptazione al profitto", venivano garantiti ai lavoratori stipendi adeguati alla capitalizzazione delle proprie competenze specifiche, vitali per tale tessuto economico-produttivo. Questo avrebbe avuto, secondo anche quanto abbiamo avuto modo di vedere, la possibilità da un lato di favorire una continua specializzazione delle mansioni della forza lavoro disponibile valorizzandone così le competenze; dall'altra invece, avrebbe coadiuvato e agevolato l'incremento positivo dei flussi migratori in entrata, come anche vedremo successivamente. Questa politica stipendiale, declinata anche nei termini che abbiamo utilizzato poc'anzi attraverso le concettualizzazioni di Kerr, si prefigura come uno dei fattori di attrazione di nuovo capitale umano necessario all'innesco di quella innovazione sociale del distretto tessile che lo ha caratterizzato e lo caratterizzerà per tutto il XX e XI secolo.

³⁷ M. Weber, *L'etica protestante*, cit., pp. 94-95.

³⁸ C. Caponi, "La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)", in G. Mori (a cura di), *Prato storia di una città. Vol III/2: Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Le Monnier, Firenze, 1988.

1.3. I flussi migratori nel distretto nei primi del '900:

La fine del XIX secolo segna per l'Italia tutta l'inizio della stagione delle grandi migrazioni italiane, dal Sud al Nord, dall'Italia verso l'estero in luoghi quali le Americhe e il Nord Europa. In senso contrario alle tendenze nazionali, Prato, diviene luogo di immigrazione.

Le forti tendenze industrializzanti e innovative del distretto tessile segneranno la capacità di questo di resistere alle conseguenze economiche catastrofiche del primo conflitto mondiale del 1915, attirando nuovi lavoratori in funzione del soddisfacimento delle proprie esigenze produttive, sostenendo di conseguenza, la propria crescita demografica. Nei contesti socio-economici in cui la dimensione delle relazioni gioca un ruolo cruciale nella determinazione delle traiettorie produttive comunitarie e in cui si può individuare la presenza di “un'impresa debole inserita in un network forte”³⁹ o più, come in quello pratese, in cui le dinamiche socio-culturali di formazione della famiglia ricoprono un ruolo cruciale nell'organizzazione economica. Come abbiamo potuto vedere nei paragrafi precedenti e come rappresentato nel *Grafico 1.1*, la popolazione di Prato cresce costantemente, se non per qualche piccolo rallentamento durante l'epoca fascista, grazie anche alla figura del migrante. Questo movimento della popolazione e il ruolo ricoperto dalla figura del migrante nel contesto pratese della prima metà del '900 viene descritto in modo magistrale da Giacomo Becattini.

L'economista fiorentino dopo aver analizzato gli archivi storici del comune di Prato nota che “nel periodo 1936-1942 il peso della componente migratoria sul movimento complessivo è di oltre il 63% e di oltre il 65% nel successivo decennio.”⁴⁰

³⁹ C. Trigilia, *Sociologia economica II*, cit., p. 112.

⁴⁰ G. Becattini, "Prato nel mondo che cambia (1954-1993)", in G. Mori (a cura di), *Prato storia di una città. Vol III/2*, Le Monnier, Firenze, 1997.

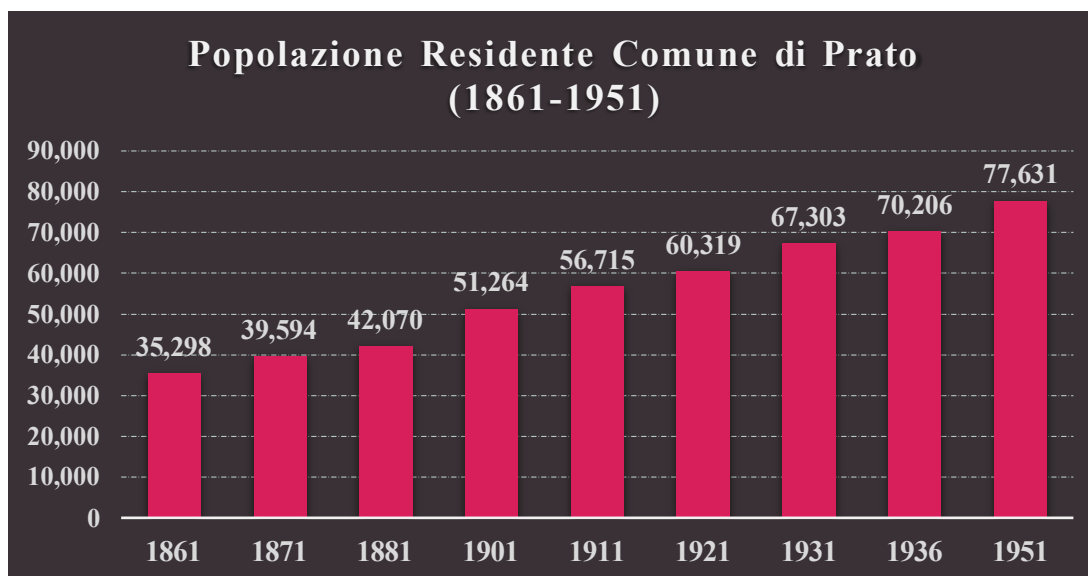


Grafico 1.1 Grafico a barre riportante l'andamento della popolazione residente nel comune di Prato (PO) in valore assoluto per il periodo 1861-1951. **Fonte:** censimenti ISTAT nel Comune di Prato per gli anni indicati su nostra elaborazione. per ulteriori approfondimenti si veda note a piè a pagina 6.

Evidenziando come il contesto industriale di Prato abbia da sempre un'importante storia di immigrazione e si configuri come contesto soggetto a molteplici influenze esterne; influenze che non erano solamente il prodotto dell'arrivo di singoli individui nel contesto industriale pratese, attratti da opportunità di lavoro temporanee come era peraltro vero invece per gli emigranti pratesi nel progetto di emigrazione, ma dall'arrivo di interi nuclei familiari, sottolineando una propensione a costruire progetti di insediamento di lungo periodo⁴¹. Il luogo di provenienza di questi flussi è rintracciabile in quella che il già citato G. Beccatini, definisce come “*area di attrazione*”, ovvero un'area di circa 50km dal centro di Prato capace di attirare non solo gruppi di individui in cerca di un futuro insediamento in un nuovo contesto ma anche individui mossi da fenomeni di pendolarismo. Merita soffermarsi su una peculiarità dei comportamenti migratori degli emigrati pratesi, in quanto, questi tendono a non allontanarsi troppo, o se lo fanno lo fanno in modo temporaneo come, ad esempio, gli emigrati verso il Piemonte. Una migrazione temporanea da questa “*area di attrazione*” sopramenzionata, optando per rimanere e gravitare intorno a quest'ultima vedendo nella città di Firenze in particolare, un polo di attrazione⁴².

⁴¹ Ivi, p. 271.

⁴² Ivi, p. 274-275.

Anche la provenienza degli immigrati è peculiare rispetto ad altri luoghi italiani oggetto di flussi migratori nel medesimo periodo, in quanto la composizione della popolazione immigrata residente nel comune pratese nel decennio 1939-1951 vede la presenza di un'importante componente di individui residenti provenienti dalle regioni settentrionali del paese attestata al 10,5% sul totale della popolazione immigrata, solo secondi per entità ai cittadini provenienti dal comprensorio della piana⁴³. È possibile ipotizzare che questi individui, originari delle regioni settentrionali, siano stati spinti a intraprendere il viaggio migratorio verso il comune toscano dopo essere entrati in contatto con gli emigranti pratesi recatisi a lavorare nelle aziende tessili del Nord-Italia. La diffusione e la condivisione di informazioni circa le condizioni strutturali del mercato del lavoro pratese, avrebbe perciò, dato innesco a questo importante afflusso di capitale umano specializzato verso la provincia pratese.

In forza di questo condiviso *background* tecnico-professionale, l'equilibrio del contesto sociale pratese non ha visto la comparsa di particolari criticità sul versante dell'integrazione di questi gruppi venuti dall'esterno. Forse potremmo dire che per un certo verso, questo equilibrio è stato facilitato da quella che con le parole di Reyneri possiamo definire come una "*cultura del duro lavoro*"⁴⁴. Questa consentirebbe in forza della condivisione di una determinata condizione occupazionale, e di tutte le norme e valori ad essa collegata, il riconoscimento reciproco fra attori sociali nel contesto sociale di riferimento. Ancora una volta questa dimensione del "noi collettivo", si dimostra pregnante del "Sistema Prato", in cui la dimensione di appartenenza geografica, storica e socio-culturale, alle quali l'appartenenza pratese è molto radicata, riesce a declinarsi con le competenze industriali e manifatturiere della popolazione immigrata la quale veniva attratta da questo "formidabile ritmo produttivo."⁴⁵

In questi contesti quindi, i nuclei famigliari insediatisi rappresentano degli "attori sociali collettivi che contribuiscono a definire i modi e i sensi del mutamento sociale stesso, sia pure con gradi di libertà diversi a seconda delle circostanze."⁴⁶ Come vedremo successivamente la normativizzazione dell'istituzione famiglia per gli individui immigrati assume un ruolo centrale nell'orientare la propria azione e l'orizzonte di senso,

⁴³ Ivi, p. 281.

⁴⁴ E. Reyneri, *Introduzione alla sociologia del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2011.

⁴⁵ R. Marchi, *Storia economica di Prato*, cit., p. 136.

⁴⁶ C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano, 2012, p. 28.

in uno scambio dialogico fra storia pregressa del contesto nel quale si ritrovano ad agire, l'organizzazione della famiglia e il formarsi delle relazioni al suo interno. E così verrà plasmata urbanisticamente Prato, da questo movimento di intersezione e di incontro fra lavoro, comunità e famiglia verranno costruite fabbriche, abitazioni e luoghi di svago in cui competenze manifatturiere e storie di immigrazione si cristallizzeranno alimentando lo sviluppo del distretto.

La crescita demografica della popolazione di Prato vede un piccolo rallentamento nel decennio 1936 - 1946 dato dall'eccezionalità del secondo conflitto mondiale. Lo stato di guerra questa volta causa enormi danni al distretto tessile. Per prime saranno le politiche autarchiche di riconversione delle aziende del comprensorio della piana, volute dall'allora presidente del consiglio Benito Mussolini, a rallentare l'economia locale; successivamente, con l'intensificarsi del conflitto, gli alleati inizieranno una stagione di bombardamenti su obiettivi strategici essenziali per la produzione di materiale bellico italiano, quali ad esempio le aziende incaricate dal governo per la produzione di coperte. La guerra e i suoi effetti porteranno Prato a riadattare il proprio assetto produttivo dato che molte aziende di grande produzione entreranno in una grave situazione di crisi economica e organizzativa. Questa fase verrà affrontata dalla popolazione con un forte spirito di riadattamento e determinazione che, come abbiamo provato a delineare nelle righe precedenti, è già parte dell'orizzonte di senso dei pratesi incardinato in un ben più cristallizzato retroterra socioculturale. È proprio in questo frangente che quei nuclei famigliari presenti nel territorio e fonte di una conoscenza manifatturiera "dal basso", ancora una volta daranno il via a un momento di forte effervescenza collettiva che consentirà la formazione di nuove realtà imprenditoriali e l'inizio del "sogno pratese" con la produzione familiare contoterzista.

1.4. La rinascita di Prato nel Secondo dopoguerra:

All'indomani della devastazione delle bombe, dell'occupazione nazista e delle stragi di civili che avevano messo in ginocchio la Toscana e più in generale l'Italia intera, fra le macerie della disperazione, la comunità manifatturiera-industriale di Prato non tardò ad avviare le prime strategie di rinascita economica. Se il piano *Marshall* fu approvato nel

1948 dal congresso americano con l'obiettivo di far rinascere l'economia del vecchio continente, l'unione degli industriali di Prato aveva già iniziato a lavorare nel 1945 per la ricostruzione del distretto, nonostante questo avesse subito in media il 20% in più di danni ai propri impianti rispetto alla media nazionale⁴⁷ per un totale di 34.254 vani danneggiati⁴⁸. Nell'Aprile del 1945 il settore laniero contava già poco meno di ottocento ditte aderenti all'unione sulle 973 totali⁴⁹.

Solo nel Triennio 1945-1947 vennero coperti di cemento e mattoni più di 215 mila metri quadri di superficie per un totale di 531 edifici costruiti *ex novo*. La necessità di riprendere la produzione industriale si scontra questa volta con la presa di terreno del partito comunista. Primo sindaco eletto dal PLN sarà Dino Saccenti afferente al Partito Comunista Italiano e successivamente, nel 1948 verrà eletto Roberto Giovannini, Il quale rimarrà in carica per 5 mandati consecutivi fino al 1965.

EDILIZIA INDUSTRIALE		
	Nuove costruzioni	Superficie coperta
	n.	mq.
1945	115	58.734
1946	231	85.253
1947	185	71.383
1948	52	13.150
1949	26	7.100
1950	49	12.900
	—	—
Totale	658	248.520

Figura 1.1. Tabella riportante gli interventi di edilizia pubblica portati a termine dall'amministrazione democratica del comune di Prato su iniziativa della suddetta amministrazione di concerto con gli istituti di credito privato. **Fonte:** Iconografia "Prato" a cura del Comune di Prato pubblicata nel 1951.

Nel bollettino "Prato" pubblicato nel 1951 ed elaborato appositamente per il grande pubblico a cura dello stesso Comune di Prato sotto attenta guida del sindaco Giovannini, si legge: *"Mettendosi all'opera per risanare le finanze comunali la Amministrazione popolare assume un principio: far pagare a chi possiede."*⁵⁰

È in questo frangente che il diritto di proprietà venne messo in discussione dall'amministrazione comunale, non soltanto con i comunicati ufficiali ma anche

⁴⁷ R. Marchi, *Storia economica di Prato*, cit., p. 172.

⁴⁸ G. Becattini, *"Prato nel mondo che cambia"*, cit., p. 403.

⁴⁹ R. Marchi, *Storia economica di Prato*, cit., p. 173

⁵⁰ Comune di Prato, *Prato 1946-1951*, Rivista monografica, 1951.

attraverso vere e proprie tattiche politiche volte alla riorganizzazione degli assetti produttivi. Fra queste possiamo citare l'utilizzo del cosiddetto "sciopero alla rovescia", ovvero una modalità di svolgimento dello sciopero in cui si rinuncia alla propria paga in segno di protesta ma non al proprio orario lavorativo, svolgendo ad esempio lavori di pubblica utilità. E sarà proprio lo stesso sindaco Giovannini (PCI) a farsi ricevere dall'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi (DC) con la presentazione dei cosiddetti "11 punti" per la risoluzione della crisi iniziata nel 1949 che aveva colpito la città di Prato e la sua industria tessile.

Il caso di Prato si colloca in una dimensione più ampia che è quella dell'Italia del dopo guerra, nella quale la lotta per l'ottenimento del potere, e con esso, la decisione dei contenuti etico-morali di organizzazione della società tutta, si intensifica e vede nei due maggiori partiti italiani quali Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano i principali contendenti. Questa battaglia politica e culturale arriverà poi al culmine con i cosiddetti "anni di piombo" negli anni '70 per poi affievolirsi lentamente alla fine degli anni '90.

Come ben sappiamo i rapporti di potere difficilmente si risolvono in semplici rapporti di sottomesso e dominante ma si differenziano e si costituiscono in diverse accezioni fra i diversi gradi di potere esercitabile e l'efficacia di questo. Se da un lato nel contesto sociale pratese, in una dimensione più locale, abbiamo questa vocazione a una più sentita e diffusa "etica rossa" che presume una certa uniformazione della condotta individuale come operaio-cittadino modello frequentante le case del popolo, le organizzazioni culturali e i consigli di fabbrica; dall'altra, in un'accezione più ampia, abbiamo le influenze che calcavano il solco della tradizionalità della Democrazia Cristiana e della definizione di famiglia che questa vi attribuisce⁵¹. Questa etica manifatturiera-professionale si incontra con la morale socio-culturale della famiglia dell'Italia del secondo dopo guerra, e che a Prato, a nostro avviso, sulla base anche di quanto abbiamo avuto modo di affrontare in questa sede, consente la formazione del distretto industriale basato sulla produzione contoterzista, in cui economia legale e sommersa si intersecano. L'assenza di una figura di regolazione dei rapporti economici e sociali ha consentito la nascita di piccole sacche di economia sommersa presenti nel tessuto socioeconomico

⁵¹ A. Tonelli, "Sentimenti, emozioni e politica", in M. Baioni e F. Conti (a cura di), *La politica nell'età contemporanea. I nuovi indirizzi della ricerca storica*, Carocci, Roma, 2018, pp. 210-211.

della Prato di inizio anni '50, e che nel tempo, si sono istituzionalizzate all'interno del contesto sociale, creando prassi e modelli di comportamento ben consolidati.

La conformazione geografica di Prato, con le sue viuzze centrali e rivoli di case ricostruite una accanto all'altra, e la geografia delle relazioni sociali che si venne a creare come una diretta conseguenza, favorì il clima ideale per la comparsa della piccola impresa domestica e della media impresa tessile. Ciò evidenziato anche nel censimento industriale e demografico del 1951, secondo il quale il numero medio di addetti impiegati nelle fabbriche tessili di Prato era di circa 26 addetti per unità produttiva. Nonostante queste stime ricavabili dal suddetto censimento, per il Comune di Prato nel periodo in esame non è stato possibile appurare l'entità dell'economia sommersa né ricavare le statistiche relative ai reati commessi nell'area di amministrazione del sopracitato comune toscano per il periodo preso in esame in questo paragrafo.

Per il momento vogliamo però soffermarci sulle caratteristiche individuate dal Marchi R. che rendono lo sviluppo industriale pratese ciò che la storia del secondo dopoguerra dell'industria italiana ricorda come prodotto di molteplici fattori, fra cui⁵²:

- La specializzazione degli operai lanieri nella lavorazione degli stracci da un lato e degli imprenditori per il loro commercio dall'altro.
- La crescente collaborazione fra imprenditori e operai in un clima stabile e non troppo conflittuale, garantito da crescenti politiche industriali di incremento dell'occupazione e gestione dei salari.
- Una spiccata capacità imprenditoriale coadiuvata dalla condivisione delle informazioni riguardanti le fluttuazioni della domanda.
- Efficace massimizzazione delle capacità produttiva dei macchinari per garantire il miglior prodotto al minor costo.
- Canali preferenziali di esportazione verso i paesi aderenti al trattato CECA formulato nel 1951 ed entrato in vigore con il trattato di Roma del 1957.
- Il ruolo degli istituti di credito privato e istituzionale quali ad esempio la Banca Toscana, La Cassa di Risparmio, la Banca d'Italia, Banca Monte dei Paschi di Siena i quali furono molto attivi sul territorio pratese.

⁵² R. Marchi, *Storia economica di Prato*, cit., pp. 194-196.

Le caratteristiche sopracitate rappresentano molto bene l'etica del lavoro che si era diffusa e cristallizzata all'interno dei nuclei familiari pratesi. Nuclei i quali seguivano un'organizzazione di tipo patrilineare, che aveva i suoi indubbi vantaggi in termini di accumulo della ricchezza e gestione delle competenze professionali.

A partire dagli anni '60, data in cui inizierà il vero e proprio boom economico italiano, l'economia industriale del paese decollerà e con questa l'economia del distretto tessile portando a nuove sfide e trasformazioni per il tessuto economico-sociale del contesto pratese.

1.5. Il boom economico del distretto:

Una delle caratteristiche del distretto industriale è stata, come abbiamo detto nei paragrafi precedenti, questa integrazione dinamica fra fattori che hanno consentito di mantenere una certa dinamicità socio-culturale, non assimilabile a un più generale fenomeno di omologazione di stampo fordista nell'organizzazione della produzione e del lavoro come, ad esempio, è vero per altre zone industriali italiane⁵³.

Il benessere raggiunto nell'area del distretto di Prato è stato frutto di una compenetrazione garantita dalla pratica concertativa fra interessi locali e nazionali, fra concezioni diverse di individuo e di quale fosse la funzione di questo nella stratificazione sociale della società locale. La facilità con la quale le piccole imprese artigiane potevano reperire manodopera giovane, già socializzata all'organizzazione formale, e informale, del lavoro nel contesto di Prato ha consentito di beneficiare in maggior misura della crescita del prodotto interno lordo che avvenne a inizio degli anni '60 del Novecento. Osservando l'andamento del prodotto interno lordo reale italiano nel periodo 1960-1975, possiamo notare che questo ebbe una crescita percentuale del 153% in 16 anni, passando da un valore di 338.697 milioni di euro nel 1960 a 858.339 milioni di euro nel 1975⁵⁴. Anno in cui si arresterà la grande crescita economica del paese e nel quale assisteremo a un decremento del PIL rispetto all'anno precedente del -2,7%, scaturito dal presentarsi degli effetti socio-

⁵³ F. Bracci, *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese*, Aracne, Ariccia, 2016.

⁵⁴ Valori convertiti secondo ultimo cambio Lira/Euro disponibile.

economici dello shock petrolifero del 1973-'74⁵⁵ e frutto del conflitto arabo-israeliano dello stesso periodo.

La concertazione degli interessi politici, economici e sociali del contesto di Prato diviene in questo contesto necessaria, se non essenziale, per mantenere in piedi una grande macchina del profitto geograficamente relegata nei confini dell'amministrazione comunale capace di resistere agli shock esogeni, dove vi è la necessità di far ricorso a "ritmi massacranti del lavoro, bianco, grigio e nero"⁵⁶ con tutte le esternalità negative che ne conseguono.

Si ripensi a quello che è stato detto nei primi paragrafi di questo testo, la traiettoria industriale del distretto di Prato è intrinsecamente collegata alla storia sociale, culturale ed economica della società locale e a come, questa, nel tempo, sia stata capace di regolare le relazioni e le interazioni fra le diverse componenti al suo interno favorendo la cristallizzazione di alcuni modelli organizzativi, prassi regolative e di comportamento che hanno connotato l'emergere di quello che pensiamo si possa definire un "modello di distretto a due livelli"; il primo livello è quello che solitamente viene definito dalla popolazione locale come "virtuoso", in cui la crescita economica del paese ha visto in Prato un proprio ambasciatore nel mondo, un modello industriale da ammirare, imitare (nei limiti dell'imitabile animo toscano) e custodire gelosamente, dove la virtuosità della produzione manifatturiera del distretto è l'unica immagine possibile e socialmente accettata. Il secondo livello, quello "corrotto", lo possiamo individuare nelle faccende non di interesse per il distretto, quelle non volutamente visibili, tutti quei fatti sociali che vi accadono e compenetrano il primo livello come infortuni sul lavoro, morti bianche e condizioni generalizzate di insalubrità delle condizioni di vita di chi alimenta la catena produttiva ed economica del distretto. L'interazione, se non definirla compenetrazione, di questi due livelli in questo periodo storico del distretto è individuato anche da Giacomo Beccatini come "accompagnato da un alone di lavoro nero, anche notturno e domenicale, di incidenti sul lavoro e di malattie professionali; una situazione che coniuga l'immagine consolidata di città "degli stracci" con quella inedita, ma in certo qual modo complementare, di città "delle mani mozze."⁵⁷

⁵⁵ Dati elaborati da noi su serie storiche Osservatorio CPI: <https://osservatoriocpi.unicatt.it>.

⁵⁶ Becattini G., Prato nel mondo che cambia (1954-1993) in *"Prato storia di una città. Il distretto industriale (1943-1993)"*, p. 475.

⁵⁷ Ivi, p. 503.

Nonostante questo modello di società distrettuale sia inserito in questo più ampio contesto di crescita economica nazionale soggetto a rapide mutazioni socioeconomiche di portata più ampia, il distretto di Prato vede nei propri meccanismi di regolazione locali indirizzati all'incontro delle istanze degli interessi organizzati un punto di forza e di caratterizzazione. Si pensi ad esempio alla concretizzazione delle attività di pressione per l'abolizione dell'imposta di fabbricazione filati di lana, avvenuta con decreto-legge n. 1118 approvato dal parlamento in data 7 ottobre 1965 e convertito in Legge n.1309 in data 4 dicembre 1965.

Questi meccanismi di regolazione locale hanno avuto una duplice funzione che rintracciamo qua sinteticamente in due principali fattori:

- Coesione interna, data dalla chiusura della società locale verso l'esterno al fine di evitare oscillazioni interne capaci di avere effetti sull'ordine sociale storicamente costituito.
- Compenetrazione delle componenti, risultato dell'integrazione delle componenti politiche, economico-imprenditoriali, sociali e culturali della comunità capace di garantire la stabilizzazione delle aspettative degli attori.

La capacità isolazionista della società pratese ha consentito al tessuto economico-sociale una maggiore tenuta agli effetti macroeconomici del periodo di stagflazione successivo allo shock petrolifero del 1973. La fine delle economie di scala e con queste la fine della fabbrica verticalmente integrata, si è presentata per il distretto industriale pratese come un'enorme opportunità di crescita non soltanto in termini di ritorno sull'investimento ma anche in termini di innovazione produttiva che ha consentito di difendere "un loro spazio autonomo di mercato fra i prodotti meno raffinati e differenziati, a più basso prezzo, dei Paesi in via di sviluppo ed i prodotti di migliore qualità, ma complessivamente di più alto prezzo, delle vecchie potenze tessili." ⁵⁸

La forza propulsiva risultato dell'effervescenza sociale e culturale presente nel distretto di Prato in quegli anni consentirà al distretto stesso di avere all'interno dei propri confini amministrativi, alla fine degli anni '70, più di dieci mila piccole e medie imprese attive

⁵⁸ *Ivi*, p. 515.

nel settore della moda e del tessile, capaci di auto-distribuirsi carichi di lavoro in una sinergica organizzazione territorialmente diffusa⁵⁹.

Nel 1975 a Prato ci saranno nuovamente le elezioni comunali che vedranno vincere il neoeletto sindaco del Partito Comunista Italiano, Goffredo Lohengrin Landini.

Eletto con ben 52.128 preferenze sulle 108.465 espresse, si aggiudicherà così ben 27 seggi dei 50 disponibili. Una vittoria schiacciante per lo storico sindaco che passò alla storia per le sue imprese politiche a favore del rilancio dell'immagine della città. La strategia adottata da Landini, che gli valse ben dieci anni di carica ininterrotta dal 1975 al 1985, fu quella di riuscir a far convergere molti degli interessi presenti in città, come quelli della classe industriale tessile e della classe amministrativo-dirigenziale locale. Il primo intervento adottato appena prese posto alla scrivania in piazza del comune, fu quello di progettare ed elaborare di concerto con l'unione degli industriali del tessile, l'esposizione tessile del distretto, la "Prato Expo". Seguita successivamente da altre iniziative volte alla promozione industriale del tessuto produttivo locale quali "TEXMA" per il meccanotessile, "CPF" per la promozione dei filati, "CPM" per i prodotti e manufatti, "Promotessile" per il tessile d'arredamento⁶⁰.

La realizzazione del progetto industriale cominciò con l'avvio della più grande campagna di lottizzazione industriale sotto controllo e amministrazione di aziende private. Fatto alquanto peculiare se rimembriamo le parole di tutt'altro calibro, da noi riportate nel paragrafo IV di questo capitolo, del Sindaco Giovannini all'indomani dell'insediamento circa 20 anni prima. Non tarderà ad arrivare anche il contributo del neosindaco nella realizzazione di un progetto amministrativo pubblico locale più ampio ed importante, la fondazione dell' ANCI Toscana, nella quale il Sindaco Landini parteciperà come uno dei principali fondatori e realizzatore. Posizioni che gli varranno la carica di Vicepresidente dell'associazione dei comuni toscani.

La fondazione diventerà un importante snodo di conoscenze e prassi organizzative tale da renderlo oggi un importante *hub* di formazione della classe dirigente politica locale. Nella Prassi organizzativa comunale pratese espressione dell'azione burocratica e istituzionale del Sindaco Landini si cominciano a intravedere le prime avvisaglie di quella che è la stretta connessione fra le componenti politiche, sociali ed economiche del

⁵⁹ G. Fioretti, *Structure and behaviour of a textile industrial district*, ICER Working Paper, Torino, 2001.

⁶⁰ P. Zagnoli, *Percorsi di diversificazione dei distretti industriali: il caso Prato*, Giappichelli, Torino, 1993.

contesto industriale pratese. Questa comincia a diventare manifesta con la costruzione del I Macrolotto negli anni '80 il quale rappresenta la più grande opera di lottizzazione industriale mai realizzata in Italia su iniziativa esclusivamente privata, come anticipato precedentemente.

Viene individuata un'area situata nella zona sud del Comune che si estende per circa 1.500.000 metri quadrati. La realizzazione fu resa possibile grazie a un contratto di mandato che coinvolse oltre 200 proprietari di terreni: questi si unirono per dividere i costi delle opere di urbanizzazione (strade, impianti, infrastrutture), senza l'intervento diretto del Comune o dello Stato. Una volta completate le infrastrutture e gli insediamenti previsti dal piano urbanistico, i proprietari diedero vita al Consorzio Servizi del 1° Macrolotto Industriale di Prato (CONSER) per gestire le nuove infrastrutture, i servizi e l'impianto centralizzato di riciclo delle acque industriali.

La pianificazione della costruzione del I Macrolotto rientra nella visione strategica di lungo periodo della classe dirigente locale che fin da sempre aveva cercato di rendere Prato non solo un centro industriale di prima categoria, ma, una vera e propria amministrazione provinciale autonoma. La scelta di costruire la zona del Macrolotto avrebbe avuto l'obiettivo di dimostrare non solo la capacità organizzativa e burocratica della società pratese, ma anche la propria indipendenza come unità territoriale economico-industriale.

L'azione della classe dirigente politica locale si configura in questo senso, in forza del consenso sociale ottenuto nel territorio, come un agente coagulante di visioni comuni di individui di classe diversa. Ricordiamo che in Prato erano presenti molti piccoli e medi imprenditori di origine operaia e con questi molti operai che lavoravano nelle fabbriche, rendendo il contesto sociale pratese un luogo peculiare e unico in tutta Italia. Condizioni queste, che avrebbero spinto il partito di maggioranza nel comune toscano a trasformarsi, come ci fa notare anche Bacci F., in un partito pigliatutto⁶¹.

La definizione data da Kirchheimer del partito pigliatutto è sicuramente rintracciabile nella struttura organizzativa e nelle logiche di azione del partito comunista pratese, che, come abbiamo sottolineato poc'anzi con il sindaco Landini, vede una drastica riduzione del proprio bagaglio ideologico originario, l'accesso facilitato a diversi gruppi di interesse,

⁶¹ F. Bracci, *Oltre il distretto*, cit., p. 10.

una diminuzione del ruolo del singolo membro del partito e un rafforzamento della classe dirigente del partito⁶².

Questa caratteristica camaleontica del partito comunista consentirà alla società pratese all'indomani della crisi del tessile di metà anni '80 di attutirne gli effetti, mitigandone, di fatto, la portata in modo da proteggere temporaneamente l'occupazione e sviluppare strategie di lunga visione a favore degli interessi della classe dirigente e industriale locale.

Caratteristica	Macrolotto 1	Macrolotto 2
Data di costruzione	Anni '80	1990 (piano approvato)
Ubicazione	Zona sud di Prato	Sud-est, verso Campi Bisenzio (FI)
Superficie	~150 ettari	~150 ettari
Imprese presenti (2025)	Oltre 700	Oltre 400
Stato sviluppo	Completamente attivo	Sviluppo parziale/in corso
Servizi	Infrastrutture avanzate, servizi ecologici, servizi ai lavoratori	In crescita, focus su verde e viabilità
Settore prevalente	Tessile/Moda	Tessile/Moda

Tabella 1.1 Tabella riportante il confronto fra Macrolotto I e II per caratteristiche specifiche, anno di costruzione, posizione, superficie, aziende presenti, stato attuale, servizi presenti, e settore.

1.6. La crisi industriale laniera e le prime migrazioni cinesi a cavallo dei due secoli:

Dopo l'enorme crescita produttiva il distretto di Prato si ritrova a dover affrontare l'ennesima crisi che però, questa volta, non lascia spazi di manovra né consente il proprio contenimento attraverso la modificazione delle componenti socio-economiche del tessuto economico locale. Contrariamente come era accaduto in precedenza per le precedenti crisi, come ne abbiamo dato conto nei paragrafi precedenti.

⁶² M. Cotta, D. Della Porta e L. Morlino, *Scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 224.

Una delle principali criticità è stata proprio la ridotta dimensione aziendale delle firme pratesi che nel 1981 erano circa undicimila nella sola provincia di Prato, e che rappresentavano l'84% delle firme manifatturiere tessili locali⁶³. Alcune di queste piccole aziende che nel periodo sopracitato avevano all'attivo in media 3,7 dipendenti⁶⁴, decisero di associarsi per far fronte alle oscillazioni della domanda e difendersi dalle improvvise fasi di crisi con l'adozione di una produzione di tipo *just-in-time* e l'implementazione di nuovi macchinari tessili al fine di mantenere un rapporto fra costo del lavoro e redditività del capitale positivo⁶⁵.

Mentre le firme locali pratesi provavano a strutturare strategie di protezione economica e di competitività nel mondo del commercio che stava divenendo globalizzato, senza confini e altamente regolato dal processo di finanziarizzazione, molte delle "alte firme" presenti sul territorio cominciarono ad esternalizzare fasi della produzione al di fuori dei confini nazionali. Questo ebbe l'effetto di relegare le piccole e medie imprese che non riuscirono ad affrontare la transizione con i giusti strumenti di protezione strategica economico-contabile, in singoli segmenti del processo produttivo a basso valore aggiunto. Processo questo che è stato studiato e definito con il modello della "*smile curve*" nel 1992 da Stan Shih ingegnere e fondatore di Acer Inc.⁶⁶. Secondo tale teorizzazione i processi produttivi possono essere suddivisi in tre principali fasi, in una curva appunto a "U", il cui il punto di estremo sinistro e quello destro rappresentano i punti cardinali con il maggior valore aggiunto generato dai processi produttivi, contrariamente il punto centrale, detto anche di minimo, rappresenterebbe tutte quelle operazioni automatizzabili, standardizzabili e in forte competizione globale sui costi di produzione.

Nel periodo 1981-1991 si segnala anche il crollo delle esportazioni tessili internazionali, specialmente del cardato il quale porterà a una diminuzione in valore assoluto di ben - 9159 occupati nello stesso periodo nel solo comune di Prato. Con all'attivo 24.244 occupati nel settore tessile dei totali 68.437 occupati totali secondo quanto censito

⁶³ G. Dei Ottati, "Economic changes in the district of Prato in the 1980s: Towards a more conscious and organized industrial district", in *European Planning Studies*, Vol. 4, n. 1, 1996.

⁶⁴ A. Affortunati, *La crisi del tessile a Prato*, toscananovecento.it, consultato il 29/10/2025.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Uno degli indicatori, maggiormente utilizzati a livello investigativo e che ad oggi ci orienta deduttivamente a comprendere se vi siano organizzazioni mafiose nei contesti di studio, è l'osservazione della presenza di cluster industriali operanti in settori a basso valore aggiunto i quali risulterebbero essere maggiormente permeabili all'azione mafiosa. Settori come la ristorazione e l'industria tessile.

dall'istituto nazionale di statistica nello stesso periodo, arriveranno a rappresentare poco più del 35% degli occupati totali presente sul territorio comunale nel 1991⁶⁷.

Nel 1992 nonostante l'estremo impegno della classe dirigente politica di concentrare le risorse istituzionali locali con l'istituzione della Provincia di Prato, la situazione precipitò ancora di più. Si presentarono due nuovi grandi problemi di ordine sovranazionale a rimarcare l'affannosa capacità delle aziende tessili pratesi nel rimanere al passo con il mercato globalizzato di fine secolo; il primo fra questi fu l'introduzione dell'euro come moneta di scambio unica nell'area comunitaria, il quale ebbe l'effetto di indebolire ulteriormente i bilanci delle piccole aziende tessili pratesi facendo cadere in seria crisi alcune di queste e decretando la chiusura di altre. Questo processo prese forma con la firma del Trattato di Maastricht proprio nel 1992 e si consolidò con l'introduzione dell'euro come moneta ufficiale qualche anno dopo nel 1998.

Il secondo fattore da sottolineare è identificabile nell'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) l'11 dicembre 2001. Questa iniziò a incrementare massivamente l'esportazione di beni verso l'Europa, specialmente nel settore tessile. Adesione questa che ha consentito alla repubblica popolare di avviare relazioni commerciali privilegiate con altri paesi associati all'organizzazione, sfruttando la possibilità di contrattare attraverso accordi bilaterali dazi doganali favorevoli, se non quasi irrisori in alcuni casi.

Osservando il Prodotto Interno Lordo (PIL) secondo quanto rilevato dalla Banca Mondiale, per Italia, Cina e Stati Uniti⁶⁸ agli inizi degli anni 2000 possiamo notare che la concomitanza di questi due fattori ha portato il prodotto interno lordo cinese a crescere in modo esponenziale rispetto ai due paesi occidentali. Nel 2001 questo si attestava a un +8,31% su base annua, rispetto a un più contenuto +2,01% di Italia e un +0,96% di Stati Uniti d'America. L'effetto "Cina-WTO" si noterà bene nel periodo successivo, quello 2002-2008 che vedrà crescere in modo costante il PIL della repubblica popolare raggiungendo il picco massimo di un +14,1% nel 2007 su base annua, con un incremento percentuale medio in 6 anni (dal 2002 al 2007) dell' +11,30%. Contrariamente a quello italiano e statunitense che nello stesso periodo rispettivamente sperimentavano un

⁶⁷Si veda: G. Dei Ottati, cit., p. 44 e Ufficio Statistiche Comune di Prato "Tabella 7°".

⁶⁸ Ricordiamo che nel 1970 sotto presidenza Nixon è stato siglato l'accordo di Bretton Woods il quale sanciva la fine della base aurea mondiale, portando a una progressiva svalutazione del dollaro americano nel tempo, indebolendone di fatto il potere d'acquisto.

incremento medio percentuale su base annua dello +0,97% e del +2,77%⁶⁹. Questi eventi ci portano ad un'unica conclusione, la Cina stava diventando l'enorme fabbrica mondiale che abbiamo imparato a conoscere oggi, rendendo di fatto, le economie occidentali dipendenti da questa particolare catena produttiva.

La programmazione economica dirigista a indirizzo totalmente statale della repubblica cinese ha consentito una penetrazione chirurgica nel tessuto socio-economico europeo ed italiano, specialmente in quei contesti messi a dura prova dai cambiamenti macroeconomici del nuovo secolo, come è stato per il distretto tessile pratese.

È proprio in questo punto di rottura totale degli equilibri sociali ed economici stabilizzatisi fino a quel momento nel lungo percorso di formazione storico-sociale del distretto industriale pratese che qualcosa comincia a cambiare.

La presenza cinese non solo incrementerà in termini di scambi commerciali ma anche in termini di flussi migratori, dato che i flussi di individui tendono a seguire i flussi di capitali se nei contesti di arrivo possono essere intraviste opportunità risultanti da un calcolo costi-benefici come vantaggiose. Di tale meccanismo ne danno conto Greenwood and Hun in *"The Early History Of Migration Research"* pubblicato nel 2003⁷⁰, nel quale riprendono la prima legge sulle migrazioni elaborata da Ravenstein nel 1885; i due ricercatori individuano tre componenti principali del meccanismo che qua riassumiamo così: i) la distanza scoraggia la migrazione, ii) i flussi sono attratti da aree economicamente attive, iii) le dimensioni dell'area di arrivo influenzano la portata dei flussi⁷¹.

La piana fiorentina, e più specificamente il distretto industriale di Prato, in forza dei meccanismi che abbiamo descritto precedentemente a un livello macroeconomico contribuiscono a rendere questi luoghi particolarmente attrattivi per i migranti cinesi. Anche grazie alle migrazioni interne su suolo italiano dei cittadini sinici già presenti in Milano e Bologna⁷², è risultata possibile la circolazione delle informazioni contestuali circa le condizioni di mercato locali all'interno dei reticoli sociali comunitari e con questi a ritroso nella catena migratoria.

⁶⁹ World Bank, *World Bank Datasets*, databank.worldbank.org.

⁷⁰ M. J. Greenwood e G. L. Hunt, "The early history of migration research", in *International Regional Science Review*, 26(1), 2003, pp. 3-37.

⁷¹ J. Fitzgerald, D. Leblang e J. C. Teets, "Defying the law of gravity: The political economy of international migration", in *World Politics*, 66(3), 2014, pp. 406-445.

⁷² S. Pezzuolo e G. Manfreotti, *Mafia cinese o made in china?*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2008, p. 12

Se nel 1991, secondo quanto rilevato dal XIII censimento della popolazione ISTAT, la componente straniera della forza lavoro nel Comune di Prato rappresentava poco meno l'1% del totale, ovvero 774 lavoratori stranieri su 78.425 lavoratori totali. Nel 2001 questi passeranno a essere 4412 su 81.933 arrivando a pesare più del 5% sul totale della forza lavoro segnando così, un incremento del +470% in 10 anni sulla componente straniera⁷³. In questo periodo connotato da uno spostamento silenzioso ma ben coordinato di risorse e individui nei contesti industriali italiani del centro-nord, il radicamento delle organizzazioni criminali cinesi viene facilitato dalla cultura del lavoro specifica in seno alla comunità cinese e dalla connivenza con la classe dirigente locale che trova in un contesto come quello di Prato indebolito dalle pressioni macroeconomiche internazionali e dalle scelte industriali locali, terreno fertile in cui radicarsi e organizzarsi. Lo vedremo successivamente nei capitoli di questo testo, nel quale riporteremo e daremo conto anche delle informazioni ricavate attraverso osservazione partecipante coperta dalla popolazione locale che ne dà una narrazione ben precisa del fenomeno oggetto di studio. Noi qua abbiamo scelto di ripercorrere storicamente nei paragrafi precedenti di questo capitolo, con un approccio di matrice neoistituzionale, la storia socio-economica del contesto di Prato che ci ha permesso di individuare i meccanismi costitutivi e regolativi del campo sociale in cui si trovano ad operare gli agenti. Non abbiamo potuto far a meno di evidenziare come nel contesto di Prato ci sia stata sempre una zona grigia di commistione fra legale ed illegale, in cui tutti gli attori partecipanti al gioco ne hanno ricavato, e preteso, un *payoff* positivo e vantaggioso. La defezione non era una scelta considerabile né possibile in forza delle condizioni favorevoli garantite dal distretto come luogo in cui, ogni scelta possibile, portava a considerare la massimizzazione del profitto immediata al di fuori dei confini legali. Ciò che vogliamo sottolineare qua è che questa condizione di illegalità diffusa era precedentemente presente e cristallizzata nell'orizzonte valoriale, e con questo nei modelli di comportamento degli attori sociali del distretto. Inizialmente la forza lavoro sinica non viene impiegata da imprenditori provenienti dalla repubblica popolare cinese, ma proprio dagli imprenditori locali pratesi

⁷³ Dati elaborati dal candidato su informazioni ricavate dai censimenti della popolazione ISTAT nei corrispettivi anni 1991 (tabella 7a) e 2001 (tabella 16a). Reperibili sul sito ufficiale dell'ufficio statistico del Comune di Prato, sezione "Prato Conta" al seguente link: <https://statistica.comune.prato.it/it/statistica/censimenti-precedenti/popolazione-abitazioni/pagina2103.html>.

attraverso lavoro nero e/o grigio, da cui ne traggono beneficio economico grazie alla riduzione del peso del costo del lavoro sul bilancio aziendale.

Il radicamento delle organizzazioni criminali cinesi inizia proprio in questo punto spartiacque, fra le difficoltà che comporta una migrazione di lungo periodo in termini di costi relazionali, economici e culturali e fra le barriere che pone la società di arrivo ai migranti. Nel caso della comunità cinese non solo riguardano gli aspetti linguistici ma più in generale, tutti gli aspetti culturali che vengono quasi identificati, in un'accezione di senso comune, come mistici dalla popolazione autoctona. Tutti fattori che contribuiscono a rafforzare il velo di mistero nei confronti della comunità sinica a Prato come "Popolazione a sé stante"⁷⁴.

Nel caso di Prato la maggior parte dei cittadini cinesi che vi si sono stabiliti proprio alla fine degli anni '90 e inizio anni 2000 provengono dalla regione dello Zhejiang, zona situata nella parte del Sud-Est della Cina. Questa è una delle regioni più importanti a livello economico e una delle più ricche e dinamiche del Paese, rinomata per l'imprenditoria privata, il commercio e l'innovazione tecnologica.

Non è un caso appunto che questi flussi migratori si siano concentrati nella zona industriale della piana, e più in particolare nella zona di Prato. Dato che similmente nella regione dello Zhejiang vi è una tradizione di manifattura tessile di immemore ricordo. Basti pensare che nella regione cinese solo nel 2006 erano presenti ben 136 distretti industriali che le hanno valso il primato nazionale per numero di aziende in assoluto fra tutte le regioni cinesi e il IV posto come una delle zone a più alta produzione industriale capace di pesare il 6,34% del prodotto interno lordo totale cinese nello stesso anno⁷⁵. Questa spiccata propensione all'attività imprenditoriale del cittadino dello Zhejiang, le difficoltà in loco di imparare la lingua e di integrarsi, ha reso la chiusura del reticolo comunitario un tratto caratteristico della comunità stabilitasi nella zona della piana. D'altronde la riduzione delle asimmetrie informative in condizioni di incertezza assoluta, come potrebbero essere considerati i nuovi contesti di insediamento per un gruppo sociale che vi decide volontariamente o involontariamente di stabilirvisi, risultano essenziali affinché il gruppo stesso riesca *in primis* a sopravvivere, adattarsi e successivamente a prosperare. Come per la comunità quacchera, analizzata e studiata da Max Weber in

⁷⁴ S. Pezzuolo e G. Manfreotti, *Mafia cinese o made in china?*, op. cit., pp. 12-13.

⁷⁵ H. Fuser, G. Corò e V. Finotto, *I cluster produttivi nello sviluppo economico cinese: una proposta di mappatura*, Venice International University, Venezia, 2006, p. 15.

“Economia e Società” del 1922⁷⁶, la quale a fine del XVIII secolo emigrò forzatamente verso il continente nordamericano fu necessario mantenere, preservare ed elaborare delle strategie di riduzione dell’incertezza nelle transazioni di tipo economico nel nuovo contesto sociale di insediamento. Questi fecero leva sul vincolo comunitario di appartenenza a una comunità più vasta, quella quacchera, che non aveva bisogno di garanti terzi per portare a termine le transazioni e certificarne la “buona fede” dei contraenti consentendo così, di intrattenere rapporti economici “certi” con appartenenti alla comunità oltre oceano e avviare la loro scalata verso il potere.

In Prato si viene a creare così una comunità coesa, caratterizzata dalla forte comunanza dei membri al vincolo socio-culturale del contesto di origine che porta con sé regole di stratificazione, di regolazione comunitaria e modelli di interazione economica. La popolazione residente del comune della piana continuerà a crescere e con questa la componente straniera al suo interno. Un incremento in 10 anni del +237% della popolazione residente straniera. Una crescita enorme per il contesto che è Prato, in termini di valore assoluto parliamo di più di 20 mila persone che si stabiliscono *ex novo* nei 97,6 chilometri quadrati amministrati dal comune pratese, passando dai soli 8.462 residenti stranieri del 2001 ai 28.518 del 2011, secondo quanto censito dall’ISTAT.

Ovviamente, dobbiamo far notare che la stabilizzazione parziale della comunità straniera è stata influenzata da due interventi legislativi, il primo avvenuto nel 2003 con la Legge n. 189 del 2002, anche detta Legge Bossi-Fini, la quale consentirà di coinvolgere e avviare il procedimento di sanatoria per ben 650 mila individui stranieri irregolarmente soggiornanti su territorio nazionale. Fra i principali interventi introdotti con la suddetta legge dal governo “Berlusconi I”, il più longevo della storia d’Italia, possiamo citare la riduzione del periodo di validità del Permesso di soggiorno da 3 a 2 anni, viene reso obbligatorio il rilievo dattiloscopico, introdotto il reato di permanenza clandestina e rimosso il sistema di sponsor introdotto precedentemente con la Legge n. 40 del 1998, detta anche Legge Turco-Napolitano. Il secondo intervento legislativo che merita menzione è sicuramente il primo “Pacchetto sicurezza” elaborato nel 2008 sotto revisione dell’allora Ministro degli Interni Maroni, che introdusse nuove fattispecie di reato per gli

⁷⁶ Per una trattazione più approfondita dei meccanismi di chiusura e apertura comunitaria, nonché dell’importanza della denominazione quacchera e nella capacità che questa ha avuto nello sviluppare strategie politico-economiche avanzate volte alla conquista del potere, accumulo della ricchezza e burocratizzazione dell’organizzazione stessa, si veda, Capitolo II paragrafo terzo: M. Weber (Traduzione di Pietro Chiodi e Giorgio Giordano), *Economia e società: Volume II. Economia e tipi di comunità*, Edizioni di Comunità, Torino, 1999, p. 42-45.

immigrati clandestini e chi ne favoreggiasse la loro permanenza su suolo nazionale, modificò i criteri per il ricongiungimento familiare alzando i livelli di reddito minimi sia per l'ottenimento che per l'entrata nel paese nonché per il rinnovo stesso del permesso di soggiorno⁷⁷.

Fino a quel momento sappiamo che la comunità sinica era in forte fermento, cresceva costantemente, nuovi nuclei familiari si stabilivano nell'area di Prato con progetti di insediamento a lungo termine, però purtroppo in questa sede, non siamo riusciti ad appurare l'entità del fenomeno prima del 2010. Non è stato possibile reperire le serie storiche riportanti il numero in valore assoluto di cittadini sinici residenti nel Comune di Prato, non essendo presenti nell'archivio dell'ufficio statistiche del comune, fatto attribuibile forse alla diffusa condizione di clandestinità in seno alla comunità. Inoltre, abbiamo riscontrato alcuni valori non corrispondenti in diverse tavole che avrebbero dovuto rappresentare lo stesso fenomeno statistico nello stesso anno di rilevazione che evidenziano, a nostro avviso, quanto il fenomeno sia stato, ed è ancora, anche per chi ha gli strumenti e le risorse necessarie, di difficile analisi; ma per l'obiettivo che ci siamo prefissi in questo testo, i dati in nostro possesso, comunque, ci hanno aiutato a comprendere la portata del fenomeno per come lo abbiamo descritto nelle righe precedenti.

Al 1° gennaio 2011 i cittadini della repubblica popolare cinese residenti nell'area amministrativa del Comune di Prato risultavano 13.792, i quali rappresentavano il 49% della popolazione residente straniera totale, un incremento di cittadini cinesi residenti su suolo comunale di ben il +51,3% da inizio secolo. Da allora in poi le migrazioni cinesi diventeranno sempre più consistenti fino a triplicare la popolazione sinica residente nel 2023. In un clima di generale atrofia istituzionale, i fenomeni criminosi, e con questi quello mafioso cinese, continuano a radicarsi nel contesto pratese, a diventare più forti nei loro effetti. Le organizzazioni criminali, che già erano presenti nel territorio, acquistano forza e con questa visibilità. Una visibilità che è stata resa miope dagli interessi economici e politici della classe dirigente locale, la quale ha di fatto ignorato le ricorrenti avvisaglie di pericolo da parte della magistratura, dagli organi di informazione e dall'accademia.

⁷⁷ Per ulteriori approfondimenti in materia si veda la normativa di riferimento del già citato "Pacchetto Sicurezza" composto da più interventi legislativi, fra i più importanti: legge n. 125/2008, d. lgs n. 160/2008 in attuazione della Direttiva 2003/86/CE, legge n. 94/2009.

La domanda a questo punto, dopo aver esposto le condizioni storico-sociali ed economico-culturali che hanno consentito l'insediamento "silenzioso" delle organizzazioni mafiose cinesi nel contesto di Prato, sorge spontanea: Cosa significa parlare di "Mafia cinese e quali sono le peculiari caratteristiche organizzative di queste organizzazioni criminali internazionali che ne hanno consentito una così efficace infiltrazione nel contesto di Prato? E soprattutto, per quali assetti organizzativi questa si differenziano dalle organizzazioni autoctone italiane?

Nel Prossimo capitolo proveremo proprio a rispondere a queste domande tenendo sullo sfondo il contesto sociale di Prato, che ci guiderà nell'interpretazione del fenomeno e nella sua contestualizzazione all'interno del distretto industriale della piana.

2. La "mafia cinese" del Sud-Est: culture, strutture organizzative e modelli di azione nella società locale

Nel primo capitolo abbiamo provato a delineare la cornice socio-culturale del contesto della città di Prato, definendo e approfondendo vari aspetti di natura economico-imprenditoriale, economico-sociale e politico-istituzionale, i quali rivestono un ruolo privilegiato quando ci si trova ad analizzare i fenomeni di criminalità organizzata e più nello specifico, quelli di natura squisitamente mafiosa.

Le condizioni contestuali entro le quali queste organizzazioni si ritrovano ad agire come gruppo, sono fondamentali da comprendere, specialmente per quanto ci siamo proposti di fare in questa sede, in quanto definiscono l'operazione logica che determina la costruzione di tattiche e strategie che queste utilizzeranno nei luoghi di nuovo radicamento. L'adozione di pratiche organizzative e gestionali in capo a un'organizzazione con una ben definita struttura e una più specificata divisione del lavoro in relazione ai ruoli dei propri membri, non viene determinata soltanto dall'essenza stessa del gruppo come formazione sociale con una struttura burocratica, ma vengono plasmate anche dal modo in cui i singoli appartenenti entrano in contatto con *alter* e viceversa.

Pensare a una determinata comunità di individui anche se guidata da una cultura altra e con un grado di chiusura del reticolo molto alto come totalmente slegata da fenomeni, dinamiche, norme e prassi del contesto sociale in cui questa sviluppa la propria vita sociale, è un ragionamento che ci può far cadere molto facilmente in errore. Se riflettiamo più in particolare sul significato del concetto di “azione soggettivamente dotata di senso” di matrice weberiana, l’azione di un attore sociale, singolo o collettivo che sia come in questo caso, è guidata non solo dai significati culturali, valori e rituali che ne definiscono le modalità attuative, ma necessariamente, parlando di formazioni umane che entrano in inter-azione, questi significati si trovano ad essere costantemente diffusi, ri-significati, rigettati ed etichettati in altrettanti codici culturali da parte di altrettanti gruppi sociali.

Nei capitoli successivi, attraverso lo studio di caso proposto, si cercherà di analizzare come e se il fenomeno del contagio⁷⁸ abbia favorito la diffusione dell'*habitus* pratese (definito nel primo capitolo) all'interno della comunità cinese locale. In particolare, si osserverà come questa disposizione verso il mondo sia stata strumentalizzata dalle organizzazioni mafiose siniche al fine di trarne un vantaggio economico. Il concetto bourdieusiano di *habitus* - economico - si rivela essenziale per comprendere come la dinamica sopracitata si manifesti nelle sue molteplici articolazioni, evidenziando i processi sociali che hanno storicamente plasmato, e continuano a definire, l'assetto del distretto industriale e i suoi attori.

Prima di entrare nella parte di ricerca e di sociologia applicata al contesto di Prato e con questo alle organizzazioni mafiose che vi operano al suo interno, pensiamo sia necessario soffermarci e dedicare un capitolo alla definizione del fenomeno mafioso cinese nel suo complesso. Questo ci aiuterà poi successivamente a contestualizzarlo all'interno del contesto industriale di Prato, in modo così da sottolinearne caratteristiche storiche, peculiarità organizzative e modelli di azione.

Definire un fenomeno così complesso e articolato come quello riconducibile alle organizzazioni transnazionali siniche richiede di comprendere quali siano le componenti

⁷⁸ Il concetto di contagio è ampiamente utilizzato in letteratura, specialmente nella spiegazione del funzionamento delle reti sociali, per approfondimenti di casi si veda: Christakis N. e Fowler J. In “*Connected, the surprising power of our social networks and how they shape our lives*”. Concetto riconducibile ai primi studi sociologici di fine ‘800 che si sono occupati di analizzare e studiare il fenomeno aggregativo umano, spontaneo o organizzato che sia, e che si sono sviluppati in un primo momento dal testo di Le Bon G. “*Psicologia delle folle*” pubblicato nel 1895, nel quale elabora il concetto di “contagio nella folla”. Tale concetto viene ripreso successivamente da McDougall W. In “*An Introduction to Social Psychology*”, il quale elabora il concetto di “herd instinct”. Per ulteriori approfondimenti si veda: G. Le Bon - *Psicologia delle folle*; McDougall – *An introduction to social psychology*; Freud S. – *Psicologia di massa e analisi dell’Io*.

sia sociali e culturali che entrano in gioco nella formazione di questi gruppi criminali e che ne orientano l'azione nei contesti di espansione e radicamento al di fuori dei luoghi di tradizionale formazione. Necessariamente, affrontare questo fenomeno così declinato ci pone nella posizione di sottolineare che l'espansione delle organizzazioni mafiose, come approfondiremo meglio dandone una precisa definizione nei paragrafi che seguono, è delineata da quelli che Rocco Sciarone e Luca Storti definiscono come “fattori di agenzia” e “fattori di contesto”⁷⁹. I primi si riferiscono all'universo di azioni possibili che l'organizzazione può mettere in campo sia in modo calcolato che non, sulla base delle proprie risorse e competenze specifiche; mentre i secondi attengono più nello specifico ai vincoli specifici del contesto sociale nel quale l'organizzazione mafiosa si trova ad operare, quali quelli socio-economici, politico-istituzionali e culturali-relazionali⁸⁰.

Una fra le tante peculiarità in seno alle organizzazioni criminali siniche è proprio quella di riuscire ad “annidarsi” e consolidare la propria egemonia all'interno delle fitte reti di relazioni sociali nelle quali le varie diaspore comunitarie cinesi basano la propria vita sociale, culturale ed economica. Sono proprio questi *network* alimentati da legami forti⁸¹ che riescono a movimentare persone, capitali e idee da una regione a un'altra, da uno stato a un altro, da un continente a un altro e che rendono le varie comunità cinesi sparse per il mondo *hub* strategici oggetto di attenzione di queste organizzazioni criminali transnazionali.

L'infrastruttura logistica, informativa e la disponibilità di capitale umano ha offerto, e offre tutt'oggi a queste organizzazioni risorse e capacità organizzative comparabili a pochi altri gruppi criminali presenti su scala globale.

Ma a questo punto viene spontaneo domandarsi: “cosa significa organizzazione criminale transnazionale? e quali caratteristiche ha?”

Una prima risposta ufficiale la possiamo datare al 15 novembre 2000, giorno in cui venne firmato a Palermo da ben 147 stati membri ONU la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite numero 55/25, la quale definisce all'Art. 2 le organizzazioni criminali transnazionali come “*structured group of three or more persons, existing for a period of*

⁷⁹ R. Sciarone e J. Dagnes, *Geografia degli insediamenti mafiosi. Fattori di contesto, strategie criminali e azione antimafia in Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, Roma, 2014, p. 115.

⁸⁰ Ivi, p. 118.

⁸¹ Nella cultura tradizionale cinese le relazioni interpersonali sono ritenute di fondamentale importanza nella vita sociale dell'individuo inserito nella comunità tanto che vi è stato attribuito un nome al fenomeno, “*guanxi*”, atto a definire questo sistema complesso di relazioni sociali ed economiche.

*time and acting in concert with the aim of committing one or more serious crimes or offences established in accordance with this Convention, in order to obtain, directly or indirectly, a financial or other material benefit*⁸². Come possiamo notare da questa definizione una caratteristica che distingue questi gruppi dalla cosiddetta criminalità comune, è proprio l'efferatezza e la delittuosità delle azioni che questa riesce a realizzare nei contesti nei quali trova spazi di libertà per agire, coniugando l'azione locale a logiche transnazionali.

L'organizzazione presuppone divisione del lavoro, gerarchia e norme e con queste un'azione collettiva strutturata che sia capace di fondarsi su sentimenti aggregativi e di identificazione al fine di guidare l'orizzonte di senso dei propri membri. Ed è qui che risiede, a nostro avviso, la forza espansiva di questi gruppi che è ben delineata anche in sede giudiziaria dalla sentenza n. 670 del 24.05.1999 del Tribunale Penale di Firenze – Sezione II.

Una delle caratteristiche accertata anche all'interno delle aule del Palazzo di Giustizia del capoluogo toscano è proprio la struttura organizzativa di tipo verticistico, che definisce come abbiamo già detto i ruoli, le responsabilità e il prestigio del singolo individuo all'interno di questa. Ed è proprio la Sez. VI della Corte di Cassazione con la sentenza n. 35914 del 30 maggio 2001 che conferma la presenza del vincolo associativo di stampo mafioso ai sensi dell'articolo 416-bis c.p., in seno a un'organizzazione composta unicamente da individui di nazionalità cinese. I quali operavano sotto la stretta egida della famiglia Hsiang, più in particolare del patriarca della famiglia, Hsiang Ke Zhi.

Quest'ultimo, avendo alle spalle una consolidata carriera criminale, era stato condannato in madrepatria per il medesimo reato intorno agli anni '70 con una pena detentiva di 5 anni⁸³. Una volta uscito dal carcere, si recherà in Italia, più precisamente a Firenze per l'esattezza, dove fonderà come detto poco più sopra, un gruppo criminale che fin da subito si caratterizzerà per la sua ferocia, capacità intimidatoria e d'infiltrazione nei circuiti imprenditoriali e politico-sociali della comunità cinese fiorentina.

Un punto cruciale che viene evidenziato all'interno dell'inchiesta della procura del capoluogo toscano, per la prima volta in assoluto, è sì l'efferatezza dell'organizzazione nel ricavarci una posizione di vantaggio economico garantita dall'esercizio, concreto o

⁸² Risoluzione delle Nazioni Unite n. 55/25 del 15 novembre 2000... (Nota sulla Convenzione di Palermo). Per approfondimenti: UNODC, *United Nations Convention against Transnational Organized Crime*, Vienna, 2004.

⁸³ S. Pezzuolo e G. Manfreotti, *Mafia cinese o made in china?*, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2008, p. 60.

potenziale, della violenza nei confronti degli appartenenti alla comunità ma più importante viene sottolineato un altro aspetto. L'importanza che ricoprono le associazioni culturali, le cosiddette *Overseas Association*.

Risulta di fondamentale importanza, a nostro avviso, perciò, chiederci prima di entrare nel merito del fenomeno localizzato in Prato e cercare di comprendere al meglio il fenomeno mafioso cinese, se sia rintracciabile all'interno del percorso di formazione storico-sociale della società cinese del Sud-Est qualche traccia del fenomeno mafioso nelle sue forme più manifeste.

Nel corso del capitolo, quindi, avremo modo di analizzare insieme a chi legge, i complessi modelli organizzativi e i meccanismi di regolazione sociale che hanno caratterizzato la società cinese per circa X secoli. Una delle ragioni che ci ha spinto ad approfondire tali fenomeni è che questi sono stati sottovalutati e ampiamente tralasciati dalla letteratura di riferimento, soprattutto da quella occidentale, nello spiegare le modalità di radicamento del fenomeno mafioso sinico.

Tale mancanza la possiamo ricondurre in parte alla complessità del fenomeno mafioso cinese e all'enorme barriera linguistica che rappresenta la lingua cinese come strumento di costruzione della realtà sociale.

Dobbiamo far notare a chi legge che la ricerca e selezione delle informazioni riguardanti la società cinese si è resa doppiamente difficoltosa. In primo luogo le difficoltà sono emerse dal fatto che i principali testi specialistici sono scritti totalmente in mandarino. Ciò ha rappresentato una difficoltà di non poco conto.

Un secondo motivo, invece, attiene più in particolare al modo in cui la società occidentale ha teso a rappresentare la scrittura, i concetti e codici culturali della lingua cinese attraverso due sistemi di trascrizione non proprio efficienti, il Wade-Giles e il sistema Yale.

Il primo nato a cavallo fra gli anni '50 del 1800 dalle intuizioni del diplomatico britannico Thomas Wade e successivamente modificato da Herbert Giles divenne il sistema standard della lingua cinese in Occidente. Il secondo invece, fu elaborato dall'Università di Yale durante la Seconda guerra mondiale per facilitare la comunicazione fra i militari statunitensi e quelli cinesi. Entrambi vengono sostituiti, dopo un lungo processo di lotte culturali e politiche sia all'interno della comunità cinese nazionale che internazionale, dal sistema *Hanyu Pinyin*. Elaborato da *Máo Zédōng* nel 1951 proprio con la convinzione

che questo avrebbe favorito una migliore strategia di espansione economica e culturale cinese a livello internazionale. Solo nel 1978 venne adottato su decisione dell'assemblea nazionale cinese. Dopo quattro anni nel 1982, venne riconosciuto dall' Organizzazione internazionale per la normazione come sistema ufficiale a livello internazionale⁸⁴.

Ciò che proveremo a fare anche alla luce delle difficoltà riscontrate e illustrate poc'anzi, sarà di approfondire la storia sociale e culturale specifica della zona dello Zhejiang e del Fujian, nonché dei territori ad essi contigui, essendo questi i luoghi di origine della maggior parte degli individui cinesi presenti su territorio nazionale, più in particolare di quelli residenti nella Piana fiorentina⁸⁵.

Tale analisi ha il fine di comprendere come i cambiamenti intervenuti nella struttura sociale di queste specifiche società locali abbiano stimolato la formazione di una crescente domanda di protezione privata, monopolizzata da gruppi armati locali assoldati da piccoli e grandi proprietari terrieri. Affronteremo anche il ruolo che hanno avuto i Clan nei processi di regolazione sociale qual è la loro funzione come istituzione sociale centrale e la loro importanza all'interno della vita sociale, culturale e politica della società cinese. Al fianco di queste organizzazioni claniche, le quali rappresentavano la spina dorsale dell'intera società cinese, nonché il centro del potere sociale e culturale, vedremo il funzionamento di due istituzioni fondamentali nella regolazione della vita sociale della società sinica: il sistema *Bǎojiǎ* e il sistema *Lǐjiǎ*.

Istituzioni interdipendenti fra loro e centrali nel creare le condizioni necessarie, secondo noi, allo sviluppo del fenomeno mafioso all'interno della società cinese. Tale tesi verrà supportata anche dall'incrocio di informazioni contenute nei testi specialistici in lingua mandarino e testi in lingua inglese scritti utilizzando il sistema Yale e Wade-Giles che abbiamo utilizzato per approfondire il fenomeno, riuscendo a riportare tutte le informazioni in modo aggiornato in *Hanyu Pinyin*.

Tale operazione è stata resa possibile grazie alle sofisticate tecniche di traduzione e interpretazione da noi utilizzate. Si sono rese possibili grazie alla potente capacità di interpretazione del linguaggio umano garantite dai modelli di *Natural Language Processing* ad oggi disponibili.

⁸⁴ Per ulteriori informazioni si consulti: ISO 7098:2015, *Information and documentation — Romanization of Chinese*.

⁸⁵ S. Becucci, "La criminalità cinese in Italia tra stereotipo e realtà", in *Quaderni di Sociologia*, vol. 42, n. 18, 1998, pp. 28-50.

Principalmente sono stati scelti per queste operazioni tre *Large Language Models* in sinergia con applicazioni di traduzione, in modo da confrontare e validare il risultato ottenuto da vari algoritmi di traduzione utilizzati; due di questi sono stati scelti proprio per la loro caratteristica peculiare di essere stati addestrati su *database* di grandi dimensioni principalmente in lingua cinese, quali *DeepSeek-V3.2* e *Qwen3-Omni-Flash-2025-12-01*. Il primo è stato scelto in quanto ha dimostrato notevoli capacità di comprensione del ragionamento umano, competenza validata anche dai *benchmark* ufficiali. Il secondo invece in qualità di modello multimodale, in questa versione da noi utilizzata, ha raggiunto capacità di traduzione multilingua eccezionali, capaci anche di catturare le sfumature del linguaggio naturale, quali lo *slang* o accenti particolari.

Per fare ciò prenderemo spunto dalle concettualizzazioni elaborate da Arrighi F. e Piselli G. in *“Il capitalismo in un contesto ostile: Faide, lotte di classe e migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento”*. Queste ci consentiranno, attraverso un saldo impianto teorico-concettuale, di tracciare ed individuare i possibili *fattori di contesto* e di *agenzia* che hanno influenzato il processo di formazione di queste organizzazioni mafiose nelle aree di insediamento tradizionale prima, e successivamente nei territori di odierna espansione e radicamento. L’assunto dal quale partiamo e che vogliamo fortemente sostenere in questa sede è che “la mafia è un fenomeno di società locale”⁸⁶, e in quanto tale, è necessario approfondirne le caratteristiche storiche, sociali e culturali specifiche per comprenderne al meglio le logiche di azione.

2.1. La società locale e la stratificazione sociale cinese: Il sistema “*Bǎojiǎ*”

All’inizio di questo capitolo abbiamo anticipato che avremmo focalizzato la nostra attenzione sulla società locale del Sud-Est della Cina, ed è proprio qui che vogliamo iniziare, dagli eventi socio-politici del XIX secolo che hanno modificato la storia di questa grande area geografica.

⁸⁶ R. Sciarbone, "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", in *Quaderni di Sociologia*, vol. 42, n. 18, 1998, pp. 51-72.

Solitamente sia nella letteratura specialistica che in un'accezione più ampia di senso comune, quando si fa riferimento al fenomeno mafioso di matrice sinica e se ne prova a descrivere le caratteristiche, questo, spesso, viene ricondotto e incasellato all'interno del fenomeno della Triade sviluppatosi ad Hong Kong nella metà del XX secolo. Ma ben osservando il fenomeno per come si presenta sul territorio nazionale italiano ed europeo, sia che si utilizzi una prospettiva sociologica d'analisi di stampo organizzativo o una più socio-economica, si possono notare delle differenze sostanziali fra i due fenomeni sociali, e che a nostro avviso, possono essere rintracciati in un diverso processo di formazione storico-sociale.

In una concezione socialmente diffusa quando si parla e ci si riferisce alla Cina, si tende a considerare lo stato-nazione sinico come un monolite compatto e coeso, nel quale dissenso, lotte per il potere e strategie di accumulazione delle risorse vengono gestite con il beneplacito del grande e unico partito comunista centrale. Utilizzare questa lente per analizzare la società cinese ovviamente offre dei vantaggi in termini di spiegazione di alcuni fenomeni politici di portata più ampia, ad esempio, permette di indagare come la suddetta società gestisca i propri rapporti internazionali; ma se da un lato questa premia la semplicità esplicativa a un livello macro, dall'altro tende ad offuscare le caratteristiche specifiche della società più ampia e con questa quelle del microcosmo che ne popola gli spazi sociali.

Ancora ad oggi, intrattenendo uno scambio comunicativo con un cittadino cinese si può notare la spiccata propensione nel rimarcare la nutrita storia socio-culturale del popolo cinese, una tradizione lunga 5000 anni, spesso utilizzato anche come concetto logico di similarità con la storia socio-culturale italiana⁸⁷. Tale comportamento denota un certo grado di cristallizzazione del *frame* narrativo della grande Cina imperiale all'interno dell'orizzonte di senso della comunità cinese e dei suoi componenti.

La nazione cinese è composta da ben 56 gruppi etnici (Mínzú) di cui 55 sono minoranze e uno solo è il principale, quello Han. Distribuito su quasi tutto il territorio nazionale rappresenta il 92% della popolazione totale. Tale distribuzione evidenzia l'alta frammentazione sociale interna alla società cinese che fin dagli albori, ha dovuto

⁸⁷ La lingua cinese (mandarino) è definita come una lingua logotattica, ovvero, la formulazione sintattico-logica utilizza concetti (ideogrammi) per la costruzione di una frase o di un concetto più complesso. Ad esempio, la definizione stessa di Italia in cinese diventa "stupendo", ovvero *Yìdàlì* in *Pinyin*.

sviluppare tecniche, prassi e norme che fossero capaci di gestire la complessa struttura sociale e le interazioni fra le sue componenti.

Da un lato è stato necessario per l'amministrazione imperiale prima, e per quella statale dopo, gestire l'interazione fra i vari gruppi etnici e l'entità burocratica statale da un lato. Mentre dall'altro, vi è stata la necessità di regolare le dinamiche fra le varie classi sociali strutturanti la complessa stratificazione sociale cinese per la conservazione del potere costituito.

Nella Cina imperiale del XIX secolo la gestione e il controllo della popolazione sotto la direzione della Dinastia Qing era molto complessa e di difficile esecuzione per gli apparati burocratici imperiali. Ciò era dato dalle grandi dimensioni dell'impero, dalle carenti infrastrutture di collegamento e dalla diffusa gestione delle terre e della proprietà privata attraverso il modello del feudo ereditato dalle precedenti dinastie regnanti.

Il modello di controllo sociale e polizia adottato durante l'epoca imperiale cinese prende il nome di “*Bǎojiǎ*”⁸⁸. Il sistema già precedentemente esistente in forme più primitive venne modificato nel 1070 dall'importante politico e riformatore Wáng Ānshí, sotto il regno dell'imperatore Shenzong. Fu il primo a farne un sistema di polizia con funzione esclusiva di “rilevamento e segnalazione dei criminali”⁸⁹. Nel 1644 venne modificato leggermente dalla sua impostazione originaria dalla Dinastia Qing (minoranza Mancù), la quale governò l'impero cinese per più di 300 anni dal 1644 al 1912. Tale istituzione venne successivamente affiancata nel 1648, per volontà del governo imperiale, dal sistema “*Lǐjiǎ*” definibile come sistema di “Sistema di raccolta tasse e corvée”⁹⁰.

Entrambi i sistemi assolvevano a due funzioni diverse, e come anche fatto notare dallo studioso Kung Chuan Hsiao, solitamente in letteratura vengono erroneamente visti come due sistemi che si succedono nel tempo in modo sequenziale sostituendosi uno all'altro. In realtà, se osserviamo meglio alle ragioni che hanno guidato il governo imperiale nella scelta di istituire il sistema *Lǐjiǎ*, era proprio la sua funzione originaria di contrappeso rispetto al sistema *Bǎojiǎ*. L'obiettivo del governo, perciò, era separare la riscossione delle tasse dall'esercizio del monopolio della forza fisica, cosa che nella realtà degli eventi non si realizzò mai completamente. Tale situazione ebbe l'effetto quasi contrario,

⁸⁸ K. C. Hsiao, *Rural China: Imperial Control in the Nineteenth Century*, University of Washington Press, Seattle, 1960, p. 25.

⁸⁹ *Ivi*, p. 26-27.

⁹⁰ *Ivi*, p. 84.

i due sistemi si compenetrarono divenendo quasi irriconoscibili. Nonostante il sistema *Lǐjiǎ* gestito quasi esclusivamente da impiegati imperiali rimanesse vivo all'interno dei registri fino al XX secolo, nella pratica quotidiana veniva sottomesso alla forza del governo locale dei clan⁹¹.

L'obiettivo iniziale dei reggenti Mancù era di consolidare ed espandere il controllo dello stato ad ogni angolo dell'impero, consentendo all'amministrazione imperiale una maggiore capacità e flessibilità nella gestione dell'ordine sociale locale, un'organizzazione scientifica dei flussi demografici e conseguentemente una maggiore precisione nella riscossione delle tasse ed imposte imperiali.

Reso ufficiale durante la dinastia Qing nel 1757 si componeva di 15 articoli i quali ne disciplinavano le norme di funzionamento e ne individuavano le figure cardine, considerate la spina dorsale delle singole società locali.

Il sistema è definito come sistema decimale in quanto è composto da tre livelli di cui ciascuno formato da dieci unità, la cui singola unità è rappresentata dalla famiglia.

Il sistema, perciò, assume una struttura ben precisa, come rappresentato dalla *figura 2.1*, alla cui base vi è un raggruppamento di dieci famiglie, le quali formano a loro volta un "*Pai*" ed eleggono un rappresentante detto "*Capo Pai*" (*Páizhǎng* - 牌长); il secondo strato è costituito da dieci "*Pai*" e prende il nome di "*Jia*" nel quale viene eletto un "*Capo Jia*" (*Jiǎzhǎng* - 甲长). infine, abbiamo il terzo strato quello apicale e il più importante dal quale prende il nome l'intero sistema, il "*Bao*". Composto da dieci "*Jia*" i quali anch'essi eleggono un "*Capo Bao*" (*Bǎozhǎng* - 保长)⁹².

Questo sistema di tipo piramidale, nel quale chi risiedeva nella parte più bassa aveva un accesso svantaggiato alle risorse mentre chi occupava i vertici ne controllava la distribuzione, divenne lo schema organizzativo collegante il governo locale auto-organizzato e il governo burocratico imperiale. La figura di collegamento fra il governo centrale e la società locale era il magistrato di contea, il quale aveva un importante ruolo di amministrazione della giustizia e raccolta delle informazioni che riceveva dai *Capo Bao*. Questo ricopriva un importante ruolo nel sistema imperiale Qing in quanto era il

⁹¹ Ivi, p. 70.

⁹² Y. Cui, Il dilemma del sistema Bǎojiǎ nella dinastia Qing, 110.com, 09/07/2015. URL: <https://www.110.com/ziliao/article-547061.html> (consultato il 15/11/2025).

responsabile della gestione politica ed amministrativa della contea, ovvero il livello intermedio fra prefettura, quella che definiremmo oggi nel nostro sistema amministrativo come provincia, e la società locale composta da un insieme di villaggi ed amministrata attraverso il sistema *Bǎojiǎ*⁹³.

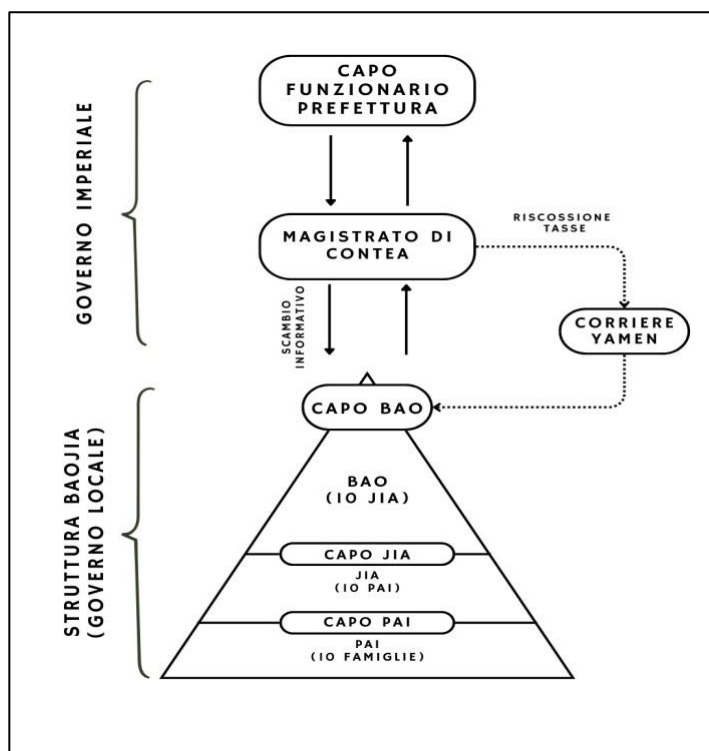


Figura 2.1 – Rappresentazione schematica del sistema di controllo sociale Bǎojiǎ e le sue interconnessioni con l'apparato burocratico imperiale Qing. Fonte: Elaborazione dell'autore.

Solitamente, dato l'alto carico di lavoro che ricadeva sulla figura del magistrato di contea questo si avvaleva di alcune figure intermedie – come i *corrieri yamen* - che risultavano direttamente alle sue dipendenze, in quanto disponeva di libertà di spesa e poteva gestire come meglio credeva, l'organigramma dell'ufficio imperiale nella gestione della contea. I compiti del magistrato della contea, nonostante questo fosse coadiuvato nell'espletamento delle sue funzioni da impiegati imperiali⁹⁴ che risiedevano nella contea e da impiegati locali di basso rango, consistevano⁹⁵:

- Gestione e riscossione delle tasse imperiali

⁹³ *Ivi*, par. 3.

⁹⁴ B. W. Reed, "Bureaucracy and Judicial Truth in Qing Dynasty Homicide Cases", in *Late Imperial China*, vol. 39, n. 1, 2018, pp. 67–105.

⁹⁵ L. Shijie e Z. Xiaowei, "Come le divinità locali pacificano le ribellioni: Yang Fujun e la politica locale di Wenzhou (1830–1860)", in *Journal of Wenzhou University (Social Sciences Edition)*, vol. 23, n. 2, 2010, pp. 3–15.

- Presiedeva le udienze penali e civili
- Provvedeva all'arresto dei criminali
- Svolgeva le indagini
- Raccoglieva le denunce per corruzione

Il magistrato della contea comunicava e interagiva direttamente con il capo della sicurezza locale, il “*Capo Bao*”. I primi avevano e ricoprivano un'importante funzione amministrativa nel sistema imperiale svolgendo oltretutto una fondamentale attività di *intelligence* all'interno della società locale per conto del funzionario capo prefettizio⁹⁶. La notizia di reati maggiori, i quali ledevano profondamente gli interessi del governo imperiale come il gioco d'azzardo, la prostituzione (attività severamente vietata ai funzionari imperiali, pena la revoca della carica, la sottoposizione a punizioni corporali e successivamente l'esilio ai lavori forzati), il contrabbando di merci e l'evasione fiscale, contrariamente a quelli di natura minore come piccoli furti o risse puniti in loco con punizioni corporali, ponevano il magistrato nella condizione di avviare l'intero iter processuale, con l'inizio delle indagini e poi successivamente, l'elaborazione di una condanna da sottoporre a giudizio del prefetto. Nel caso in cui questa fosse stata accolta e ritenuta idonea, era trasmessa a salire nella scala gerarchica dell'organizzazione burocratica imperiale passando per la provincia dal governatore fino al ministro della guerra, e nei casi di maggiore importanza direttamente all'imperatore. Ciò avveniva solo nei casi in cui era stata sentenziata la pena di morte che per essere resa definitiva doveva ricevere il timbro personale di quest'ultimo.

La funzione principale del sistema *Bǎojiǎ* implementata durante l'era Qianlong (XVIII secolo) sotto la dinastia Qing e sancita all'interno dei 15 articoli era quella di esercitare un controllo invisibile ma ben organizzato del potere statale sulla popolazione civile. Il fine ultimo era quello di attuare una riscossione delle tasse e un censimento dei terreni più preciso per traghettare l'organizzazione burocratica imperiale verso una scientifica gestione delle finanze e della popolazione con il fine di modernizzare gli assetti burocratici imperiali. Questo venne perseguito attraverso il monitoraggio continuo dei flussi in entrata ed in uscita nei villaggi, reso possibile da una tecnica ben strutturata che si sostanzialmente nella consegna all'inizio di ogni anno da parte del magistrato di contea di

⁹⁶ B. W. Reed, "Bureaucracy and Judicial Truth", cit., p. 72.

una tavoletta a ogni famiglia della contea. Questa veniva apposta all'esterno dell'abitazione nella quale venivano riportate le informazioni principali del nucleo familiare che vi risiedeva, ovvero, il nome del capo famiglia, il numero dei membri di sesso maschile, la loro residenza e la provenienza d'origine.

La mancata registrazione portava alla punizione di tutta la famiglia, nessun membro escluso. È proprio la punizione collettiva il meccanismo sul quale fa perno questo complesso sistema di organizzazione sociale.

Definito anche come “sistema di responsabilità reciproca e sicurezza”⁹⁷, era principalmente strutturato su un meccanismo di mutua sorveglianza per cui chiunque avesse assistito a un crimine, o ne fosse venuto a conoscenza, avrebbe dovuto riferire dell'evento al proprio “*Capo Pai*” e questo così via verso il prossimo gradino responsabile nella catena informativa fino ad arrivare al magistrato di contea. La Funzione operativa di sorveglianza, controllo e di investigazione sui crimini e/o condotte ritenute “moralmente inaccettabili” era attribuita al “*Jia*”⁹⁸ che doveva tenere costantemente aggiornato il “*Capo Bao*”. Quest'ultimo nel caso in cui le indagini avessero portato a buoni risultati, secondo quando auspicato dal magistrato e/o dai funzionari imperiali, riceveva una ricompensa in *tael* di argento⁹⁹.

I compiti e le responsabilità del “*Capo Bao*” erano conseguentemente di fondamentale importanza per il sistema essendone la figura apicale. Questi si sostanziano in tre principali funzioni quali il mantenimento dell'ordine sociale, la gestione delle operazioni di riscossione delle tasse e l'assistenza logistica agli ufficiali imperiali nelle registrazioni delle famiglie nei villaggi della contea. Solitamente, dato il grande numero di villaggi posizionati in zone remote e impervie delle contee venivano assoldati alle dipendenze del magistrato per svolgere funzioni di facchinaggio e manovalanza pura, quelli che venivano chiamati “corrieri yamen”¹⁰⁰ (Yāyì). Questi, essendo ritenuti impiegati di basso rango

⁹⁷ Osservatorio Scienze Sociali, *Il sistema Baojia nella dinastia Qing: la pietra angolare e l'evoluzione della governance di base*, baijiahao.baidu.com, 13/02/2025. URL: <https://baijiahao.baidu.com>

⁹⁸ D. Sherpa, ‘Native’ Administration in Early Colonial Hong Kong (c.a 1841-1860): Baojia Functionary to Tepo as Native Chinese Peace Officer, The Chinese University of Hong Kong, Hong Kong, 2022, pp. 54-55.

⁹⁹ Il termine ‘Tael’ (in mandarino “*Liang*”) indica un'antica unità di misura di peso utilizzata per quantificare l'argento, il quale fungeva da valuta di conto e standard monetario (base argentea) durante l'epoca Qing. Si veda: Treccani, *Enciclopedia Italiana*, voce “Tael”

¹⁰⁰ Per ulteriori approfondimenti sulla figura del Corriere yamen e della sua vitale funzione sociale per la società rurale cinese si consiglia la visione al lettore del film “*postman in the mountains*” (Nàshān nàrén nàgǒu - 那山那人那狗) diretto dal regista Huo Jianqi, importante figura della cinematografia cinese considerato appartenere alla corrente cinematografica della “quinta generazione” che fra i tanti illustri membri possiamo citare il più famoso Zhang Yimou. All'interno del film viene evidenziato magistralmente come tali soggetti fossero essenziali per le corrispettive società locali qualora queste avessero avuto necessità di avviare scambi informativi/comunicativi con

spesso senza altre alternative di impiego, erano costretti di fatto a svolgere questo tipo di lavori, sottopagati con compiti faticosi, rischiosi e non di facile esecuzione quali ad esempio la raccolta delle tasse e la consegna degli atti censori. Ciò consentì a queste figure di entrare in contatto con i corrispettivi *Bǎozhǎng*, assumendo di fatto una posizione privilegiata e di *gatekeeping* nel flusso di informazioni fra la società locale e gli uffici amministrativi imperiali.

L'utilizzo di tali figure da parte dei magistrati di contea si rendeva necessario, in quanto questi provenendo da province terze non avevano conoscenza dei dialetti locali e del territorio, criteri necessari per il ruolo che l'imperatore lo chiamava a svolgere. Il fine era quello di preservare un certo grado di fedeltà imperiale garantendo a questi un ruolo di terzietà rispetto a quelle che erano le società locali con tutte le loro consuetudini e legami di potere. Tale situazione come vedremo porterà alla creazione di un sistema di potere e amministrazione della giustizia locale parallelo, gestito interamente dai clan locali, i quali sfruttando la funzione sociale attribuitagli in prima istanza dall'amministrazione imperiale, arriveranno ad occupare posizioni di prestigio e di potere capaci di sostituire lo stato imperiale ed appropriarsi dell'uso del monopolio della forza fisica legittima.

2.2. Il sistema di potere clanico nella società tradizionale cinese:

Il governo portato avanti dalla dinastia Qing basato sull'uso ricorrente della violenza e della repressione ha segnato negativamente l'immagine imperiale, ancora oggi ben impressa nella memoria sociale e collettiva della società cinese. Nonostante il governo della minoranza Manciù sfruttasse i dettami dell'etica confuciana assicurandosi così obbedienza, disciplina e rispetto dell'ordine sociale, questo non ebbe mai del tutto il controllo assoluto sulla società lasciando così che si venissero a creare dei vuoti fra la dimensione istituzionale imperiale e la dimensione delle prassi e consuetudini delle società locali.

l'esterno. Questo viene fatto mettendo in risalto proprio le specifiche competenze dei corrieri che godevano di prestigio superiore rispetto ai contadini ma non fino al punto di essere considerati funzionari imperiali prima, e statali dopo.

Al fine di colmare il debole consenso sociale riscontrato dall'élite Manciu, e di conseguenza, la propria legittimazione alla posizione di potere nella società cinese, questi, come detto poco più sopra, implementarono e potenziarono il sistema *Bǎojiǎ*. Tale sistema nell'ottica del governo imperiale aveva il compito di assicurare alla minoranza al comando il controllo sul gruppo maggioritario di etnia Han, cooptando di fatto attraverso la cessione di posizioni di potere e prestigio parte della classe nobile e intellettuale.

L'istituzionalizzazione dei legami familiari era fortemente sostenuta e incentivata dall'etica confuciana la quale si basava sul criterio dello “*Zōngfǎ*”¹⁰¹, ovvero la legge del clan patriarcale che stabiliva le regole, le norme e modalità di gestione delle discendenze claniche come incardinate in un ordine naturale delle cose. La rappresentazione e l'accostamento del clan all'ordine naturale, lo rendeva al tempo stesso ultraterreno, qualcosa che il singolo non poteva sindacare né mettere in discussione in quanto tale ma ne poteva soltanto accettare la propria oggettivazione all'interno di questo. L'imposizione di un ordine sociale come naturalmente prestabilito sottolinea la tendenza della società cinese a una tendenza sociocentrica, che rimarca bene l'idea durkheimiana secondo la quale il “nucleo dei sistemi naturali non è l'individuo, è la società.”¹⁰²

La legge clanica inserita all'interno del sistema *Bǎojiǎ*, ne diviene la spina dorsale, e su questa si basa il potere locale. Così si creano alleanze, attività economiche, carriere politiche e governative.

Il capo clan viene individuato attraverso la linea di sangue della discendenza patriarcale, ovvero, il principio organizzativo fondante è che solo il figlio maggiore maschio può fungere da capo del lignaggio e con questo tutti i parenti, conseguentemente, ne sono membri attivi fino al quinto grado di parentela¹⁰³. Come abbiamo fatto notare poc'anzi il potere in seno al capo clan non è attribuito alla sua figura di leader ma questo si sostanzia in una e vera propria cieca obbedienza dei membri al simbolo e all'immagine che questo rappresenta: “Lo status del capo del clan deriva dalla riverenza che i membri del clan nutrono per lui attraverso la venerazione degli antenati, non dal potere di questo.”¹⁰⁴

¹⁰¹ L. Jiang, *The Spatial Formation and Transformation of Chinese Rural Clan Settlements: A Case Study of Furong and Cangpo Villages in Wenzhou, Zhejiang Province, China*, Bauhaus-Universität Weimar, 2012, pp. 32-33.

¹⁰² E. Durkheim e M. Mauss, *Le origini dei poteri magici*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 77.

¹⁰³ H. Lin, “Ancestor and Chinese Lineage: What the Great Chinese Minds Thought about It”, in *Society: Chinese Journal of Sociology / Shehui*, vol. 35, n. 1, 2015, pp. 49-73.

¹⁰⁴ Ivi, p. 67-68. (traduzione dell'autore)

La nascita di un culto necessita logicamente di un luogo all'interno del quale professare la propria fede e perpetrare la memoria sociale del gruppo, ed è proprio da questa necessità che i clan creano e fondano veri e propri templi dedicati alla professione del culto clanico, le sale ancestrali. Non accessibili a tutti e non edificabili dai comuni cittadini, erano appannaggio dell'alta società nobiliare locale¹⁰⁵. All'interno di questi edifici si svolgevano riti, assemblee, si discuteva di politica e si creavano strategie per scalare la gerarchia sociale, anche attraverso l'uso della forza fisica che, come abbiamo fatto notare nel paragrafo precedente, era una pratica legittimata dalle dinamiche di regolazione della società locale.

Ciò che vogliamo sottolineare e che riteniamo utile ai fini della trattazione di questo capitolo, anche per cominciare a tracciare dei collegamenti con quelli che saranno le assunzioni della nostra ricerca, è che le regioni a maggior concentrazione in termini assoluti per numero di clan erano Jiangxi, Anhui, Zhejiang, Jiangsu, e Fujian¹⁰⁶. Regioni nelle quali il governo imperiale Manciu non era riuscito a imporre una vera e propria situazione di dominio dovendosi così affidare al potere locale dei clan, decisione che decreterà il rafforzamento del sistema *Bǎojiǎ* anche dopo il 1912 con l'avvento della prima repubblica democratica cinese.

Il meccanismo di riproduzione sociale sul quale si basa il sistema sociale locale è proprio garantito dalle norme di lignaggio di sangue del capo clan. Queste riescono a garantire continuità, aggregazione e coesione sociale attraverso le liturgie, i riti e simbologie ben studiate; merita senz'altro menzione il rito funebre. La celebrazione della morte diviene il prodotto socio-culturale, il contenitore, attraverso il quale la tradizione del clan viene tramandata di generazione in generazione senza che vi siano sostanziali cambiamenti, preservando l'essenza culturale del gruppo, le gerarchie interne di parentela (e di comando) e soprattutto, cosa più importante, permettere la socializzazione ai meccanismi di regolazione sociale del clan ai membri giovani fin dalla prime fasi di vita¹⁰⁷.

Un'altra caratteristica che troviamo interessante ai fini della nostra trattazione è il meccanismo di riproduzione del sistema clanico al di fuori della società locale di tradizionale insediamento. La regola principale, a quanto sembrerebbe dai testi e dalla letteratura specialistica che ha approfondito il fenomeno, consisterebbe proprio nel fare

¹⁰⁵ J. Long, *Ibidem*, p. 38.

¹⁰⁶ Ivi, p. 38.

¹⁰⁷ Lin H., *Ibidem*, p. 55.

in modo che i membri trasferitisi e insediatisi in un nuovo contesto potessero dar vita a un nuovo clan¹⁰⁸, creando di fatto nuovi lignaggi e strutture di potere locali interconnesse fra di loro nello spazio e nel tempo, così da assicurare ai membri clanici posizioni privilegiate all'interno della stratificazione sociale locale. La possibilità e il privilegio di avviare una propria linea di sangue era garantita anche ai secondogeniti del capoclan che raggiungevano posizioni di prestigio nella scala gerarchica imperiale attraverso l'ottenimento di titoli imperiali, quali, quelli di magistrato di contea o di funzionario prefettizio.

Come possiamo ben intuire la possibilità di costituire un lignaggio o una sala ancestrale non era sancita per coloro che appartenevano ed erano relegati negli strati più bassi della stratificazione sociale della società cinese, pratiche queste, che si costituiscono come uno spiccato meccanismo di distinzione sociale. La socialità delle classi egemoni nel sistema cinese rimarca ancora di più questa differenza. Gli incontri di notevole importanza avvenivano attraverso sontuose cene che occupavano considerevole tempo¹⁰⁹, risorsa che le classi meno abbienti non avevano in quanto obbligate a lavorare per molte ore di fila e sotto il criterio retributivo del cottimo.

Ne consegue che la dotazione di capitale sociale di queste classi sociali superiori, nonché la loro capacità di capitalizzare le risorse materiali, simboliche e culturali attraverso la coltivazione di eventi sociali di alto rango gli garantivano posizioni di potere non solo all'interno delle società locali di origine ma spesso anche all'esterno di queste. Chi deteneva titoli e/o onorificenze ufficiali di alto rango poteva conseguentemente onorare gli antenati più lontani in più sale ancestrali distribuite in più terreni di proprietà. Questo, ne definiva la reputazione e la propria capacità di influenza, esercitabile non solo sul funzionamento della società locale ma anche sulle comunità contigue territorialmente¹¹⁰. La possibilità di esercitare in varie modalità la propria influenza e potere, garantiva un certo grado di prestigio all'interno della gerarchia sociale imperiale che solitamente veniva consolidato con l'ottenimento del titolo di signore feudale.

Colui che riusciva, attraverso complesse strategie di lotte per il potere nell'obiettivo di raggiungere la tanto auspicata posizione sociale, otteneva non solo il diritto all'edificazione di più sale ancestrali della propria linea di sangue ma anche la possibilità

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 56-59.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 58.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 62.

di rimembrare e venerare, assistito da tutti i membri del clan, gli antenati più lontani. Conseguentemente questo privilegio poneva gli altri membri nella posizione, sviluppatasi per via consuetudinaria, di garantire la concentrazione di risorse dell'intero gruppo nelle mani del capoclan per svolgere la propria attività di gestione politica ed economica negli interessi del clan stesso.

Dobbiamo pensare che la forza economica, sociale e politica sviluppatasi in seno ai gruppi clanici cinesi del Sud-Est è stata il carburante sociale che ha consentito alle varie società locali cinesi di mantenere, di fatto, una struttura sociale fortemente cristallizzata sui dettami della tradizione ed etica confuciana.

Comprendere l'importanza del ruolo giocato dai clan, ne permette di individuare la propria influenza sulla tradizione e cultura popolare cinese nel tempo, nonché la sacralità che ancora oggi, forse attraverso meccanismi latenti ed inconsci da approfondire, i membri della società gli attribuiscono.

La gerarchia e il rispetto dell'ordine sociale viene costantemente riaffermato all'interno della vita sociale della società cinese; attenzione speciale viene riservata alla relazione fra individui giovani e adulti, dove i primi necessariamente e a prescindere da qualsiasi situazione, debbono rispettare l'autorità derivante dal criterio dell'anzianità. Tale concetto viene ripreso e spesso strumentalizzato, portandolo anche all'estremo in alcuni casi, all'interno dell'universo normativo dei clan¹¹¹.

La stratificazione interna al clan si rifletteva anche sulle modalità di distribuzione geografica di questo. Stratificazione che si sostanziava attraverso la differenziazione fra Clan, Fang e Famiglia¹¹².

A nostro avviso, evidenziare la stratificazione interna ai clan ci permette di comprendere meglio il motivo per il quale il sistema *Bǎojiǎ* era di necessaria importanza per il mantenimento del potere costituito durante la dinastia Qing.

Nonostante i *Fang*, ovvero le varie diramazioni dinastiche afferenti al clan, dovessero contribuire attivamente al mantenimento del clan fornendo i necessari mezzi di sussistenza, questi spesso entravano in competizione per l'ottenimento del potere e delle risorse organizzative ed economiche garantite dal controllo del clan. I meccanismi che regolavano la gerarchia interna del clan per come l'abbiamo definita poc'anzi definivano,

¹¹¹ J. Long, *Ibidem*, p. 51.

¹¹² *Ivi*, p.52.

anche la misura entro la quale i corrispettivi *Fang* potevano esercitare il diritto di proprietà, determinandone così una distribuzione diseguale di risorse fra questi¹¹³.

Una rappresentazione grafica esemplificativa di questa stratificazione non solo sociale ma anche geografica ce la offre la ricerca svolta da Long Jiang nella prefettura di Wenzhou (Zhejiang), dal titolo: “*The Spatial Formation and Transformation of Chinese Rural Clan Settlements: A Case Study of Furong and Cangpo Villages in Wenzhou, Zhejiang Province, China*”. Come possiamo osservare nella figura 2.2, gli insediamenti locali vengono costruiti all’interno del territorio di proprietà del clan dove ogni singolo Fang può costituire un villaggio a sé, in quanto composto da più famiglie che fra di loro condividono legami di parentela.

Ogni *Fang* quindi si configura come una comunità, una componente intermedia nella stratificazione sociale e organizzativa del clan, all’interno delle quali era possibile che vi venissero collocate nuove strutture contenenti le sale ancestrali o branche di queste. Ad esempio, come nei casi in cui all’interno di questo risiedevano coloro che acquisivano il diritto di fondare una propria dinastia clanica di fatto con l’ottenimento di incarichi imperiali di alto rango.

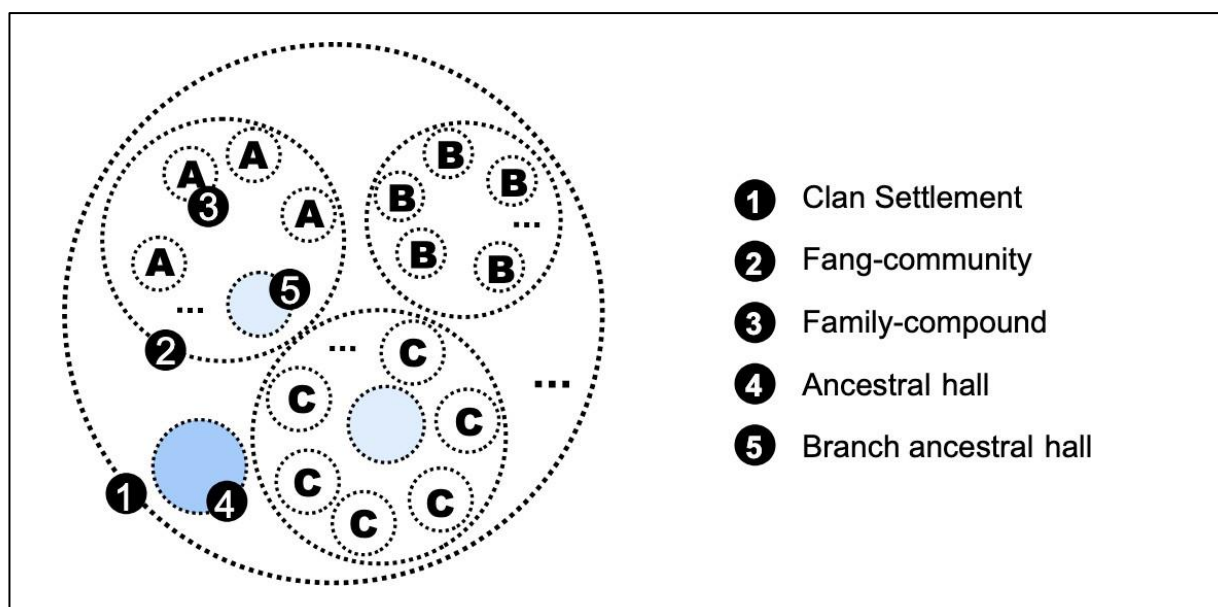


Figura 2.2: Immagine rappresentante la disposizione geografica degli insediamenti locali dei clan cinesi del sud, più precisamente prefettura di Wenzhou, provincia dello Zhejiang. (Fonte: Long J., *The Spatial Formation*

¹¹³ Ivi, p. 53.

Osservando bene l'immagine, alla luce di quanto detto finora, possiamo notare che la collocazione spaziale di questi gruppi sociali non solo rispetta la propria stratificazione interna ma si adatta in modo quasi perfetto al modello di controllo sociale *Bǎojiǎ*. In questa specifica modalità di insediamento è possibile individuare uno specifico modello di costruzione della geografia relazione del gruppo attuale tutt'ora, e che abbiamo avuto modo di individuare durante la nostra ricerca sul campo, forse, in una forma più lieve e moderna. Ne approfondiremo la sua contemporanea forma nel prossimo capitolo in modo più approfondito, per ora basti sapere a chi legge, che questo specifico modello di costruzione della geometria relazionale adottato dalle comunità cinesi insediate nella piana fiorentina, non solo ne evidenzia un modello di autosegregazione territoriale ma assume a tutti gli effetti la connotazione di un modello di divisione sociale del lavoro specifico del gruppo sociale oggetto di studio.

Tale fenomeno attiene più specificatamente alle dinamiche di gestione del potere, che in questi contesti sociali spettava a queste unità organizzative che, come abbiamo detto, si ritrovano in forte competizione fra loro. E se da una parte il conflitto sociale all'interno di un gruppo può essere considerato come una dinamica ricorrente in tutte le società, afferente al processo di socializzazione e al processo di regolazione delle interazioni dei propri membri; dall'altra, la presenza di una minaccia esterna al gruppo crea le condizioni necessarie per la comparsa di una domanda di protezione privata locale. Questa insieme alla necessità di creare dei presidi ai confini del gruppo sociale per la gestione della forza fisica legittima, monopolizzata da gruppi di individui, porterà alla nascita di vere e proprie organizzazioni criminali mafiose guidate da grandi proprietari terrieri senza scrupoli. Conniventi, entro un certo grado, con il potere statale costituito che si configurano, utilizzando le parole di Arrighi e Piselli, come: "mezzo attraverso cui gli individui e i loro parenti e clienti si arricchivano a spese di altri individui e gruppi sociali."¹¹⁴

¹¹⁴ G. Arrighi e F. Piselli, *Il capitalismo in un contesto ostile*, Donzelli, Roma, 2017, p. 103.

2.3. Le milizie private, l'accumulazione di ricchezza e le lotte per il potere:

L'obiettivo originale di Lu Zengyu, ministro del personale imperiale sotto il governo della dinastia Qing (durante l'era Qianlong) ed ideatore del sistema di mutua sorveglianza (cfr. par. 2.1), era quello di socializzare una parte della popolazione all'uso delle armi. Questo aveva più risvolti per il sistema militare imperiale, la più importante era proprio garantire la militarizzazione di una porzione di popolazione da mobilitare in caso di guerra o sommosse interne. L'implementazione del sistema inizialmente sortì gli effetti sperati dall'amministrazione imperiale, sempre più clan su base familiare iniziano a formare veri e propri gruppi armati per il controllo del territorio ed attuare la riscossione delle tasse in modo sistematico. La situazione di relativa stabilità del sistema durò fino a quando, durante la seconda metà del XIX secolo, la dilagante rivolta dei Taiping (1850-1864) che dilaniò il paese in due pose il governo imperiale nella condizione di chiedere aiuto ai potenti proprietari terrieri e alla nobiltà locale nella gestione dell'ordine pubblico¹¹⁵.

Insieme alla dirompente guerra civile avviata nella regione di Nanchino e sostenuta dai Taiping, nello stesso periodo si registra una crisi economica per il commercio mondiale che colpisce in modo particolare l'economia cinese basata sul *silver standard*.

Le frequenti e sanguinose rivolte nel Sud-America di metà '800 - zona del mondo nella quale erano collocate le principali miniere dalle quali si estraeva argento - fecero crollare a picco il prezzo del pregiato metallo gettando la nazione cinese in una forte fase recessiva e crescente tendenza inflattiva¹¹⁶.

La recessione economica pose realmente in difficoltà il tessuto socio-economico nazionale, specialmente nelle regioni del sud a forte indirizzo mercantile. Proprio i mercanti, i quali ricoprivano una posizione intermedia nella stratificazione sociale cinese, ne sperimentarono gli effetti maggiori per via della conseguente svalutazione della moneta corrente¹¹⁷ utilizzata negli scambi commerciali e negli acquisti quotidiani dalla popolazione. Nello stesso periodo viene evidenziato da più fonti che gli stessi contadini,

¹¹⁵ J. Hou, "Xia-Qi' (Chivalry) and Mores: Social Transformation Brought about by Local Militarization during Taiping Rebellion", in *Chinese Journal of Sociology*, vol. 34, n. 3, 2014, pp. 61-91.

¹¹⁶ L. Shizhong, "L'ascesa del gruppo dei 'messaggeri confuciani' e le lotte di potere locali nella Cina della metà del XIX secolo: il caso della rivolta di Qu Zhenhan a Yueqing, Zhejiang", in *Modern History Research*, n. 1, 2023. URL: <http://jds.cssn.cn> (consultato il 12/11/2025).

¹¹⁷ Le monete utilizzate negli scambi commerciali in Cina durante il XIX-XX secolo erano costituite di bronzo, preferito per la sua semplicità e facilità di coniazione.

portati allo stremo dalla crescente quantità di tasse e dall'uso della violenza da parte dei signori locali per la riscossione di queste, si diedero al brigantaggio come attività di sostentamento¹¹⁸.

Il corso degli eventi fece cadere la società cinese in una diffusa "violenza anomica"¹¹⁹ la quale portò alla comparsa di comportamenti di tipo predatorio in modo diffuso. Le rivolte contadine, le diffuse bande di briganti, le incursioni e i saccheggi dei pirati Guandong sulle coste del Fujian settentrionale e Zhejiang furono tutti eventi che garantirono ai signori locali, ai proprietari terrieri e ai gruppi nobiliari il loro rafforzamento come figure in grado di esercitare forme di potere locale attraverso l'esercizio del monopolio della forza fisica legittima, capaci oltremodo di sostituire la regolazione di tipo statale. Queste condizioni, quindi, avrebbero consentito la nascita di un "sistema estorsivo organizzato a fini di protezione e imposto a livello locale"¹²⁰, in cui gruppi di individui definiti come ambiziosi e pericolosi imponevano la riscossione delle tasse, cercando allo stesso tempo di ritagliarsi una propria area di influenza approfittando della condizione di debolezza dello stato imperiale fornendo la propria protezione.

Come fatto notare da Huo Judan nel suo articolo dal titolo "*Social Transformation Brought about by Local Militarization during Taiping Rebellion*" pubblicato nel 2014 per la nota rivista *Chinese Journal of Sociology*, nella prefettura di Wenzhou (Provincia dello Zhejiang) questi gruppi assumevano una duplice funzione. Da un lato assolvevano alla funzione di protezione della società locale, mentre dall'altro si trasformavano in delle "minacce endogene alla stabilità locale"¹²¹.

All'interno del testo viene riportato un esempio, a nostro avviso, esplicativo del fenomeno, nel quale il funzionario Sun Qutian di ritorno per un periodo di licenza nella sua terra natia il Rui'an, città-contea situata nella prefettura di Wenzhou (Zhejiang), insieme al fratello Sun Yiyan - entrambi appartenenti ad un importante clan locale - organizzarono un gruppo armato locale con il tacito supporto del governo della prefettura, il cui compito principale era la protezione della popolazione dalle minacce esterne ma questi al tempo stesso lo impiegarono in modo arbitrario per la riscossione delle tasse. Questo evento evidenzia come in realtà: "i governi locali, di fronte all'inadeguata capacità

¹¹⁸ L. Shizhong, cit., par. 1.

¹¹⁹ J. Hou, "Xia-Qi' and Mores", cit., par. 2.

¹²⁰ R. Sciarrone, "Il capitale sociale della mafia", cit., pp. 51-72.

¹²¹ J. Hou, cit., par. 1.

di garantire la sicurezza, facessero affidamento sulle famiglie della nobiltà locale per organizzare le milizie.”¹²²

Il meccanismo di protezione-estorsione¹²³ messo in atto da questi gruppi si rende evidente, in quanto se ne distingue la sua peculiare strutturazione come un fenomeno localizzato e ben consolidato a livello di società locale. Qui il fenomeno estorsivo attraverso il meccanismo di riscossione delle tasse si configura come “la manifestazione più evidente della dimensione locale della mafia e del carattere politico del suo potere. Il mafioso esercita tale potere su una collettività di individui, in modo continuativo nel tempo, costringendoli a compiere o a non compiere azioni di natura diversa. Questo potere, che non è di conseguenza definito nel tempo e nei contenuti, è invece delimitato a livello spaziale: esso viene cioè esercitato all’interno di un territorio circoscritto.”¹²⁴

Sebbene molte delle sommosse avvenute in questo periodo, quali ad esempio quella dei cosiddetti “Turbanti Rossi”, fossero in prima istanza considerate a livello accademico come rivolte popolari in chiave anti-Qing, la letteratura accademica e specialistica ad oggi ne fornisce un’altra spiegazione¹²⁵. Analizzando la figura di Qu Zhenhan¹²⁶ leader dei Turbanti rossi nella letteratura di riferimento, comprendiamo fin da subito che tale soggetto non era un benefattore con intenti rivoluzionari che si ergeva per il sostegno del popolo cinese schiacciato dal governo Manciù. Questo, in realtà, era un membro della classe borghese mercantile, la quale nel periodo di fine ‘800 stava sperimentando una forte fase di ascesa sociale e che si trovava in forte conflitto con la potente classe clanica nobiliare¹²⁷, in veri e propri scontri che assumono a tutti gli effetti di quelle che Pizzorno definirebbe nei loro effetti come “lotte per il riconoscimento di queste nuove identità, e per rivendicare diritti da attribuire ai loro membri in quanto tali.”¹²⁸

Grazie alla sua spiccata etica imprenditoriale, Zhenhan comprese molto velocemente che la situazione nella quale versava la società cinese del tempo rappresentava una grande

¹²² Ivi, par. 1.

¹²³ U. Santino, *La mafia interpretata: dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, p. 90.

¹²⁴ R. Sciarone, cit., par. 2.

¹²⁵ Luo S. e Zhao X., Ibidem, par. 2.

¹²⁶ Secondo quanto asseriscono le fonti in merito, il leader dei turbanti rossi era un forte sostenitore della causa di restaurazione del potere di governo dell’etnia Han tantoché modificò il proprio nome da “Zhenhai” a “Zhenhan”.

¹²⁷ Il conflitto con la classe nobiliare e la media borghesia avviene proprio per la possibilità, introdotta dal governo imperiale, di acquisire tramite compenso economico il titolo di Jiansheng (監生, "Studente dell'Accademia Imperiale")

¹²⁸ A. Pizzorno, "Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione", in *Stato e mercato*, n. 2 (62), 2001, p. 209.

opportunità per consolidare il potere del clan familiare¹²⁹ grazie alla riscossione delle tasse garantita dall'utilizzo della forza militare delle milizie e così facendo, accumulare grandi ricchezze in poco tempo. L'obiettivo del futuro leader dei turbanti rossi, perciò, era "monopolizzare la riscossione delle tasse"¹³⁰ attraverso la costituzione di un gruppo armato locale che però poteva essere formato solo previa autorizzazione delle autorità imperiali locali.

Il giovane signore locale riuscì nel suo intento proprio grazie alla sua fitta e consolidata rete di legami¹³¹, inseriti nel mondo del commercio e dell'amministrazione imperiale. Così facendo si garantì il comando di un gruppo armato che sulla carta avrebbe dovuto solamente proteggere la popolazione locale dalle incursioni dei pirati e dal brigantaggio, ma che in realtà attuava in modo strutturato il meccanismo di protezione-estorsione all'interno della contea di Yueqing, prefettura Wenzhou (Zhejiang).

Questo tipo di organizzazioni cercano di assolvere in linea di principio le stesse funzioni sociali delle organizzazioni claniche nobiliari a capo delle milizie private, collocandosi sulla stessa sponda teorica ma allo stesso tempo ne rappresentavano l'antitesi. Minacce dirette al monopolio del potere locale e al controllo del territorio nelle corrispettive società locali.

L'espansione della classe mercantile la quale accumulava velocemente ricchezze con attività economiche di tipo predatorio - rese possibili da questi spazi di debolezza istituzionale e amministrativa - consentirono la formazione di una nuova classe sociale egemonica di proprietari terrieri a capo di gruppi armati definibili come "forze di potere locale espressione di signorotti prepotenti e notabili corrotti."¹³²

Come abbiamo visto poc'anzi nel caso di Qu Zhenhan fondatore dell'organizzazione che prendeva il nome di "Turbanti rossi", molte altre società segrete verranno fondate nello stesso periodo.

Fra queste possiamo citare sempre nelle zone del Sud-Est della Cina, la "Società monetaria dello Zhejiang Settentrionale" operante nella prefettura di Hangzhou e Taizhou, la "Società del denaro rosso" attività a Pingyang, contea di Zherong (Prefettura

¹²⁹ Il padre di Qu Zhenhan, Qu Jiaxiu era un importante figura locale in quanto reggente della sala ancestrale del clan Qu, ottenne nel 1821 lo status di studioso prefettizio non raggiungendo però la posizione di ufficiale imperiale. Morì prematuramente accelerando la caduta del clan Qu e lasciando Zhenhan in giovane età al comando del clan. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Li Shizong, cit., par. 1.

¹³⁰ J. Hou, cit., par. 3.

¹³¹ *Ivi*, par. 2.

¹³² *Ivi*, par. 2.

di Ningde, Fujian) nei pressi del confine della prefettura di Wenzhou, la società del “Panno Bianco” attiva nella contea di Rui’an (Prefettura di Wenzhou, Zhejiang) e la “società delle monete d’oro” attiva anche questa nella contea di Rui’an (Prefettura di Wenzhou, Zhejiang).

Queste sono solo alcune delle organizzazioni operanti che si prefigurano come veri e propri gruppi mafiosi che poi successivamente verranno descritte come società segrete, per via proprio della simbologia utilizzata e dalla segretezza dei loro incontri che divenivano leggenda e oggetto di mito da parte della popolazione locale.

2.4. Il capitale sociale come acceleratore del fenomeno: Guanxi e protezione extra-legale

Nei paragrafi precedenti abbiamo cercato di ricostruire come la società locale cinese nel tempo ha regolato la condotta degli agenti al suo interno attraverso modelli sociali ben strutturati e ben definiti.

La complessità della società oggetto di studio come abbiamo bene capito perciò, non può essere ridotta alla somma delle singole parti e, per comprendere il fenomeno della mafia cinese, vi è la necessità di comprendere i meccanismi sociali che questa sfrutta per la propria riproduzione sociale.

Un concetto fondamentale che ha governato e governa ancora tutt’oggi la vita sociale della comunità cinese sono i guanxi.

Il corrispettivo del concetto occidentale di capitale sociale attiene principalmente a quella specifica modalità interattiva ed etica relazionale con la quale gli appartenenti al gruppo sociale debbono coltivare le proprie relazioni sociali. Ciò che distingue in modo peculiare il concetto di guanxi dalla concezione occidentale di “insieme di relazioni sociali” è la doppia accezione che questo assume per gli appartenenti alla società cinese. Da una parte, rappresenta maggiori opportunità e possibilità di capitalizzare la propria dotazione di capitale sociale; dall’altra, rappresenta i vincoli e le costrizioni sociali poste dalle rigide norme e consuetudini presenti all’interno della comunità cinese.

Definire tale concetto attraverso categorie logiche e concettuali proprie delle società occidentali, non risulta essere di facile esercizio essendo questo un concetto elaborato nei

tempi moderni per puri scopi interpretativi per i non cinesi¹³³. Questo termine nel tempo ha trovato modo di istituzionalizzarsi ed entrare nell'uso accademico. Fra le tante definizioni che ne sono state date, quella considerata maggiormente attinente in letteratura, capace di spiegare il fenomeno sociale nel suo complesso è quella elaborata da Jiang G., Wing Lo T. e Garris C. in "*Formation and Trend of Guanxi Practice and Guanxi Phenomenon*". Questi non ne delineano solo il contorno ma ne definiscono proprio l'estensione del concetto stesso, fornendo al tempo una definizione sociologicamente accurata. Secondo gli autori il concetto di guanxi coinvolge tre tipologie diverse di interazione sociale, così definite¹³⁴:

- Relazione fra due individui che condividono lo stesso gruppo di appartenenza
- Contatto ricorrente con una o più persone
- Contatto diretto con un individuo ma di lieve intensità

Possiamo comprendere bene dalla complessità del concetto discendono molteplici sfumature dell'interazione che definiscono la complessità della vita sociale all'interno della comunità cinese. Gli autori sopracitati non solo ne evidenziano la capacità direttiva sulla condotta individuale e collettiva ma anche la sua accettazione sociale come istituzione capace di orientare e definire la realtà sociale stessa: "*Guanxi is defined as the embodiment of an institutionalized behavioral pattern on interpersonal relationships involved with human affective components and human obligations under Confucianism and an institutional structure.*"¹³⁵

Come abbiamo visto nel paragrafo 2.3 il giovane Zhenhan e i fratelli Sun riescono a formare le loro milizie private proprio facendo affidamento alla rete di conoscenze e leva sui meccanismi di obbligazione reciproca (cfr. par. 2.3). Per quanto il fenomeno del guanxi assuma un'accezione prosociale questo può scatenare dei meccanismi sociali che assumono la forma tipica dell'intrappolamento all'interno del reticolo sociale di appartenenza. La costrizione esterna esercitata dall'aspettativa di ruolo e di status del proprio gruppo e/o cerchia di riferimento non solo esige l'uniformazione della condotta ma la deviazione individuale viene severamente sanzionata socialmente. All'interno del concetto di guanxi rientrano due componenti fondamentali, che risulta difficile tradurre

¹³³ G. Jiang et al., "Formation and Trend of Guanxi Practice and Guanxi Phenomenon", in *International Journal of Criminology and Sociology*, vol. 1, 2012, pp. 207-220.

¹³⁴ *Ivi*, p. 207.

¹³⁵ *Ivi*, p. 207

ma possiamo sintetizzare come: l'aspetto emotivo-relazionale (*ganqing*) e l'aspetto formale-normativo dell'interazione (*renqing*)¹³⁶.

La presenza del solo *ganqing* all'interno della più ampia cerchia sociale non è sufficiente affinché si possa parlare di guanxi, deve essere presente necessariamente anche la dimensione formale-normativa, il *Renqing*. Qui possiamo comprendere bene come il sistema di mutua sorveglianza che abbiamo definito nel par. 2.2 abbia avuto, ed ha, una tale forza impositiva all'interno della società cinese. L'obbligazione, il rispetto delle consuetudini sociali e delle norme sociali divengono vincolanti per il singolo, non solo come membro attivo di questa in quanto inserito in molteplici cerchie sociali interagenti fra di loro, ma anche, come individuo votato alla preservazione della comunità sociale tutta.

Si potrebbe quindi rintracciare all'interno di questi meccanismi uno dei fattori per i quali ottenere delle vere e proprie collaborazioni di giustizia risulterebbe impossibile ad oggi. Proveremo ad approfondire tale ipotesi nei capitoli che seguono.

Il meccanismo che abbiamo definito qua con il termine di intrappolamento prende spunto dalla definizione elaborata da Alejandro Portes di "*Negative social capital*"¹³⁷. Secondo il sociologo americano il capitale sociale da sempre visto in letteratura in un'accezione positiva, in realtà provocherebbe contestualmente degli effetti sociali perversi concomitanti. Il primo viene individuato proprio nella capacità intrinseca al capitale sociale di chiudere il reticolo in circuiti fiduciari ristretti dello specifico gruppo sociale nel quale questo si alimenta. Da qui deriverebbe la dominanza, ad esempio, in alcuni settori del mercato da parte di specifici gruppi sociali.

Il secondo effetto attiene più in particolare alla presenza di vincoli di reciprocità e di assistenza fra individui appartenenti a una determinata comunità. Più in particolare Portes riporta l'esempio raccontato dall'antropologo Geertz sugli imprenditori di successo a Bali, i quali ricevono incessanti richieste di prestiti e aiuto sottoforma di aiuto economico¹³⁸.

Il terzo meccanismo riguarda proprio la caratteristica del gruppo o comunità di appartenenza di esigere conformità da parte degli individui. Qui ne viene sottolineata la

¹³⁶ *Ivi*, p. 208-209.

¹³⁷ A. Portes, "Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology", in *Annual Review of Sociology*, vol. 24, 1998, pp. 1-24.

¹³⁸ *Ivi*, p. 16.

dimensione di controllo sociale. Il quarto e ultimo meccanismo è identificato nella solidarietà e coesione sociale di gruppo come risultato di un sentimento di avversità od opposizione verso la società dominante.

Le dinamiche sociali descritte poco più sopra risultano fondamentali nel descrivere al meglio l'effetto di "intrappolamento" degli agenti all'interno dei reticoli sociali particolarmente densi come quelli abitati dagli appartenenti alla comunità cinese, specialmente nella città di Prato.

Le parole di Portes a tal merito risultano calzanti: *"Whereas bounded solidarity and trust provide the sources for socioeconomic ascent and entrepreneurial development among some groups, among others they have exactly the opposite effect. Sociability cuts both ways. While it can be the source of public goods, such as those celebrated by Coleman, Loury, and others, it can also lead to public "bads." Mafia families, prostitution and gambling rings, and youth gangs offer so many examples of how embeddedness in social structures can be turned to less than socially desirable ends. The point is particularly important as we turn to the more recent and more celebratory versions of social capital."*¹³⁹

Tali dinamiche sono fortemente rintracciabili all'interno dei meccanismi di funzionamento sociale della società cinese nonché nelle sue comunità oltremare. La defezione, intesa qui come scelta di svelare dinamiche, norme e consuetudini della comunità a terzi, quindi, non risulterebbe un'opzione possibile né accettabile per gli appartenenti di questa. In tale meccanismo il fenomeno mafioso trova il substrato ideale per prosperare e radicarsi, fare leva sui sentimenti di appartenenza, sulle sanzioni sociali e sulla possibilità di sfruttare queste specifiche infrastrutture logistiche sociali – i guanxi - per capitalizzare in modo strumentale le diverse risorse di capitale sociale.

Caratteristica specifica della potenza espansiva dei fenomeni mafiosi sinici risiederebbe nei guanxi come una speciale e complessa forma di capitale sociale necessario alla riproduzione dell'organizzazione dato che: "uno dei più importanti punti di forza della mafia è la sua capacità di ottenere la cooperazione di altri attori, esterni al suo nucleo organizzativo, vale a dire la capacità di stringere rapporti di collusione e complicità con sfere della società civile e delle istituzioni."¹⁴⁰

¹³⁹ Ivi, p. 18.

¹⁴⁰ R. Sciarbone, "Il capitale sociale della mafia", cit., pp. 51-72.

Tale tesi è stata corroborata anche da Wang Peng in “The Chinese Mafia” pubblicato per il *Clarendon Studies in Criminology* nel 2017. Secondo il ricercatore dell’università di Hong Kong le reti sociali basate sul guanxi oltre che creare effetti distorsivi sui meccanismi di giustizia legale, possono essere mobilitate da individui in attività economiche legali/illegali che necessitano di capitale o di protezione al fine di ottenere vantaggi o trattamenti di favore da parte di coloro che detengono il potere in quel determinato contesto¹⁴¹.

I gruppi mafiosi sinici riuscirebbero quindi, facendo perno proprio su questo capitale sociale molto liquido, a radicarsi all’interno di questi reticoli sociali densi ma dinamici. L’influenza sociale di questi non si denoterebbe per la loro capacità di perpetrare reati predatori – estorsioni da strada, commercio di droga etc. – ma assumerebbe un connotato più profondo, un’organizzazione politica¹⁴² capace di gestire il monopolio della “protezione privata extra-legale”¹⁴³.

Ne è prova l’aspetto preminentemente sociale e politico dell’organizzazione che in forza delle pratiche socio-culturali cinesi insite nel concetto di Guanxi, quali lo scambio di doni, favori e inviti a banchetti; riuscirebbe in questo modo ad inserirsi e intrappolare all’interno di questi reticoli, molteplici figure chiave nelle corrispettive comunità locali nelle quali opera come politici o figure influenti e carismatiche.¹⁴⁴

2.5. Sintesi di un modello: la Green Gang di Shanghai come caso paradigmatico

L’analisi dei Guanxi ci offre una panoramica interessante per comprendere la gestione del complesso capitale sociale di questa comunità. Abbiamo visto come la mobilitazione di risorse economiche, culturali e sociali passi necessariamente attraverso queste strutture istituzionalizzate e altamente vincolanti la condotta degli attori sociali. Ora, quello che cercheremo di fare è individuare, dopo avere analizzato nell’economia di questo capitolo

¹⁴¹ P. Wang, *The Chinese Mafia: Organized Crime, Corruption, and Extra-Legal Protection*, Oxford University Press, Oxford, 2017, p. 180.

¹⁴² R. Sciarrone, op. cit.

¹⁴³ D. Gambetta, *The Sicilian Mafia: The Business of Private Protection*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1993.

¹⁴⁴ P. Wang, cit., pp. 179-190.

le peculiarità storico-sociali del fenomeno, le modalità di radicamento utilizzate da queste organizzazioni.

Un caso paradigmatico di convergenza quasi perfetta dei fattori finora considerati è rintracciabile in una delle più famose organizzazioni mafiose cinesi, la *Green Gang* di Shanghai (Qīng Bāng zài Shànghǎi). Per comprenderne la pertinenza dobbiamo partire da una domanda: cosa rende la *Green Gang* di Shanghai rilevante per la nostra analisi? Ciò che rende quest'organizzazione un esempio calzante ai fini dell'obiettivo che ci siamo posti in questa sede, è proprio la sua caratteristica di caso eloquente. Non come punto di arrivo del fenomeno ma come possibile percorso idealtipico di radicamento di organizzazione mafiosa sinica.

Per fare ciò dobbiamo evidenziare le particolarità che differenziano questa organizzazione dalle altre esperienze di criminalità organizzata di origine sinica.

In prima istanza possiamo individuare tre aree concettuali che si avvicinano idealtipicamente al modello del fenomeno mafioso rintracciabile nell'area di Prato. La prima attiene alla provenienza e all'origine geografica di molte delle figure di spicco dell'organizzazione.

La quasi totalità degli appartenenti alla green gang avevano un forte legame con lo Zhejiang. Shanghai fu proprio un caso emblematico di immigrazione interna al continente cinese che contribuì ad alimentare la narrazione, ad oggi ampiamente consolidata nella Cina odierna, degli zhejianghesi come immigrati di indubbio successo economico. Osservando la distribuzione percentuale degli immigrati per regione di origine arrivati nella moderna città di Shanghai fra 1885 e 1930, possiamo notare che coloro che provenivano dallo Zhejiang rappresentavano in media il 36% della popolazione immigrata residente¹⁴⁵. In 45 anni la crescita in termini percentuali della componente degli zhejianghesi rispetto agli immigrati provenienti da altre parti della Cina si attesta a un + 637,3%. Basandoci su questi numeri possiamo dire che la narrazione socialmente diffusa dello zhejianghese come emigrato di successo è ben più che meritata.

La città di Shanghai vedrà accogliere un numero consistente di cittadini provenienti dallo Zhejiang nel tempo insieme a quelli provenienti dal Jiangsu. Insieme arriveranno a rappresentare nel 1930 il 60% della popolazione totale di Shanghai¹⁴⁶.

¹⁴⁵ L. Shi, *The dream and the reality: Rural-Urban migration to Shanghai (1927-1937)*, Tesi di Dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcellona, 2017, p. 308.

¹⁴⁶ Ivi, p. 160-164.

Due degli esponenti di spicco della sopracitata *Green Gang* quali Zhang Xiaolin e Huang Jinrong erano proprio originari dello Zhejiang. Zhang Xiaolin proveniva della città di Cixi, nella prefettura di Ningbo. Huang Jinrong, sebbene nato nella provincia del Jiangsu, aveva le radici familiari (zuji) a Yuyao, anch'essa nella prefettura di Ningbo. Nella cultura cinese tradizionale la zona geografica di appartenenza gioca un ruolo fondamentale nel definire l'interazione fra gli appartenenti alla comunità. Come la ricercatrice Shi ci fa notare nella sua ricerca "*The dream and the reality: Rural-Urban migration to Shanghai (1927-1937)*" indagante la composizione e l'importanza dei flussi migratori sullo sviluppo della città di Shanghai: "*In Old Chinese society, 'native place' is an important aspect of personal identity. When strangers meet for the first time, they always start their conversation by asking about each other's native place and surname* (Shi, 2000: 641)."

Il secondo aspetto sul quale ci vogliamo soffermare è il ruolo che ricopre la *Green Gang* all'interno del complesso contesto sociale di Shanghai come attore monopolista del mercato della protezione privata. Abbiamo già sottolineato come il controllo sociale fosse delegato da parte dello stato imperiale ai grandi proprietari terrieri e/o ai domini clanici specifici.

La prima metà del '900 per la Cina rappresenta un periodo di grande cambiamento, le vecchie strutture sociali e le istituzioni statali debbono fronteggiare enormi cambiamenti e sanguinosi scontri socio-politici. Fra questi è di indubbia rilevanza la presa di potere da parte del partito nazionalista sotto la guida di Sun Yat-sen che nel 1911 dichiarò la nascita della prima Repubblica di Cina.

Il suo successore e fidato braccio destro Chiang Kai-shek, originario dello Zhejiang, nel 1925 prese il suo posto e con questo la guida del KMT¹⁴⁷. Fortemente nazionalista, sostenente con ardore il ritorno ai valori e dettami della società tradizionale cinese ibridata in una forma di stato pseudo-democratico. Ed è proprio in questo intento che il generale Kai-shek, sostenuto da una buona parte dell'élite letteraria e intellettuale del tempo, rafforzò il sistema *Bǎojiǎ* come strumento di mobilitazione militare dinamico¹⁴⁸. Quello che sarebbe dovuto diventare uno strumento di democrazia diretta, divenne a tutti gli effetti un'occasione per la *Green Gang* per entrare e monopolizzare il mercato della

¹⁴⁷ Sigla indicante il Guomindang (KMT), partito nazionalista fondato da Sun Yat-sen nel 1912.

¹⁴⁸ J. Harris Lane, "From Democracy to Bureaucracy: The Baojia in Nationalist Thought and Practice, 1927–1949", in *Frontiers of History in China*, vol. 8, n. 4, 2013, pp. 517–557.

protezione privata, sostituendosi di fatto all'attore statale nella gestione del monopolio della forza fisica legittima.

La penetrazione e il successivo radicamento dell'organizzazione vennero garantiti dal riconoscimento attribuito alla stessa da parte dell'élite statale. Un'organizzazione politicamente impegnata inserita in reti di relazioni economiche, politiche e sociali con il KMT del generale Kai-Shek. Questo non solo designa l'organizzazione mafiosa di shanghai come un attore sociale con una marcata connotazione politica (cfr. par. 2.4) ma ne evidenzia il proprio ruolo in un determinato spazio sociale. Un'organizzazione strutturata capace di replicare il ruolo autoritativo statale, occupando quei vuoti sociali ed istituzionali lasciati dal governo nazionalista da un lato e, dall'altro, dall'autorità di concessione francese¹⁴⁹. Patto che si concretizzerà con l'utilizzo proprio di milizie private comandate da esponenti di alto rango dell'organizzazione shanghaiense nelle operazioni di repressione degli scioperi dei lavoratori culminati in rivolte nel 1927 e repressi nel sangue¹⁵⁰.

Il terzo e ultimo elemento, è rintracciabile nella spiccata propensione dell'organizzazione di inserirsi all'interno dei circuiti dell'economia legale al fine di legittimare ancora di più la propria posizione. Du Yuesheng il leader assoluto della *Green Gang*, aveva fatto fortuna con attività di indubbia illiceità quali il commercio di oppio, il gioco d'azzardo, rapimenti e prostituzione¹⁵¹.

La transizione da semplice organizzazione criminale inserita in mercati illeciti e a bassa redditività in una prima fase a una vera e propria organizzazione mafiosa inserita in reti socio-economiche prestigiose avviene con la successiva fondazione della *Zhonghui Bank* nel 1929¹⁵².

Quest'operazione venne resa possibile proprio grazie alla rete di legami di cui l'organizzazione disponeva, i guanxi dello Zhejiang. Uno degli sponsor e facilitatori di questa operazione fu Qiang Xinzhi appartenente alla cosiddetta "cricca finanziaria dello Zhejiang"¹⁵³.

¹⁴⁹ B. G. Martin, "The Green Gang and the Guomindang State: Du Yuesheng and the Politics of Shanghai, 1927-37", in *The Journal of Asian Studies*, vol. 54, n. 1, 1995, pp. 64-92.

¹⁵⁰ W. Luo, "Taming Violence: The Shanghai Green Gang and its Self-Legitimation Claims in the Early Twentieth Century", in *Social Science History*, vol. 47, n. 4, 2023, pp. 585-608.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 65.

¹⁵² P. Wang, "The rise of the Red Mafia in China: a case study of organised crime and corruption in Chongqing", in *Trends in Organized Crime*, vol. 16, n. 1, 2013, pp. 49-73..

¹⁵³ Il concetto di "La cricca finanziaria dello Zhejiang" è un termine utilizzato solitamente per indicare il coeso e influente gruppo di potere economico presente a Shanghai. Alcuni dei membri più importanti sono: Song Hanzhang e

La penetrazione nel segmento legale dell'economia, perciò, consentì agli esponenti dell'organizzazione mafiosa di crearsi un'immagine sociale totalmente spoglia dalle possibili accezioni negative correlate al passato di "criminali", sancendone di fatto il passaggio a rispettabili "uomini d'onore"¹⁵⁴. A primo impatto appare evidente il *pay-off* positivo per il gruppo di mafiosi a capo dell'organizzazione, ma a una più attenta riflessione sorge spontanea una domanda. Contrariamente, quali vantaggi avrebbero tratto degli importanti ed affermati magnati dell'economia e dell'industria nel cooptare tali soggetti all'interno del sistema?

A tal merito risulta illuminante la spiegazione che ci offre Diego Gambetta sul ruolo dei mafiosi all'interno del mercato. L'asimmetria informativa insita in qualsiasi tipo di scambio economico è il principale rischio di insuccesso delle transazioni, ed è proprio sulla necessità di colmare tale incertezza che i mafiosi si propongono nel ruolo di mediatori¹⁵⁵. Tale ruolo inoltre riceve maggior legittimazione se inserito in reti di relazioni fluide e dinamiche come i *guanxi*, dove si concentrano ampie risorse economiche, culturali e di potere. È proprio da questa necessità che la forte alleanza dei banchieri e industriali dello Zhejiang opta per la via della cooptazione. Disporre dei servizi di un'organizzazione ben strutturata con prassi aziendali e meccanismi di gestione delle risorse umane a cui externalizzare le certificazioni delle transazioni offre indubbi vantaggi economici. Immaginiamo ora che questo meccanismo venga applicato in un luogo come la Shanghai della prima metà del '900, un luogo dove transitavano merci, capitali e persone da ogni dove. Il controllo di quella specifica area commerciale non si prefigura solo come un semplice obiettivo strategico di una delle più importanti élite commerciali del paese, ma evidenzia la necessità del gruppo economico di inserire l'organizzazione mafiosa per assicurarsi una posizione di mercato dominante garantita dalla loro protezione.

Zhang Gongquan della *Bank of China*, Qian Yongming della *Communications Bank*, Chen Guangfu della *Shanghai Bank*, Ye Kuichu della *Zhejiang Industry Bank*, Xu Jiadan e Xu Xinliu della *Zhejiang Industry Bank*, Li Fusu della *Zhejiang Industry Bank*, Wu Xingchang della *Salt Industry Bank*. Questi individui hanno ricoperto ruoli di forte rilievo nell'area dello Zhejiang, Shanghai e parte sud del Jiangsu, oltre ad essere attivamente coinvolti nelle azioni di facilitazioni per la penetrazione della *Green Gang* nei segmenti dell'economia legale. Si veda: B. Sheehan, "Myth and Reality in Chinese Financial Cliques in 1936", in *Enterprise & Society*, vol. 6, n. 3, 2005, pp. 452-491.

¹⁵⁴ P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice: Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il Saggiatore, Milano, 2007, p. 27.

¹⁵⁵ D. Gambetta, *The Sicilian Mafia*, cit., p. 22.

Protezione necessaria per il controllo degli snodi logistici nell'area di Shanghai e dell'enorme ritorno economico garantito dalle economie di scala del commercio marittimo globale.

L'esperienza della *Green Gang* si esaurirà nel 1949 con la presa di potere del partito comunista cinese e con la successiva morte di Du Yueshang nel 1951 ad Hong Kong.

L'organizzazione mafiosa shanghaiense in quanto tale non ci ha offerto solo una narrazione storico-sociale del fenomeno. Ma la possibilità di individuare tre aree concettuali, tre pilastri con i quali leggere il fenomeno mafioso cinese per tracciarne un modello idealtipico. Individuare somiglianze e differenze fra modernità e tradizione, fra aree tradizionali di insediamento e contesti di espansione.

Quello che cercheremo di fare nel terzo capitolo sarà proprio di analizzare il contesto sociale di Prato e la comunità cinese residente al suo interno, cercando di individuare i segnali "sintomatici" della presenza di tale fenomeno.

3. Dispacci dal confine: un'analisi qualitativa del radicamento mafioso nella comunità cinese di Prato

Il fenomeno mafioso sinico, per come lo abbiamo delineato nei capitoli precedenti, si configura come una realtà multidimensionale capace di coinvolgere molteplici aspetti della vita sociale della comunità in cui agisce. L'analisi e la comprensione di fenomeni complessi come questo impongono al ricercatore di assumere una posizione di terzietà consentendo di: "descrivere e comprendere la realtà senza valutarla, all'interno del particolare punto di vista adottato."¹⁵⁶ La sospensione dei valori socialmente appresi da parte del ricercatore deve essere una condizione propedeutica per la validità della ricerca e l'accesso al campo di ricerca.

L'avalutatività, in senso weberiano del termine, deve essere accompagnata a un'apparente dicotomia: mantenere una distanza oggettiva di analisi e, contemporaneamente, esercitare

¹⁵⁶ E. Amato, *Metodologia della ricerca sociale*, UTET Università, Torino, 2012, p. 45.

una vicinanza immersiva all'oggetto di studio. Emozioni, azioni e sguardi sono tutte tracce informative che consentono di decodificare i codici socio-culturali propri del gruppo o comunità sociale oggetto di analisi. Questo è ciò che abbiamo provato a fare all'interno del contesto di Prato, più specificatamente all'interno della comunità sinica, per individuare le tracce sociali del fenomeno mafioso.

L'indagine sociologica che abbiamo costruito si basa su un *framework* metodologico sperimentale a tre pilastri. Un approccio che combina la forza della teoria sociologica, l'efficacia dell'antropologia culturale, la dinamicità e lateralità di pensiero dell'hacking informatico. Riteniamo che questo abbia favorito un accesso al campo efficace e una migliore esplorazione del contesto sociale, dati anche i risultati di ricerca ottenuti e che provvederemo ad illustrare più avanti. L'utilizzo di un approccio sociologico tradizionale per quanto efficace, non ci avrebbe garantito la flessibilità e l'adattabilità che la nostra ricerca richiedeva.

Il primo pilastro che possiamo definire come il codice sorgente è "scritto" e composto dalla cassetta degli attrezzi propri della sociologia. Come abbiamo illustrato nei primi capitoli (cfr. cap. 1 e cap. 2) la nostra attenzione si è focalizzata sulla comprensione a tutto tondo di due fattori principali: la comunità pratese e la comunità cinese, il contesto di Prato e il contesto del Sud-Est cinese. Di entrambe ne abbiamo analizzato la storia socio-culturale, geografico-spaziale ed economico-imprenditoriale per avere un quadro completo del fenomeno in alcune delle sue parti fondamentali.

Il secondo pilastro lo possiamo definire come il protocollo di esecuzione. Partendo dall'esperienza di ricerca di Ruth Benedict sulla comunità giapponese negli Stati Uniti d'America durante il secondo conflitto mondiale, abbiamo compreso che per riuscire a decifrare il fenomeno, individuarne i pattern socio-comportamentali specifici e capirne le logiche d'azione, dovevamo fare un'operazione semplice ma al tempo stesso complessa. La riassumiamo con le parole dell'antropologa statunitense:

“Per conoscere i modi di pensare e le consuetudini di un popolo, non è sufficiente rifarsi soltanto alla sua autocoscienza. Spesso gli scrittori hanno cercato di descrivere sé stessi, ma ciò non è facile, perché l'appartenenza ad un determinato gruppo nazionale fa sì che essi guardino la vita attraverso certe lenti, che sono diverse da quelle usate da un altro popolo.

È difficile vedere e al tempo stesso aver coscienza dei propri occhi: in altre parole ogni popolo dà per scontati i propri strumenti di analisi e la visione del mondo che da essi scaturisce gli appare assolutamente obiettiva, essendo stato dimenticato il lavoro culturale che l'ha resa possibile.”¹⁵⁷

Qui l'obiettivo è chiaro fin dalle sue prime premesse, offrire una visione del contesto sociale di Prato nuova e mai esplorata finora. Questo è stato possibile grazie all'implementazione della dottrina elaborata nel 2005 da Montgomery McFate e Andrea Jackson, il “*Human Terrain System*” (HTS). Secondo questa dottrina sviluppata e applicata durante la seconda guerra del Golfo (2003-2011) e il conflitto in Afghanistan (2001-2021), gli strumenti forniti dalle scienze sociali in scenari ad alta criticità, si configurerebbero come un potente strumento d'analisi con un alto valore intrinseco rispetto alla semplice raccolta di informazioni. A riguardo, le parole della stessa Montgomery McFate nel suo testo “*Social science goes to war*” pubblicato nel 2015 risultano illuminanti:

“The first way to avoid “cultural stupidity” is to understand the local society. Providing “socio-cultural situational awareness” entails giving the supported unit an understanding of the population, which is not something that most brigade intelligence elements are trained or required to do.

*In the words of one battalion commander in Iraq: “It’s what you don’t see that’s most critical.”*¹⁵⁸

Tale affermazione è risultata essere tanto più vera tanto più ci accingevamo ad affrontare la letteratura in materia e i documenti ufficiali elaborati dai vari attori istituzionali. Il fenomeno mafioso sinico a Prato per molto tempo è stato trascurato, trattato come un problema altro, avendo così la possibilità di radicarsi e prosperare nel distretto industriale di Prato. Come anche evidenziato dal Procuratore capo presso il Tribunale di Prato Luca Tescaroli, all'interno della missiva datata 22 ottobre 2024 e inviata in risposta all'interrogazione posta dai Deputati La Porta e Michelotti in merito al contesto

¹⁵⁷ R. Benedict, *Il crisantemo e la spada: Modelli di cultura giapponese*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 22.

¹⁵⁸ M. McFate, *Social Science Goes to War: The Human Terrain System in Iraq and Afghanistan*, Oxford University Press, New York, 2016, p. 26.

industriale di Prato: “Si tratta di una realtà che ha creato le basi per infiltrazioni di articolazioni di strutture associative, anche di tipo mafioso, italiane e straniere.”¹⁵⁹

Il fine ultimo del protocollo di esecuzione, come descritto poc'anzi, è proprio quello di offrire a tutto gli attori coinvolti nella gestione della sicurezza economica del distretto una lente di analisi diversa. Capace, appunto, di evidenziare ciò che non evidenziano gli strumenti tradizionali d'analisi.

È dalla necessità di rispondere a questa urgenza operativo-accademica, approfondire un fenomeno poco studiato nella sua forma più “pura” che abbiamo sviluppato e attivato il terzo pilastro. Se il primo è capace di fornirci gli strumenti concettuali e metodologici, il secondo la chiave di accesso al contesto, il terzo fornisce il vero e proprio vettore d'attacco. Questo segue esattamente la filosofia e la strategia di penetrazione propria dell'ingegneria informatica, offrendoci uno strumento concettuale che poi come vedremo sarà applicato nel capitolo IV con strumenti di tipo quantitativo. Tale pilastro non si concretizza con la violazione fisica dei sistemi informatici, ma si tratta più di una particolare disposizione mentale di tipo laterale volta a testare la tenuta dei sistemi sociali per individuarne le vulnerabilità specifiche.

Ciò che abbiamo fatto è stato individuare i *bug* nei protocolli di controllo comunitario e la presenza di possibili *backdoor* capaci di darci accesso ad informazioni aperte e non filtrate. Qui le premesse sono duplici. Da un lato abbiamo considerato il contesto industriale di Prato come una “*black box*”, un sistema complesso le cui componenti sono interconnesse fra loro, come in un complesso modello di rete neurale. Sapevamo dai comunicati ufficiali pubblicati regolarmente dalla procura¹⁶⁰ e dagli atti ufficiali che c'erano dei determinati *input* (flussi migratori in entrata di natura clandestina, fiorente commercio di merci di contrabbando, flussi opachi di capitali) a cui corrispondevano determinati *output* (reati estorsivi, aggressioni, attentati intimidatori, riciclaggio su larga scala).

Ma appunto, non avevamo informazioni riguardo il “cosa” né “come” avvenisse tutto ciò all'interno della scatola, il funzionamento dell'algoritmo sociale.

¹⁵⁹ (missiva tescaroli)

¹⁶⁰ Il Procuratore Luca Tescaroli nel momento della sua nomina nel 2024 a Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Prato ha deciso di pubblicare, in un'ottica di trasparenza e responsabilità istituzionale, dei comunicati riportanti fatti considerati di rilievo pubblico. Tali documenti sono reperibili presso il sito del Tribunale di Prato.

Dall'altro lato, invece, come ogni buon sistema informatico solido che sia degno di nota, eravamo consapevoli del livello di "attenzione" e protezione posto a salvaguardia delle infrastrutture sociali critiche, il *firewall* del sistema. Questo ha rappresentato il problema più importante non solo per la concreta possibilità di incorrere in qualche inconveniente, ma proprio per la pericolosità intrinseca del fenomeno mafioso.

È stata proprio la reale possibilità di pericolo ad orientarci verso l'utilizzo di tecniche di ricerca che consentissero di tutelarci durante il periodo di immersione nel campo di ricerca. Perciò abbiamo optato durante la fase del disegno di ricerca per l'utilizzo di tre tecniche etnografiche: l'osservazione partecipante coperta, l'osservazione non partecipante e l'etnografia digitale con attività di *lurking*. Tutte e tre possono vantare un "grado elevato di flessibilità"¹⁶¹ il che ci ha permesso una maggiore dinamicità durante la nostra ricerca sul campo.

La scelta dell'osservazione dissimulata¹⁶² era necessaria, come detto poc'anzi, onde evitare possibili criticità e/o pericoli per la nostra incolumità o per chi avesse avuto un qualche tipo di rapporto con chi scrive. Durante la disamina della nostra ricerca si riporteranno alcuni eventi che rafforzeranno ulteriormente le ragioni per le quali si sono rese necessarie tali tecniche di rilevazione. Questo però, non si è tradotto automaticamente nel celare la nostra identità di ricercatori per tutta la durata della ricerca dato che, in tutte le occasioni possibili, in un'ottica di trasparenza, la nostra posizione di ricercatori si è resa palese.

Inoltre, durante il periodo di ricerca sul campo sono state condotte tre interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati e intrattenute varie interviste non strutturate per il reperimento di informazioni sul contesto e, dove possibile, sul fenomeno oggetto di studio. Quest'ultimo strumento è stato scelto proprio per la caratteristica di essere "particolarmente adatto in contesto di scoperta, per esplorare mondi sociali e categorie di situazione poco o per nulla conosciuti e procedere con maggiore consapevolezza alla definizione delle fasi successive della ricerca."¹⁶³

Il campo di ricerca è stato individuato seguendo un ragionamento logico ben preciso. La maggior parte dell'attività repressiva, controllo del territorio e di indagine degli organi di pubblica sicurezza e polizia, conseguentemente l'attenzione dei media, si sono

¹⁶¹ E. Amaturò, *Metodologia della ricerca sociale*, cit., p. 315.

¹⁶² Ivi, p. 315.

¹⁶³ Ivi, p. 290.

concentrati su un'area ben precisa, la zona del macrolotto 1 e 2 (cfr. cap. 1 par. 6). Proprio per questo abbiamo scelto il cuore pulsante della vita comunitaria cinese di Prato che ha la sua arteria principale in Via Pistoiese, la cosiddetta “*Chinatown*”. Questa scelta è stata dettata principalmente da due ragioni.

La prima ragione risiede nella maggiore possibilità di accesso al campo di ricerca. Data la conformazione geografico-spaziale del luogo abbiamo avuto l'opportunità di camminare e di muoverci liberamente all'interno, così da avere maggiore controllo su variabili di contesto, condizione che un'area industriale non ci avrebbe consentito inizialmente. La seconda invece è mossa proprio da ragioni di ordine teorico-concettuale. Basandoci su ciò che avevamo appreso e studiato sui meccanismi sociali, sulla particolare struttura sociale della comunità e sulle modalità di radicamento del fenomeno mafioso sinico, avevamo formulato un'ipotesi che possiamo riassumere così. Tanto più la comunità avrebbe teso a replicare i meccanismi di stratificazione sociale, tanto più all'interno della società locale avrebbero dovuto rendersi palesi i meccanismi di regolazione sociale che abbiamo visto nel capitolo II. All'aumentare dell'intensità e della pervasività di questi, avremmo avuto maggiori probabilità di individuare informazioni e modalità di funzionamento del fenomeno mafioso sinico con le sue caratteristiche specifiche.

La presente indagine, considerata la sensibilità e la complessità del fenomeno, intende offrirsi come concreto strumento di supporto per la sua comprensione e decodifica. Data la delicatezza dell'argomento, si è deciso metodologicamente di operare esclusivamente attraverso l'analisi di dati accessibili: ovvero, integrando le tracce informative raccolte tramite l'attività etnografica sul campo con quelle estratte dalle fonti digitali. Quest'attività di raccolta è stata potenziata dall'utilizzo di strumenti informatici di OSINT (*Open Source Intelligence*), permettendo così di costruire un'analisi che fosse, al tempo stesso, penetrante nella profondità qualitativa e rigorosamente verificabile nelle sue fonti.

3.1. Un territorio “franco”: opacità e pratiche informali nella Chinatown di Prato

Lo sviluppo urbano della città di Prato per come lo abbiamo affrontato nel capitolo I è stato influenzato dallo sviluppo sociale della società locale rispecchiando così un ben preciso modello di segregazione sociale basato sulla divisione del lavoro interno (cfr. cap. I). La costruzione degli edifici e la geometria urbana hanno rispecchiato e rispecchiano tutt'ora, l'azione sociale collettiva dei vari gruppi sociali che la abitano. Via Pistoiese, fin dalla sua costruzione si distingue per la sua peculiare conformazione. Nata per favorire i collegamenti e lo scambio di merci fra Prato e Pistoia rappresenta una delle vie più iconiche della città. Da sempre considerata crocevia di scambi, giocò un ruolo essenziale nel favorire lo sviluppo economico e industriale del distretto.

Ed è proprio in questo distretto diffuso che iniziamo la nostra ricerca, principalmente fra Via Pistoiese e Via Filzi¹⁶⁴, strada parallela a Via Pistoiese. Fin da subito l'impressione che si ha addentrandosi all'interno del cuore dell'enclave comunitaria cinese, è di una zona ad alta intensità di transito, animata, attiva. Una zona franca dove l'italiano non è la prima lingua ma nemmeno la seconda, quasi come se si oltrepassasse una frontiera e si approdasse in un altro continente.

Chinatown, così la chiamano all'interno della comunità cinese di Prato, non è solo una zona di ritrovo comunitario ma una vera e propria zona ad alta concentrazione di individui di origine sinica e di attività commerciali gestite da questi. La *Chinatown* di Prato si allinea e rispecchia essenzialmente il particolare modello insediativo socio-spaziale adottato dalla comunità in altri centri urbani. È il caso, ad esempio, della zona di Via Paolo Sarpi a Milano in cui la propensione insediativa cinese si configura seguendo la stessa logica di Prato: “A Milano la comunità cinese di via Paolo Sarpi, zona centrale posta a ridosso della stazione Garibaldi, lavora nei negozi al dettaglio e all'ingrosso che si susseguono lungo la strada tagliata ortogonalmente da altre vie anch'esse caratterizzate dall'allineamento di attività cinesi.”¹⁶⁵

¹⁶⁴ D'ora in avanti ci si riferirà a questa zona utilizzando proprio il termine utilizzato dai cittadini cinesi residenti nella città di Prato, “*Chinatown*”.

¹⁶⁵ F. Cristaldi, *Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane*, in *Geotema*, n. 60, 2019, pp. 58-68. URL: <https://www.ageiweb.it/geotema> (consultato il [25/12/2025]).

La *Chinatown* pratese approssima la conformazione socio-geografica descritta poco più sopra. Come illustrato nella Figura 3.1 rappresentante i confini dell'enclave etnica cinese possiamo individuare nella retta rossa l'estensione e percorso di Via Pistoiese, mentre la linea retta blu delimita la lunghezza di Via F. Filzi. Il rettangolo di colore celeste semitrasparente individua approssimativamente la zona di *Chinatown* che siamo riusciti a mappare, la cui estensione è in continua espansione.

Ciò che si evince osservando gli edifici all'interno di questa area è l'alta concentrazione di individui appartenenti alla comunità cinese, presenza spesso individuabile dall'iconica pratica di stendere gli abiti ai balconi e alle persiane nei modi più ingegnosi e creativi solitamente utilizzando grucce, stendini e altri strumenti riadattati allo scopo¹⁶⁶.

L'espansione sembra non avvenire in modo fisiologico con una crescita costante e organica, ma attraverso quella che sembrerebbe presentare i marcatori di un'aggressiva campagna di acquisizione immobiliare che va avanti da tempo. A tal proposito, risultano illuminanti le parole raccolte durante un'intervista con due residenti italiani storici del quartiere (60-70 anni), testimoni diretti della trasformazione:

“Sai... quando il mi suocero e dovette vedella [la casa]... e si presentarono tutti vestiti per benino... e un' fece discorsi e disse: “fale metà in contanti, metà con notaio”. Che tu' dici te, quando ti si presentano con una valigetta piena di quattrini... parliamo di 100 mila euro eh!... te icchè t'avresti [te cosa avresti]... ecco!” (Intervista non strutturata a residenti italiani, Via Pistoiese, ottobre 2025)

¹⁶⁶ Questa sembrerebbe essere una pratica riconducibile a una pratica diffusa in segmenti sociali di classe medio-bassa. Congruente con la maggior provenienza da zone rurali della Cina non ancora industrializzate.

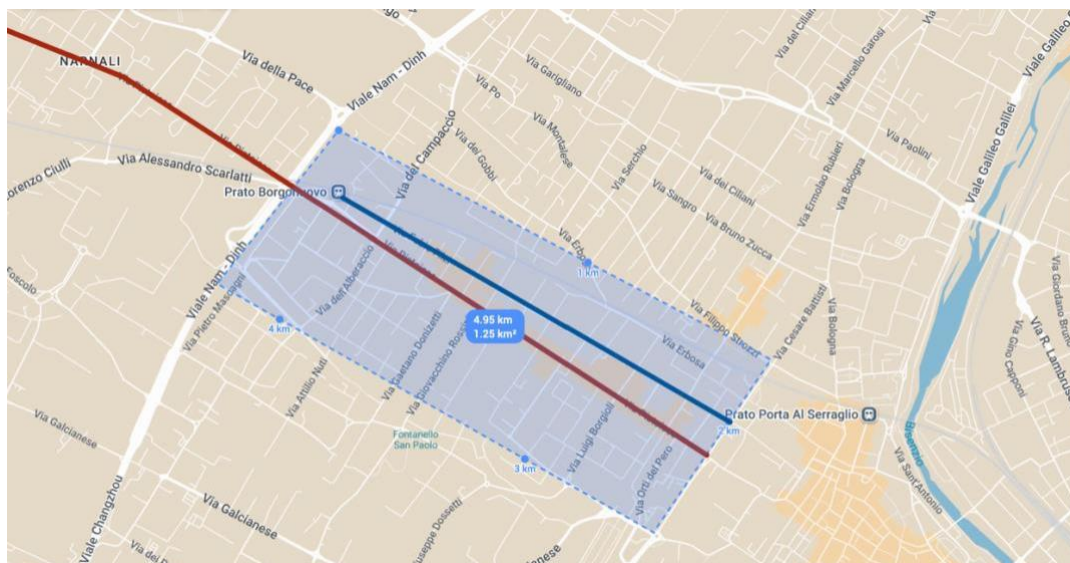


Figura 3.1. Cartografia della città di Prato ricavate da immagini satellitari Google Maps.

Già da queste prime parole possiamo notare dei particolari interessanti ai fini della nostra analisi. La prima particolarità che viene messa in evidenza con le parole dei due residenti pratesi è proprio la diffusa propensione nel rimanere all'interno di una zona di economia sommersa. Accettare una tale somma di denaro di dubbia provenienza, presuppone una certa socializzazione ad attività economiche di natura illecita che comportano la gestione di una grande quantità di contanti. Nonché una certa resistenza psicologica nell'affrontare le possibili conseguenze legali in caso di un possibile accertamento fiscale.

La dimensione di illegalità diffusa nel distretto di Prato, come abbiamo fatto notare nel primo capitolo (cfr. cap. 1), sembra essere qualcosa che alberga ancora tutt'oggi all'interno del tessuto socio-economico della città. Le parole dei due residenti vengono confermate anche da un altro testimone privilegiato con il quale abbiamo avuto modo di condurre una delle interviste semi-strutturate. Carlo (nome di fantasia) pratese di 29 anni è laureato all'Università di Firenze, lavora e collabora attivamente da ben dieci anni per la "commissione lavoro" presso la diocesi di Prato. Ha avuto da sempre stretti rapporti con la classe imprenditrice del luogo in forza dell'attività tessile che i suoi genitori e nonni possedevano.

Parlando della situazione economica del distretto si esprimeva in questi termini:

“Perché... comunque... io mi trovo, imprenditore, in un territorio a dover chiudere ed abbandonare il capannone e se c’ho te che mi porti una valigia di quattrini... spesso era così... o comunque anche se un’ fosse questo [se non fosse questo] o mi paghi l’affitto mensile per utilizzare il mio capannone, capisci bene[...] che a me, imprenditore, c’ho una resa incredibile senza fare un corno, senza fare una sega... mi importa un corno di questo.” (intervista semi-strutturata, Carlo, 29 anni, pratese, testimone privilegiato)

Queste due testimonianze non rafforzano solo la condizione del distretto industriale come un luogo ad alta presenza di pratiche più o meno opache da un punto di vista fiscale e legale (cfr. cap. 1.4). Ciò che si evince all’interno di queste parole è la presenza di una zona grigia onnipresente in cui l’attività imprenditoriale lecita si confonderebbe con attività opache. In cui imprenditori e altri attori economici sarebbero portati ad ottenere dei vantaggi economici nell’intrattenere una relazione di tipo continuativo con possibili soggetti mafiosi¹⁶⁷.

È sempre Carlo a fornirci una chiave di lettura fondamentale sulla percezione del fenomeno mafioso cinese:

Intervistatore: Secondo te il problema delle organizzazioni mafiose cinesi è stato sottovaluto?

Carlo: Secondo me... non è mai stato pensato come sistema criminoso. [...] Si sapeva che facevano il nero e avevano comportamenti di sfruttamento lavorativo evidenti... ma non è mai stato pensato come sistema criminoso, cioè i cinesi lavorano così. Comunque, qua i soldi li portano. Sono convinto che... se avessero beccato anche con un colpo di pistola un italiano... tu vedevi tutti in piazza del Comune. Il problema è che non c’è questa situazione... Finché un’ tocca te [finché non tocca te], quello che è al mare al Forte [dei marmi] e gli arriva il bonifico... ma che interesse ha? [...] La mafia hai capito... è una parola che te c’hai... pensi alla Sicilia, alle lupare, cioè non

¹⁶⁷ R. Sciarone, *Il capitale sociale della mafia*, cit., p. 72.

ti viene da pensare che quella sia mafia... quello è il modo di essere dei cinesi.
(intervista semi-strutturata, Carlo, 29 anni, pratese, testimone privilegiato)

L'intervista prosegue cercando di comprendere la visione dell'intervistato e la percezione socialmente diffusa in merito all'esplosione di violenza all'interno della comunità:

Intervistatore: *E tu cosa hai pensato quando hai cominciato a vedere le sparatorie, gli accoltellamenti, le bare?*

Carlo: *Ma tanto si ammazzano fra di loro. [...] Quando succede una cosa di quello sparato, certo... magari ti spaventi, ma tanto sparano fra di sé, se more un cinese chi se ne frega. Qui c'è un parametro della vita, la "metrizzi" [la misuri]. Qua sei abituato a pensarla, come un sistema economico... e quindi economicamente vale meno della tua. Tanto si sparano fra di loro.* (intervista semi-strutturata, Carlo, 29 anni, pratese, testimone privilegiato)

Il passaggio sopra riportato evidenzia bene come all'interno del contesto sociale di Prato, la percezione collettiva del fenomeno mafioso e la sua manifestazione più palese, quella violenta, siano visti come un effetto collaterale misurabile. Misurabile in termini economici, una connivenza ormai resa necessaria per la sopravvivenza e il sostentamento non solo del distretto industriale stesso ma del suo tessuto socioeconomico. La rottura di quest'equilibrio sociale, ormai cristallizzato, sarebbe il precursore di una crisi endemica, crisi alla dipendenza del potere economico mafioso.

Le dinamiche analizzate fin qui rivelano come il distretto abbia applicato un doppio standard di sicurezza: tolleranza verso la violenza mafiosa purché endogena "fra cinesi", e repressione verso la microcriminalità visibile non strumentale al meccanismo con il quale il distretto nel tempo si è alimentato.

In merito Carlo ci descrive di un evento avvenuto proprio questa estate nel quartiere dove abita:

Carlo: *Questa estate [a San Paolo – zona comprendente Via Pistoiese] c'è stata una colluttazione, coltelli, pistole... una dinamica di spaccio fra magrebini.*

Perché c'è anche questo... e su di loro c'è più agitazione. Te la metto in modo più grezzo, su di loro c'è più prevenzione... Il cinese no! Il cinese è più intelligente. Il cinese non le fa queste cose. [...] A te italiano ti da noia questa cosa, questa cosa che nasce dall'Italianità, il razzismo. Il razzismo non nasce mica dalla criminalità che passa e viene con le valigie piene di soldi e in giacca e cravatta, quello... non te ne rendi neanche conto. (intervista semi-strutturata, Carlo, 29 anni, pratese, testimone privilegiato)

Ciò che viene detto da Carlo ha una risonanza sociologica di ampia portata. Il processo di radicamento mafioso cinese nell'area di Prato non sarebbe frutto di una violenza esplicita fatta di reati criminali violenti ed espliciti. Ma più come abbiamo visto nel capitolo II (cfr. cap. 2. Par. 5) le organizzazioni mafiose cinesi si connoterebbero per una spiccata propensione nel capitalizzare le proprie dotazioni di capitale sociale al fine di entrare ed agire nell'economia legale.

A tal merito ci sembrano esplicative le parole utilizzate all'interno dei documenti ufficiali del processo "China Truck" del 2015, prima grande inchiesta che ipotizza una struttura di tipo mafioso nell'area. Si legge nel procedimento penale nr. 11520/11 R.G.N.R.:

*"[...] Rispetto alle istituzioni, la mafia cinese, o quanto meno quella rapportabile all'organizzazione su cui si indaga, non è mai stata troppo visibile, non si è mai posta in aperto antagonismo con lo Stato, ma si è posta in un **ruolo subalterno e non antagonista**, di non apparenza se non dove strettamente necessario. Più l'organizzazione compie fatti eclatanti ed esternamente apprezzabili, più diventa attenzionabile da parte delle forze dell'ordine e, più, quindi, apre porte verso il proprio interno."*¹⁶⁸

Il fenomeno mafioso cinese a Prato, perciò, si sarebbe ritrovato ad operare in un contesto in sostanziale equilibrio in cui "i mafiosi utilizzano qui le loro competenze relazionali, ma per renderle fruttuose occorre entrare «in sintonia» con gli altri attori, ovvero trovare un senso e un significato condiviso alle attività svolte in comune."¹⁶⁹

¹⁶⁸ Tribunale di Firenze, *Ordinanza di custodia cautelare*, Procedimento penale n. 11520/11 R.G.N.R., 24/11/2017, p. 238.

¹⁶⁹ R. Sciarone, *Il capitale sociale della mafia*, cit., p. 97.

Il radicamento del fenomeno mafioso nel contesto specifico oggetto di studio non può dunque, essere descritto nei termini di un corpo estraneo, bensì come l'esito di una simbiosi proficua. Come evidenziato dalle testimonianze e dai documenti giudiziari, l'organizzazione ha operato all'interno di una fitta rete di interazioni economiche e sociali, caratterizzate da giochi a somma positiva in cui la connivenza ha generato vantaggi diffusi, cristallizzando un equilibrio di tolleranza funzionale al sistema distrettuale.

3.2. Controllo alla frontiera: indicatori qualitativi della presenza mafiosa

Uno degli indicatori tangibili emersi nel paragrafo precedente durante la nostra analisi è individuabile nella quantità di contanti che in modo incontrollato confluirebbero all'interno del distretto. Tali somme sarebbero il frutto di attività illecite e lecite in una sinergia in grado di sfruttare la vocazione imprenditoriale all'interno della comunità diasporica cinese, fatto ampiamente assodato in ambito info-investigativo¹⁷⁰.

Questo è uno dei primi indicatori che abbiamo individuato durante la nostra esplorazione. All'interno della zona di *Chinatown* la circolazione di contanti si è dimostrata di dimensioni enormi, non compatibile per essere relegata a una semplice spiegazione nei termini di “una particolare propensione dell'utilizzo del contante”. L'utilizzo del contante, l'enorme disponibilità di capitali e di immobili da parte di soggetti riconducibili a circuiti opachi è stata esplorata da una ricerca etnografica condotta nel 2012 da Stefano Becucci.

All'interno della ricerca viene descritto un evento a supporto della nostra tesi, riportante uno stralcio di intervista dalla quale si può dedurre un modello di comportamento consolidato nel distretto come fatto sociale, si legge:

“con l'arrivo degli imprenditori cinesi, i proprietari degli immobili “hanno fatto molti, molti soldi. Uno dei soci, che all'interno viene scherzosamente denominato ‘Paperon dei Paperoni’, è proprietario di 7-8 capannoni, per una superficie

¹⁷⁰ Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025*, Roma, 2026, p. 73.

*complessiva di circa 7000-8000 metri quadrati. Si vocifera che chieda fino a 100 euro per metro quadrato all'anno, e sicuramente non tutti denunciati. Appena un capannone viene messo in vendita, questa persona è la prima a farsi avanti per volerlo comprare".*¹⁷¹

La propensione all'uso del contante si configura come un'ottima strategia di camuffamento situazionale, confondere la pratica di riciclaggio sfruttando l'orientamento valoriale comunitario intesa come "preferenza al capitale liquido".

A questo punto dobbiamo porci una domanda: tali situazioni sono sufficienti per dedurre di una possibile presenza mafiosa all'interno del distretto?

L'enorme disponibilità di contanti nell'area del distretto evidenzerebbe una spinta capacità nell'accumulare capitale economico, non necessariamente la declinazione mafiosa del fenomeno.

La Toscana, come altre zone del centro-nord, è ad oggi una zona che risulta essere molto appetibile agli occhi della criminalità organizzata di tipo mafioso. Hub centrale per il riciclaggio dei capitali di provenienza illecita, molte sono le inchieste giudiziarie che ne hanno accertato la presenza in pianta stabile.

Nel 2021 grazie a un'operazione congiunta fra Polizia di Stato e Guardia di Finanza sono emerse prove concrete della presenza del clan camorristico Cuomo dedicato a perpetrare reati estorsivi, commercio di stupefacenti e riciclaggio di denaro.¹⁷² Le inchieste evidenziano la fisionomia di un territorio esposto, soggetto al radicamento di organizzazioni di tipo mafioso grazie anche alle condizioni economiche favorevoli.

Ciò sembra essere vero anche per quanto riguarda la mafia sinica. Non solo sul terreno del distretto industriale diffuso sono presenti delle evidenti tracce di violenza sistemica, ma anche di quello che possiamo definire a tutti i sintomi di un controllo del territorio di tipo militare.

Questo si inserisce proprio all'interno del sistema "Băojiă" (cfr. cap. 2) presente all'interno della comunità di Prato. Ciò che abbiamo avuto modo di documentare, durante i primi sei mesi della nostra ricerca sul campo è una stringente, quasi ossessiva, necessità di controllare: i flussi in entrata e in uscita nel distretto di *Chinatown* e le interazioni fra

¹⁷¹ S. Becucci, "Un'etnografia dei pronto moda", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 51, n. 1, 2010, pp. 87-114.

¹⁷² Ministero dell'Interno, *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Roma, 2025, p. 133.

appartenenti alla comunità e “stranieri” (i non appartenenti alla comunità cinese vengono definiti in questi termini).

Non appena si varca il confine invisibile che delimita *Chinatown* e ci si appresta ad esplorare le vie della zona, un caffè al bar, una passeggiata, un momento di riposo sulle panchine della zona o anche una semplice pausa pranzo nei parchi pubblici presenti nell’area. All’interno del sistema si attivano meccanismi di allerta che innalzano i livelli di controllo.

Ciò che si è notato è una vera e propria organizzazione nel controllo del territorio svolta da coppie di individui, solitamente composti da un maschio e una femmina. Questi non si limitano alla sorveglianza pura e semplice, ma eseguono compiti di pedinamento e sorveglianza.

La figura femminile da quanto visto assolve la funzione di comando e direzione mentre la figura maschile di puro supporto logistico; la tecnica utilizzata sembra essere ben collaudata e funzionale all’efficienza della diade. Si è notato durante i pochi incontri ravvicinati, una certa capacità da parte di questi individui di dissimulare e fingere attività altre al fine di non destare sospetti. La capacità di dissimulare in coordinazione nel rapporto diadico fra i due componenti evidenzia, come questa strategia di mimetismo sociale abbia avuto modo di sedimentarsi all’interno dell’orizzonte normativo di questi, migliorandone di fatto, le capacità d’azione congiunta.

Il metodo di sorveglianza risulterebbe dinamico a seconda della circostanza e dell’esigenza di controllo. Le diadi di sorveglianza, quindi, alternerebbero sia un pedinamento a piedi con l’uso di biciclette, perfettamente mimetizzabili con l’ambiente circostante in quanto l’utilizzo della bicicletta sarebbe una pratica altamente diffusa all’interno della comunità cinese.

Tali episodi evidenziano la presenza di una forma peculiare di controllo nell’area in cui questi individui, altamente organizzati, riescono a replicare il controllo di tipo statale. Creando una situazione nella quale: “L’ordine viene allora legittimato sempre più dalle pratiche concrete degli attori che svolgono il ruolo di controllo sociale, ben al di là delle norme o dei valori formalmente istituiti.”¹⁷³

La presenza e dominio fisico si affiancherebbe a un dominio psicologico, caratteristica rintracciabile nel funzionamento del sistema di mutua-sorveglianza *Bǎojiǎ*. Analizzare e

¹⁷³ S. Palidda, *Polizia postmoderna: Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 244.

comprendere il funzionamento di questo complesso modello di controllo sociale, attivo all'interno della comunità cinese per secoli e capace di assolvere una potente funzione di regolazione sociale (cfr. cap. 2); ci ha consentito di rintracciarne alcune sue caratteristiche specifiche nel contesto di Prato. La manifestazione palese del meccanismo si è avuta nel momento in cui si è cercato un approccio con individui appartenenti alla comunità nella zona di *Chinatown*. Si è elaborato questa strategia di approccio basata su l'utilizzo di una scusa credibile e ben posizionabile all'interno del *frame* interpretativo specifico della comunità di Wenzhou. Ad esempio, un ottimo punto di contatto è stato l'utilizzo dell'interpretazione e significato socio-culturale attribuita al cibo¹⁷⁴.

Nonostante ciò, il tasso di interazione si è rilevato davvero basso. Ciò che sorprende e risulta sociologicamente importante qua, non è il tasso di insuccesso ma la reazione successiva all'instaurazione dell'interazione.

La maggior parte dei soggetti che hanno deciso di intraprendere la breve relazione comunicativa, dimostravano evidenti segni di ansia: balbettio, sudorazione, dissimulazione vistosa quasi come a voler comunicare agli altri appartenenti del gruppo di star intrattenendo una semplice interazione comunicativa. All'inizio non ne capivamo le motivazioni. Avevamo imputato tale manifestazione a una più sentita paura riconducibile alla nostra presenza intesa come una possibile minaccia in qualità di "agente di polizia sotto copertura". In realtà abbiamo capito successivamente che tale comportamento era causato da meccanismi di sanzione sociale a livello comunitario. Siamo giunti a questa conclusione dopo una serie di interazioni. Nel momento in cui avevamo instaurato una proficua interazione comunicativa con un appartenente, un individuo si avvicina, passa accanto al soggetto con il quale stavamo interagendo. Viene utilizzata una singola parola, una frase semplice, il soggetto automaticamente come se fosse entrato in modalità automatica, smise all'improvviso di cooperare ci rese il telefono e ci congedò con un semplice "andare, andare".

¹⁷⁴ Bisogna tenere presente che all'interno dell'orizzonte culturale cinese il cibo, la sua preparazione e la ritualità attribuita a questo ricopre un ruolo privilegiato, oltre che essere considerato centrale all'interno delle interazioni sociali della comunità. Qui però dobbiamo fare un distinguo, all'interno del contesto della piana fiorentina e a quanto abbiamo avuto modo di constatare attraverso varia vlog e interazioni con appartenenti alla comunità di Firenze e Prato, il cibo tradizionale sarebbe presente solo a Prato. Determinandone l'importanza come centro della vita culturale e sociale della zona inteso come "area di attrazione" comunitaria (cfr. cap. 1).

Il meccanismo descritto poco più sopra si è reso ancora più esplicito nel momento in cui abbiamo avuto l'opportunità di essere accompagnati all'interno del contesto sociale da un *gatekeeper*.

Un'appartenente alla comunità di sesso femminile, ha collaborato attivamente con gli organi di polizia come interprete, nonostante abbia una conoscenza specifica, contatti e relazioni nella comunità è possibile collocarla a cavallo dei due mondi sociali. È solo grazie al suo aiuto se siamo riusciti a comprendere alcuni meccanismi sociali essenziali di funzionamento all'interno di questa.

Proprio in funzione della sua posizione, del suo ruolo di membro attivo della comunità cinese ma allo stesso tempo membro della comunità degli "stranieri", abbiamo avuto modo di vedere la scala con la quale il meccanismo si attiva e la velocità di reazione di questo. Come abbiamo detto precedentemente, le interazioni fra appartenenti vengono sanzionate socialmente attraverso un meccanismo di pressione e intimidazione psicologico molto forte. Il meccanismo da noi testimoniato riassume bene le dinamiche di funzionamento fin qui viste, possiamo descriverne le modalità riportando quanto annotato nelle nostre note etnografiche:

“Eravamo in Via Pistoiese, a sedere su una panchina pubblica, avevamo appena acquistato dei dolci di pasticceria. Erano già più di dieci minuti che eravamo lì, parlavamo, scherzavamo, ci scambiavamo pareri sui nostri gusti. Inizialmente ho notato una coppia di individui, questa volta entrambi maschi, che passavano davanti a noi in modo molto assiduo. Al che ad un certo punto si siedono al muretto davanti a noi. La reazione è immediata, nel giro di due minuti, cominciano ad arrivare altri individui quasi nell'ordine della decina. Mettendosi a semicerchio davanti a noi. Solo a quel punto, decidiamo di andarcene” (Via Pistoiese ore 14:10, Prato, nota etnografica 22/10/2025)

Qui ciò che notiamo fin da subito è la magnitudo con la quale il meccanismo si presenta. Il membro appartenente alla comunità non recepisce il segnale inviatogli dagli altri appartenenti, qui la dinamica si intensifica. Nel momento in cui al segnale non viene corrisposta l'aspettativa di condotta, si attiva la sanzione di gruppo.

Queste modalità sono state riscontrate anche all'interno dell'ordinanza del Tribunale di Firenze 11520/11 RGNR del 24/11/2017. Secondo quanto documentato dagli inquirenti, gli individui che si accingevano a denunciare aggressioni o altri fatti correlati a condotte criminali, venivano accompagnati da altri individui nel ruolo di sedicenti "traduttori" ma di fatto nei panni di sorveglianti. Si legge nell'ordinanza:

"Convocava quindi W. X. per approfondire i fatti e questi si presentava il 9 Dicembre, accompagnato da C. W. (ovvero A.), indagato in questo processo quale partecipe all'associazione a delinquere, chiamato a fungere da interprete, in realtà subito sostituito dagli inquirenti con altra persona di loro fiducia (Annotazione finale di P.G., pag. <1065>)." ¹⁷⁵

Ciò che però vogliamo evidenziare è che l'interazione all'interno di questi contesti è possibile. Si possono instaurare dei canali comunicativi nel momento in cui si individuano due principali condizioni. La prima presume l'assenza di controllo del gruppo. La seconda, forse la più efficace, consiste nell'individuare gli individui che risiedono ai confini dei due mondi sociali. Coloro che possono gestire fluidamente la propria appartenenza di gruppo in base alle condizioni di contesto, qui, è possibile reperire informazioni ad alto valore sociale. Condizione questa che verrà ulteriormente confermata più avanti con l'intervista di Weili, cinese residente a Firenze ma non appartenente in senso stretto alla comunità cinese della Piana.

È ipotizzabile asserire, dunque, che i meccanismi individuati nel contesto analizzato siano utilizzati in modo strumentale da organizzazioni di chiara matrice mafiosa. Il metodo, la presenza, la capacità intimidatoria sono tutti segnali riconducibili a un contesto sociale a forte radicamento mafioso capace di gestire in modo autonomo l'industria della protezione privata e il controllo del territorio¹⁷⁶.

Specifiche modalità di gestione dell'ordine e della sicurezza sociale in cui, l'utilizzo esplicito della violenza fisica assume un'importanza secondaria. Un'ultima risorsa imputabile a un fattore fondamentale riscontrato durante la nostra analisi,

¹⁷⁵ Tribunale di Firenze, *Ordinanza n. 11520/11 R.G.N.R.*, cit.

¹⁷⁶ Fattori entrambi corroborati in sede giudiziale dalle indagini anche se, ad oggi, non è possibile definire in termini ufficiali la presenza di tale organizzazione mafiosa secondo quanto stabilito dall'Art. 416-bis c.p. dato che alcune delle accuse sono decadute per assenza di prove e, a breve, altre cadranno in prescrizione.

l'organizzazione mafiosa cinese si configurerebbe come un'organizzazione basata sui legami familiari, sulla famiglia.

Abbiamo visto nel capitolo II che i modelli insediativi cinesi si basano sull'unità fondamentale della famiglia, preceduta in ordine di importanza e grandezza da *fang* e *clan*. Ne parleremo in modo più approfondito nel capitolo IV, dove tale caratteristica sarà evidenziata dall'analisi di rete.

Ed è proprio in forza di questa caratteristica organizzativa che la violenza non risulta essere l'accento distintivo di questo fenomeno mafioso. Scarsa propensione all'utilizzo della violenza al punto di essere definita dai residenti di Prato come "Mafia bianca".

In tal merito risultano efficaci le parole di Diego Gambetta:

*"The real reasons for the extensive use of violence by the mafia may depend not so much on the structural features of the market as on contingent factors. One such factor involves the various relationships among mafia families. The more stable and organized these are, the less the likelihood of violence."*¹⁷⁷

La forza di questa ipotesi trova risposta anche dalle evidenze empiriche. Le organizzazioni criminali individuate nella piana fiorentina riconducibili a individui di origine sinica ad oggi, non mostrerebbero tracce organizzative tipiche delle triadi quali la segretezza e la presenza di riti di affiliazione:

"Anche se questi attori sono da considerarsi criminali a tutti gli effetti, in quanto molti di essi lo erano già nel Paese di provenienza, ciò che li distingue dai gruppi di più lunga tradizione come quelli rappresentati dalle società segrete, è la mancanza di un forte vincolo associativo suffragato dalla comprovata esistenza di rituali di affiliazione collegabili alle triadi."¹⁷⁸

Tale affermazione evidenzia come in realtà il fenomeno a cui siamo di fronte, è un fenomeno diverso dalla concezione di triade che non trova riscontro a Prato, in quanto, la famiglia e i legami familiari non ne rappresenterebbero la forza organizzativa. Questo è ciò che abbiamo riscontrato anche noi durante la nostra ricerca, l'assenza di tutti quei segni, simboli e modelli di comportamento riconducibili all'universo simbolico e

¹⁷⁷ D. Gambetta, *The Sicilian Mafia*, cit., p. 43.

¹⁷⁸ S. Becucci, "La criminalità cinese in Italia", cit., pp. 28-50.

materiale del fenomeno delle triadi individuato, invece, a New York negli Stati Uniti d'America¹⁷⁹.

La mancanza dei riti di affiliazione e di un universo composito necessario al sostentamento dei bisogni crescenti di individuazione dei membri dell'organizzazione è individuabile nel ruolo che gioca la famiglia nell'organizzazione mafiosa cinese. È proprio qui che entra in gioco la distinzione sottile di un fenomeno mafioso radicato e ancorato ai valori specifici della società locale: "Il grado di ritualità e formalità di un'associazione tende generalmente ad aumentare al diminuire della rilevanza in essa dei rapporti familiari."¹⁸⁰

L'importanza del nucleo familiare e dei legami familiari, inoltre non solo spiegherebbe quanto detto poco più sopra ma anche, il ruolo che assolvono le figure femminili all'interno dell'organizzazione sociale specifica.

In merito risulta fondamentale riportare quanto riferitoci da Weili (nome di fantasia) 27 anni, originaria del Guandong, arrivata in Italia da 3 anni attualmente studia moda, fa di lavoro la modella e vive a Firenze. Il padre è un importante imprenditore edile membro del partito comunista cinese di Shenzhen. La sua testimonianza risulterà fondamentale più specificamente nel capitolo IV, ma già da ora ci offre uno spaccato sociale prezioso. Proprio a lei chiediamo quale sia il ruolo della famiglia e come si configuri questo universo sociale:

***Intervistatore:** I would ask you something about families. When you meet someone that have the same surname of yours, is a signal of be apart of some élites or not?*

***Weili:** Well... I don't think now... but is still, yes. We know, is something like noble's name.*

***Intervistatore:** let me understand better. If I'll see some kind of relations with names like Wang and Zhang?*

¹⁷⁹ La presenza delle triadi di Hong Kong è stata da tempo corroborata sia in campo accademico che giudiziario. Per ulteriori approfondimenti in materia si legga:

Si veda: J. S. McIlwain, *Organizing Crime in Chinatown: New York City's Chinatown and the Social System of Organized Crime during the Progressive Era*, Tesi di Dottorato, Pennsylvania State University, 1997.

¹⁸⁰ R. Sciarone, *Il capitale sociale della mafia*, cit.

***Weili:** yeah, other “big names”. Because in China we have fives big names, and them there are one on them.*

***Intervistatore:** with “big names” are you meaning important or common?*

***Weili:** No... important! Not common.”*

(intervista semi-strutturata, Weili, 27 anni, nazionalità cinese, Firenze)

Inizialmente leggendo questo stralcio di intervista si può pensare che Weili stesse facendo riferimento ai nomi più diffusi statisticamente in Cina. L'utilizzo di “*noble's name*” è un forte marcatore qui. Quello a cui sta facendo riferimento l'intervistata è proprio la concezione di capitale simbolico e potere di lignaggio (cfr. cap. 2).

Durante l'intervista proviamo proprio a cercare di chiarire questo punto che risulta fondamentale da approfondire, ma sarà lei stessa a darci una spiegazione sociologicamente fondata. Questa percezione di una gerarchia sociale “nobiliare”, basata sul cognome, fornisce la lente culturale attraverso cui leggere le alleanze, la fiducia e la strutturazione del potere all'interno della comunità. Offrendo un fondamento solido all'ipotesi di un'organizzazione mafiosa ancorata ai legami familiari primari piuttosto che a strutture associative formali e ritualizzate. Continua l'intervista:

*“**Weili:** Specially, in the community, how you get deeper connection is get married. Usually that peoples go to through that way to have different connection... also, girls... can have really fancy life... You know. When the families need to have better deep connections, they introduce to the other families and they get married, is something like that ... but now, just in the big families. They do that.”*

***Intervistatore:** let me help to understand better women's role...*

***Weili:** see, they have definitely special requirements for women... well... that is a different world...”*

(intervista semi-strutturata, Weili, 27 anni, nazionalità cinese, Firenze)

Qui chiaramente, Weili, sta facendo riferimento ai Guanxi (cfr. cap. 3 par. 4) e alla necessaria funzione svolta da questo “speciale” capitale sociale, ma ciò che più sottolinea è il ruolo che i legami familiari assumono. Il matrimonio diverrebbe uno strumento utile a costruire alleanze economiche, politiche e di potere.

Risulta necessario, dunque, dedicare parte della nostra analisi al ruolo che rivestono le donne all'interno dell'organizzazione. Questo è ciò che proveremo a fare nel prossimo paragrafo, individuarne il ruolo e tracciarne la portata sociale, essendo questo argomento ampiamente trascurato in ambito accademico.

3.3. Le donne come “leader strumentali” del gruppo:

Il ruolo delle donne nella letteratura specialistica mafiosa – specialmente in quella cinese – risulta ampiamente trascurato o, quando trattato, prevalentemente interpretato entro cornici analitiche di tipo subordinativo. L'argomento risulta ad oggi essere di frontiera, soprattutto applicato in questo contesto e al ruolo che ricopre all'interno dell'organizzazione mafiosa sinica: *“This seems to follow in the tradition of Chinese organised crime whereby women are often found in positions of power, particularly in less violent criminal markets.”*¹⁸¹

Qui, vogliamo provare ad analizzarne la forma e la portata nell'ottica che abbiamo dichiarato esplicitamente all'inizio di questo capitolo.

Non un'analisi passiva o mistificata, ma un'analisi radicata al contesto sociale nel quale ci siamo immersi che ci potrà evitare di cadere in semplificazioni interpretative.

Il ruolo della donna all'interno delle organizzazioni criminali mafiose è stato, da sempre, analizzato e visto come un ruolo di second'ordine. Un ruolo di una figura posizionata all'interno di un'arena sociale quasi nei panni della “facilitatrice mafiosa”. La prospettiva interpretativa prevalente ad oggi si può bene riassumere attraverso queste parole:

¹⁸¹ K. Westmore, *Flying Money, Hidden Threat: Understanding the Growth of Chinese Money Laundering Organisations*, SOC ACE Research Paper 36, University of Birmingham, 2023, p. 14. [20] A. Pasculli, "Il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: 'il caso barese'", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 3, n. 2, 2009, p. 80.

“La precarietà delle regole è confermata dall’esistenza di un <<universo femminile>> mafioso in continua evoluzione.

Il punto di partenza è costituito dal <<ruolo tradizionale delle donne di mafia>>, che si sostanzia nella funzione di rafforzare <<la struttura socioculturale del sistema mafioso>> come, ad esempio, educare i figli alla mafia, incoraggiarli alla vendetta, difendere la reputazione criminale dei propri uomini, stringere alleanze matrimoniali tra famiglie.”¹⁸²

Analizzando bene il testo si può notare che, nonostante si cerchi di attribuire una certa capacità di *agency* al ruolo della donna, questa viene descritta come un agente che subisce, accudisce e riproduce un ordine imposto. Un ruolo subordinato ma al tempo stesso connivente e accondiscendente. Idiosincratico potremmo dire. Se il ruolo della donna, declinato in questi termini, risulta possibile per il fenomeno mafioso di matrice italiana, nonostante siano necessarie ed ulteriori ricerche in merito; questo non si dimostra minimamente avvicinabile al concetto e al ruolo della donna assunto all’interno dell’organizzazione sociale cinese di gruppo.

Abbiamo visto in questa sede che il fenomeno mafioso non è “cultura”, non è un “modo di essere” e nemmeno una “visione del mondo”. È un fenomeno sociale complesso che trova la sua forza nell’emulazione strumentale dei valori socio-culturali specifici di una società locale e/o comunità.

Assolve una funzione sociale e in quanto componente interna a un sistema, ha necessità di collegarsi e stabilire connessioni con altre componenti funzionali necessarie al meccanico procedere della società.

Nonostante la società tradizionale cinese sia fortemente patriarcale, qui, emerge un elemento importante, un elemento centrale: l’asimmetria di potere reale risulta strutturalmente spostata a favore della figura femminile, nonostante la cornice simbolica formalmente patriarcale. Queste non subiscono né ricevono ma controllano e decidono. Come abbiamo potuto notare all’interno del capitolo II (cfr. cap. 2 par. 2), il sistema clanico si basa su una linea patrilineare, l’uomo assolverebbe il ruolo centrale a cui si dedica la totale devozione che trascende la figura stessa di individuo. Qui l’uomo

¹⁸² A. Pasculli, "Il ruolo della donna nell’organizzazione criminale: 'il caso barese'", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 3, n. 2, 2009, p. 80.

assolverebbe la funzione atta a preservare l'ordine sociale, le sue norme e i valori socio-culturali sul quale si basa l'intera struttura sociale.

La figura della donna nella concezione sociale cinese si configura come un individuo attivo e ben collocato in una posizione di potere. Se l'uomo ne è la figura che potremmo definire come il "guardasigilli", colui che vigila sul funzionamento sociale e sul rispetto delle convenzioni culturali. La donna gestisce l'intero sistema.

A tal merito troviamo esplicitativa la frase con il quale la nostra *gatekeeper*, Lucia (nome di fantasia), introdotta nel paragrafo precedente ci ha descritto il fenomeno. Proprio cercando di approfondire il ruolo delle donne le chiedevamo come fosse possibile tale ruolo nonostante "la patriarcalità" del sistema sociale. Lei, ridendo, ci rispose:

"Lucia: Sai quando le cinesi si sposano comandano loro. Per farti capire, funziona così: Ciò che è mio è mio [riferendosi alla figura della donna]. Ciò che è tuo [marito], è mio[moglie]." (nota etnografica, Prato – Via Pistoiese, dicembre 2025)

La frase di Lucia non è solo una semplice battuta di contesto ma il riassunto vero, crudo e reale di una norma di funzionamento formale del sistema sociale. Una peculiarità del fenomeno che è stata riscontrata anche all'interno dei documenti ufficiali della già citata inchiesta "China Truck".

Si legge all'interno dell'ordinanza una conversazione intercorsa fra uno dei principali indagati (N.) e suo figlio (Z.), riferendosi a quella che nell'ordinanza viene definita come la "fedele segretaria" (A.).

Ne riportiamo uno stralcio:

"N: Puoi chiedere anche ad A...prima all'inizio quando io ed A. ci frequentavamo da poco tempo...lei spesso non mi voleva far sapere le cose sui soldi ora invece mi può anche dire che i suoi soldi stanno "marcendo" ma io neanche in quel caso andrò mai a contarli (significa che a N. non gli importa nulla dei soldi di A.). perché io non li guardo mai e non so neanche dove stanno i suoi soldi (di A.)....io sono fatto così...che uomo sono se prendo un centesimo nel suo (di A.) portafoglio.

Z: Questo è il principio di una persona.

N: Un uomo che prende i soldi da una donna verrà disprezzato per sempre, non solo dalla propria moglie ma da tutte le persone....io devo stare fuori io a combattere e A. deve stare accanto a me...così i soldi che guadagniamo sono profumati...hai capito?...¹⁸³

La figura femminile quindi, si configurerebbe come un attore ad alto impatto all'interno dell'organizzazione, portatore di specifiche risorse simboliche, economiche e di potere. Questa cura i rapporti esterni, le relazioni pubbliche, senza di essa il sistema non solo non sarebbe efficiente ma non avrebbe il centro direzionale e di controllo.

Questo sembrerebbe emergere in modo assiduo anche all'interno delle intercettazioni dell'inchiesta sopracitata. Nonostante la linea tracciata durante l'inchiesta veda nella figura della "fedele segretaria" (A.) un individuo posizionato ai vertici per volere del capo dell'organizzazione, qui la posizione sembra leggermente diversa:

"N: Ho un buon rapporto con tutti, sia con i vivi che con i morti, sia con quelli ricchi che con i poveri, sia con i vecchi che con i giovani....da questo si capisce che sei una persona "sotto il cielo" (importante). .per essere una persona "sotto il cielo", occorre per prima cosa il coraggio....io non è che brontolo solo quello più onesto e non brontolo quello più arrogante....se a me non piace quella persona, lui può essere anche il padre del mio bisnonno, ti brontolo ugualmente....questo è il principio di un uomo. per esempio il rapporto con i clienti, normalmente ci pensa tutto A., il rapporto è con A. [...] se in caso A. non riesce più a trovare l'accordo con qualche cliente poi passa il telefono a me [...] quando parlo io per telefono (il cliente) mi risponde solo "va bene" perchè io prima di parlargli mi sono già informato su tutta la faccenda e quindi ho già preparato il discorso che gli devo dire...davvero eh! ZH.! [...] poi anche perchè sono una persona che sa come parlare, quella persona che mi parla per telefono deve stare pure attenta a come parlarmi perchè se gli becco qualche discorso strano sono guai per lui (il cliente)...

¹⁸³ Tribunale di Firenze, *Ordinanza n. 11520/11 R.G.N.R.*, cit., p. 146.

Z: Giusto... Giusto... anche perchè parli veloce e sei molto sveglio... quindi anche questo è il tuo vantaggio..."

Possiamo cogliere da questo stralcio di intercettazione la posizione di quello che viene definito come il capo indiscusso non sembra essere proprio affermata. Ciò che traspare, per tutto il proseguo dell'ordinanza e anche da questo stralcio, in una misura più sottile, è la continua ricerca di approvazione e di giustificazione della posizione di leader di quest'ultimo davanti al suo interlocutore. Invece, ciò che non risulta essere minimamente in discussione è proprio la posizione di "A.", lei è il nodo all'interno dell'organizzazione che gestisce, organizza e dirige. Alla luce di quanto abbiamo visto finora comprendiamo le parole di Weili e di Lucia. Non sono semplici aneddoti stereotipati ma vere e proprie norme di funzionamento presenti all'interno della comunità che, ovviamente, tendono ad essere tenute più nascoste possibili a soggetti terzi non inseribili in quel "noi" che risiede nella comunità. Un ruolo che non è definibile nei termini utilizzati nell'ordinanza di "alter ego" inteso come subordinato, che segue e corrisponde.

Ancora una volta è proprio colui che avrebbe il ruolo di leader mafioso a raccontarci il funzionamento e l'importanza che la donna assume nell'organizzazione:

"N: l'anima della ditta è nelle mani di A.[...] in che cosa consiste l'anima della ditta? Consiste nella gestione di tutte le linee più grandi con i clienti in Cina ...tutto è nelle mani di A., nessun altro oltre lei ha questo diritto, perchè non posso dare questo diritto ad una persona esterna ... di solito sono sempre io a trattare gli affari con le persone, ma una volta concluso, se le cose vanno bene, io gli do (al cliente) il numero di telefono di A., e quindi per tutto il resto ne dovrà parlare con A. [...] A. ha sempre gestito molto bene i miei affari, non ha rovinato nessuno dei miei affari, anzi l'ha sempre ingranditi e migliorati, mai diminuiti ... OMISSIS [...] A. che è sempre furiosa, è una strillona! [...] Strilla anche con me, lei (A.) è come una madre di famiglia ... "in famiglia" (nella ditta) ci vuole una persona come lei che gestisca ogni cosa che riguarda la famiglia. io per A. sarei disposto a colpire la testa di AY. con una mannaia!! (nb: fa il paragone con A. perchè per N., AY. è una persona molto importante, in questo modo cerca di far capire quanta importanza ha A. per lui, ndr).... OMISSIS [...] Nessuno si deve azzardare a fare

l'arrogante (con A.) [...] questo è il potere (che ha A.)!! Io sono una persona che dà il potere alle altre persone che lavorano per me, perchè senza il potere non si può fare nulla!’’¹⁸⁴

La posizione emerge chiaramente, A. non solo è “l’anima dell’azienda” ma anche colei che gestisce “le linee più grandi con i clienti in Cina”. Le parole che vengono utilizzate, non sono semplici dichiarazioni circostanziali, ma parole quelle di N., nelle quali si percepisce profondamente la distribuzione asimmetrica di potere sostanziale.

Lei è l’unica che può redarguirlo e riprenderlo. Il significato qua è sottile. Lei rappresenta l’unica figura organica in grado di porre in discussione la figura di N. senza nessun tipo di riserva.

Altro indicatore viene messo in risalto, proprio dallo stesso N., nel momento in cui utilizza il concetto di famiglia. Questo non viene utilizzato come concetto neutro ma anzi è carico di significati valoriali che rispecchiano esattamente la struttura sociale da noi analizzata nel capitolo II (cfr. cap. 2 par. 2) ed emersa durante l’intervista con Weili e Lucia.

La figura di leader strumentali che abbiamo descritto in questo paragrafo riteniamo essere non solo una concezione teorica, ma un fenomeno che andrebbe indagato con strumenti e risorse migliori. Ciò che emerge chiaramente è un potere strutturale, capace di normare e dirigere.

La “leader strumentale” non è accanto al potere; ne è l’infrastruttura principale.

Come il mantello del Re esaurisce il suo effetto davanti alla folla, la rimozione di A. avrebbe reso N. proprio come il “Re nudo”.

Ed è proprio attraverso questa configurazione strutturale che si possono individuare i nodi nevralgici della rete. Le pagine che seguono si muovono in questa direzione: una volta chiarite le condizioni sociali e organizzative nelle quali il fenomeno prende forma, proveremo a tracciarne una fisionomia.

¹⁸⁴ Ordinanza di richiesta misure cautelari del giudice per le indagini preliminari Tribunale di Firenze 11520/11 R.G.N.R. del 24/11/2017, p. 243.

3.4. Le tracce informative sul terreno:

L'analisi qualitativa del radicamento mafioso richiede di tradurre le strutture sociali astratte in indizi osservabili. Ed è in questo frangente che abbiamo scelto di sfruttare la potenza della logica inferenziale abduttiva. La logica abduttiva può essere descritta come una particolare modalità di strutturazione del pensiero con la quale “si formulano delle ipotesi esplicative o interpretative partendo da alcuni indizi, sintomi o “spie”.”¹⁸⁵

Questa non si denota soltanto per la sua dinamicità di pensiero rispetto a una logica induttiva o deduttiva, ma proprio per la sua capacità di fornire contenuto informativo in contesti opachi o rischiosi, laddove diviene essenziale la decifrazione dei cosiddetti “segnali deboli”¹⁸⁶.

Il primo e più eloquente di questi segnali è emerso proprio nel cuore di *Chinatown*. Luogo che abbiamo visto essere il centro vitale della comunità cinese di Prato, la logica che regola la divisione sociale del lavoro e i servizi interni alla comunità diveniva sempre più intelligibile con la nostra permanenza sul campo. Questo ci ha permesso di individuare una discrepanza critica nel contesto: Un supermercato di medie dimensioni la cui presenza risultava essere “atipica”.

Ovviamente un lettore attento e critico, si domanderà: “Cosa c'è di atipico in un supermercato in una delle vie più trafficate di Prato?”

Di per sé nulla, non è il supermercato in sé ad essere l'anomalia contestuale che potrebbe attirare l'attenzione di un occhio un po' più attento e curioso. Entrando non c'è nulla di anormale, sono presenti gli addetti alle casse, gli scaffalisti, la sicurezza. L'attività economica segue una logica economica basata su pratiche standard di marketing e segmentazione della clientela. Una normalissima attività economica che commercializza al grande pubblico prodotti italo-asiatici.

Ciò che risulta essere anomalo risiede proprio in questa apparente “normalità”.

Una volta entrati si può notare che la superficie del negozio segue una precisa costruzione spaziale e collocazione strategica della merce. Nella prima parte sono presenti tutti i prodotti della grande distribuzione che usualmente troviamo in un qualsiasi supermercato;

¹⁸⁵ L. Lanzalaco, "Dettagli significativi. Abduzione, apprendimento e razionalità nelle organizzazioni", in *Studi Organizzativi*, n. 2, 2010, p. 1.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 2.

mentre la seconda, quella un po' più distante dall'ingresso, è composta unicamente da prodotti di importazione.

Qui è opportuno precisare che chi scrive nutre da tempo un interesse specifico per la cultura orientale e tutto ciò che concerne le società che la abitano, specialmente per quella cinese. Questo è stato uno dei motivi che ci ha spinto naturalmente verso quel settore del supermercato.

Nella permanenza al suo interno, durante una prima fase di estasi culturale, abbiamo cominciato a notare i primi segnali riconducibili a pratiche informali di monitoraggio ambientale. Anche qui abbiamo notato la presenza di due individui, una donna e un uomo, che mettevano in atto strategie di occultamento. All'interno di un luogo i cui codici culturali sono ben noti ai più, è molto più facile mimetizzarsi; esistono molteplici copioni da performare, situazioni con cui confondere la realtà sociale. Qui, tuttavia, proprio in forza della sensazione di sicurezza garantita dall'ambiente, gli attori tendono a tralasciare i dettagli più critici.

Ciò che ha catturato la nostra attenzione non era solo la frequenza con la quale la diade tendeva a passare accanto a noi. Il segnale più forte deriva proprio dal modello di comportamento messo in atto dai due agenti che risulta essere atipico per una coppia di amici/congiunti che svolge compere in un supermercato. Nonostante questi fossero da più di una quindicina di minuti all'interno del negozio, nessun prodotto era stato depositato nell'apposito cestino della spesa. Non solo abbiamo riscontrato dei pattern comportamentali dissimili presenti all'interno di un supermercato che presume una determinata organizzazione del lavoro interna. Un ulteriore episodio che conferma quella che abbiamo definito come pratica informale di monitoraggio ci viene data nel momento in cui proviamo ad avvicinarci a un dipendente per provare un'interazione.

La risposta è risultata essere immediata, circa il tempo di avvicinarsi simulando una ricerca di un prodotto, il suddetto dipendente intento nel sistemare lo scaffale viene richiamato alle casse. Isolamento e controllo sembrano essere le risposte più plausibili.

Qui, rispetto all'episodio della diade che dissimula una giornata di compere, il controllo è evidente attraverso i sistemi di videosorveglianza. Questo denota che eravamo designati come possibili minacce, non clienti ordinari, né possibili ladri. Un monitoraggio digitale, invisibile ma al tempo presente.

Un'ulteriore conferma che eravamo davanti a qualcosa di più di un semplice supermercato è stato il numero di casse attive comparato alla dimensione aziendale. Durante le nostre visite al negozio nell'ordine della decina solo in quel punto vendita, poi si dimostrerà non essere l'unico, abbiamo contato cinque casse delle quali solo e sempre una attiva. È opportuno sottolineare come tali osservazioni, non permettano di stabilire nessi causali certi, ma consentano esclusivamente di formulare ipotesi interpretative.

Dunque, in forza di questa triangolazione empirica, abbiamo cercato di leggere questi segnali deboli come tracce informative che cumulate avrebbero potuto dirci qualcosa di più sul fenomeno in essere. Quindi abbiamo riflettuto e ci siamo domandati, alla luce di quanto avevamo visto durante il nostro percorso esplorativo: "Queste tracce posso essere degli indicatori validi di una possibile presenza strutturata? Come possiamo ricavare delle tracce informative da fonti aperte che siano capaci di aiutarci ad avere una visione d'insieme del fenomeno?"

Proprio mossi da queste domande abbiamo deciso di prendere nota tramite *smartphone*, cercando di essere meno sospetti possibili, delle informazioni inserite all'interno delle etichette di importazione dei prodotti.

Snack, bibite e surgelati improvvisamente sono diventate tracce informative che ci avrebbero raccontato una storia. La storia di uno spazio sociale e degli attori sociali che lo abitano: "Tutti gli oggetti hanno qualcosa di interessante da dirci, ma alcuni, quelli dimenticati, lontani dalla ribalta dell'interazione sociale, possono offrire spunti, indizi interpretativi talvolta sorprendenti, soprattutto in quella chiave "investigativa" della ricerca sociale suggeritaci da Douglas (1976)".¹⁸⁷

Sono queste le premesse con le quali inizieremo il capitolo IV, dove cercheremo di analizzare il fenomeno attraverso lo sguardo della sociologia computazionale capace di fornirci informazioni ulteriori nella comprensione di questo complesso fenomeno sociale.

¹⁸⁷ M. Cardano e L. Gariglio, *Metodi qualitativi: Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*, Carocci, Roma, 2022, p. 81.

4. Mappare il terreno: analisi computazionale dei network economici e strutture claniche cinesi a Prato

Nel capitolo precedente è emerso come le tecniche etnografiche siano risultate altamente efficaci nel riuscire ad intercettare i “segnali deboli” in contesti ad alta impermeabilità socioculturale come il distretto industriale di Prato.

Tuttavia, l’osservazione umana, per quanto penetrante e sensibile, incontra dei limiti strutturali di fronte all’opacità dei fenomeni economici sommersi. Proprio per questo abbiamo deciso di integrare in quello che è il nostro schema di ricerca illustrato nell’immagine 4.1, la scalabilità computazionale propria della *Social Network Analysis* (SNA) e l’efficienza delle tecniche *Open Source Intelligence Analysis* (OSINT).

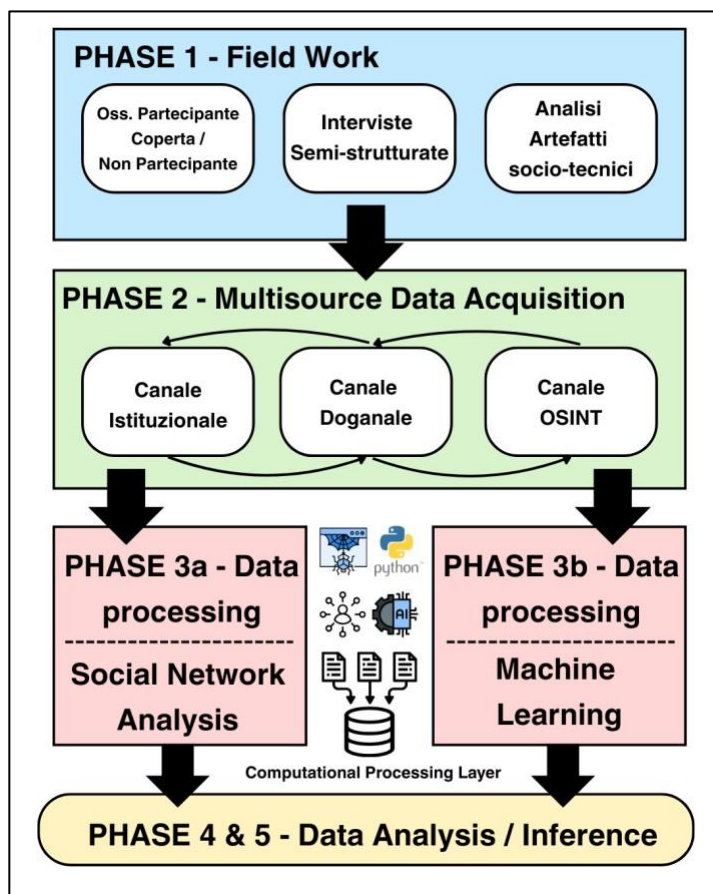


Immagine 4.1 - Diagramma del processo di ricerca adottato a 3 pilastri

La prima ci consentirà di avere una visione di insieme, mappare le connessioni, analizzare la topologia del *network* e i suoi *pattern* strutturali emergenti in modo da osservare come le relazioni si strutturano all'interno di circuiti economici opachi. Mentre le seconde ci forniranno ulteriori tracce da integrare all'interno della SNA garantendo una maggiore profondità su possibili pratiche elusive nel mondo digitale.

4.1. Il protocollo di acquisizione e arricchimento dei dati:

Il reperimento di informazioni dalle etichette di importazione da paesi extra-UE, obbligatorie ai sensi del Codice Doganale dell'Unione Reg. UE 2013/952, ci ha consentito di reperire informazioni su due tipologie di aziende:

- aziende importatrici UE (*Importer*): Soggetti giuridici con sede legale all'interno del territorio dell'Unione Europea
- aziende esportatrici Extra-UE (*Exporter*): Soggetti giuridici con sede legale al di fuori dei confini dell'Unione Europea

Questo ci ha permesso non solo di individuare l'estensione del network entro i confini nazionali ma la sua estensione in un'ottica internazionale. Inoltre, per cercare ulteriori informazioni e arricchire la portata informativa dei dati sono stati utilizzati anche siti specializzati di *corporate intelligence* quali ad esempio: *opencorporates.com*, *northdata.com*, *verif.com*, *ufficiocamerale.com*, *reportaziende.com*. Questi non solo ci hanno fornito ulteriori informazioni anagrafiche ma abbiamo anche avuto modo di estrarre i dati relativi al costo del personale, il numero di dipendenti, anno di fondazione, il fatturato annuo e l'utile annuo. Sia per il fatturato che per l'utile è stata estratta, in un secondo momento, la serie storica per l'anno 2020-2024 dove possibile.

A validazione e integrazione del dato OSINT, si è infine proceduto all'acquisizione formale di fonti ufficiali tramite la piattaforma del Registro delle Imprese (InfoCamere - www.registroimprese.it). Nello specifico sono state estratte:

- 30 visure ordinarie: Fondamentali per certificare i dati anagrafici (sedi legali, produttive, Codici ATECO) e, soprattutto, per mappare le relazioni istituzionali. Queste ci hanno permesso di identificare i "nodi di servizio", ovvero quei

professionisti ricorrenti (notai, revisori legali, commercialisti) che fungono da connettori tra diverse società apparentemente slegate.

- 25 Schede Personali Complete: Strumento decisivo per l'analisi di rete, in quanto permettono di tracciare la storia imprenditoriale del singolo individuo, evidenziando partecipazioni incrociate, cariche attuali e, soprattutto, cariche passate in società liquidate o fallite. Infine, la zona di residenza e regione di origine, ritenute entrambi dati fondamentali ai fini della nostra analisi come già abbiamo visto in precedenza.

Dalle informazioni aziendali e dalle visure è stato possibile individuare le aziende che avessero ricevuto provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria. Per riuscire ad avere una panoramica completa, dato che all'interno delle visure non vengono riportate le condanne passate in giudicato dei singoli, si è provveduto ad una più approfondita ricerca online. Qui si è utilizzato principalmente due metodi: il primo è consistito nella ricerca tramite parole chiave all'interno della banca dati della Corte di Cassazione, pubblicamente accessibile; il secondo di contro, invece, si è basato sull'utilizzo di *regex* specifiche all'interno dei motori di indicizzazione (*dorking techniques*¹⁸⁸). Entrambi si sono rivelati efficaci, nonostante il secondo ci abbia offerto tracce digitali informative "nascoste" di maggior valore.

Una volta costruito il network ed osservata la conformazione e la sua topologia specifica, si è deciso di analizzare le condizioni contestuali di mercato nel quale queste operavano e se in queste fosse possibile individuare alcune peculiarità specifiche. Quindi, si è deciso di elaborare uno script in *python* per eseguire tecniche di *scraping* al fine di estrarre ed ottenere un *dataset* aggiornato e utile al nostro obiettivo. Successivamente è stato analizzato attraverso tecniche di *Machine Learning* quale la regressione lineare.

Data l'importanza del fenomeno e per come si è delineato nel corso di questa ricerca, abbiamo visto la necessità di analizzare i profili *social* principalmente *Instagram*, sia con un'analisi qualitativa che una di tipo quantitativo sempre attraverso SNA e algoritmi di *scraping*.

¹⁸⁸ Per ulteriori approfondimenti sulle tecniche di "Google Dorking": J. N. Kanakasabai et al., "Google Dorking Commands-based Approach for Assisting Forensic Investigators", in *3rd International Conference on Intelligent Cybernetics Technology & Applications (ICICyTA)*, IEEE, 2023. DOI: 10.1109/ICICyTA60173.2023.10428736.

Per quanto riguarda i profili *social* l'analisi è stata eseguita su profili pubblici, ovvero, aperti ed accessibili da chiunque. Durante la procedura di acquisizione dei dati non è stata infranta nessuna normativa in materia di protezione dei dati, agendo in rispetto della normativa vigente in materia ai sensi del Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 2016/679 (GDPR). Anche i dati estratti dai siti di *corporate intelligence* (cfr. poco più sopra), riguardanti i dati sul fatturato, utile, costo del personale, dipendenti sono stati raccolti attraverso procedure legittime, senza che siano state violate infrastrutture informatiche proprietarie.

Il tutto è stato eseguito in una macchina con modesta potenza ma veloce ed efficace per la ridotta mole di dati. La macchina in questione è un MacBook Air 2020 con chip Apple Silicon M1 con 8GB di RAM e scheda grafica integrata. Per l'analisi dei reticoli sociali si è utilizzato il software *Gephi*, mentre per le operazioni di ML e l'implementazione degli algoritmi di calcolo si è optato per R essendo questo *open source* e totalmente gratuito. Ultimo particolare che vogliamo evidenziare risiede proprio nella flessibilità dei metodi digitali adottati nella nostra ricerca¹⁸⁹, che vogliamo rendere *open source* a 360 gradi, rispettando i vincoli in materia di riproducibilità e democratizzazione del metodo scientifico. Molte delle relazioni e delle informazioni sono state ricavate attraverso molteplici *software OSINT* accessibili da chiunque e in modo gratuito. Fra questi possiamo citare a scopo informativo: *Google Street View*, *easydomain.com*, *waybackmachine.org*. Tutti strumenti utilizzati per reperire tracce digitali non direttamente osservabili. Il primo ci ha consentito di eseguire un vero e proprio salto indietro nel tempo degli spazi fisici. Grazie alla modalità *Street View*, è stato possibile acquisire/recuperare molteplici informazioni come, ad esempio, la trasformazione socio-spaziale dei luoghi nel tempo e nello spazio. Il secondo invece ci ha aiutato a comprendere le relazioni fra diverse entità (e-mail, indirizzi fisici, proprietari) essendo un sito capace di fornire informazioni riguardo alla registrazione di domini online. Il terzo invece è capace di mostrare uno *snapshot* completo di un sito eliminato dal web, oltre che conservarne un'immagine completa è possibile, se disponibile, esplorarne versioni precedenti.

¹⁸⁹ M. Cardano e L. Gariglio, *Metodi qualitativi*, cit., p. 248.

Abbiamo qui voluto dare una panoramica di quelli che sono stati gli strumenti tecnologici da noi utilizzati per esplorare il mondo virtuale odierno¹⁹⁰. Un mondo “dominato dalla logica della rete”¹⁹¹ nel quale struttura sociale, economica e dimensione culturale si incontrano, creano e modificano la dimensione della realtà sociale analogica. Riteniamo che questi siano strumenti potenti capaci di interpretare logiche d’azione ed evidenziare come le relazioni economiche siano influenzate dall’innovazione tecnologica e da *internet*, come già evidenziato da Manuel Castells: “Internet sta trasformando la pratica dell’impresa nelle sue relazioni con fornitori e clienti, nella gestione, nei processi produttivi, nella cooperazione con altre imprese, nel finanziamento e nella valutazione delle azioni nei mercati finanziari. Gli usi appropriati di internet sono diventati, per ogni tipo di impresa, una fonte chiave della produttività e della competitività.”¹⁹²

Produttività che è stata tradotta in questo caso in termini osservati come cooperazione attraverso una lente capace di tradurre 0 e 1 in linguaggio delle scienze sociali. Qui, vogliamo evidenziare e ribadire un concetto fondamentale ad oggi per la sociologia. La tecnica informatica in quanto prodotto socio-culturale esito di una relazione e interazione fra essere umano e dispositivo sociotecnico, deve essere capace di: “unire l’attenzione delle scienze sociali, e delle scienze in generale, per il *generale* e il *regolare*, e l’attenzione delle scienze umane per l’*individuale* e il *particolare*.”¹⁹³

4.2. La morfologia di una rete del distretto:

Abbiamo introdotto in questo capitolo la metodologia utilizzata, come i dati sono stati elaborati, quali tecniche sono state utilizzate e il motivo che ci ha spinto ad utilizzarle. Adesso osserviamo più da vicino il *network* che abbiamo ricostruito, passando così da una visione puramente micro-sociologica a una meso/macro-sociologica.

¹⁹⁰ Per approfondimenti OSINT: J. Kadlec, *Building an OSINT Super Machine*, cit.; OSINT Framework: <https://osintframework.com>. Invece, per avere una maggiore visione di insieme degli strumenti utilizzabili a fini di ricerca si può consultare il seguente sito web: (<https://osintframework.com/>).

¹⁹¹ M. Sorice, *Sociologia dei media: un'introduzione critica*, Carocci, Roma, 2022, p. 135.

¹⁹² M. Castells, *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano, 2002 (ed. or. 2001), p. 70.

¹⁹³ L. Manovich, *Cultural Analytics: L'analisi computazionale della cultura*, Raffaello Cortina (o Consorzio Artigianato LVG), Milano/Varese, 2023, p. 70.

In questa nuova ottica, il distretto industriale non appare più solo come un insieme di attori atomizzati o diadi isolate. Emerge come un sistema complesso di interdipendenze strutturali. Attraverso la visualizzazione grafica dei dati (processati tramite l'algoritmo di *layout* di *Gephi*), è stato possibile rendere intelligibili le connessioni latenti, svelando una topologia reticolare caratterizzata da specifiche proprietà di densità e centralità.

Il *network* riportato in *Figura 4.1* è stato costruito attraverso una logica ben precisa, riuscire a mappare le relazioni di potere all'interno di questo. Tale operazione è stata possibile impostando il grafo come "direzionato", ovvero, gli archi sono direzionati e rappresentano una relazione specifica secondo la logica "*Source - Target*" o anche detta "*From - To*".

L'algoritmo di spazializzazione da noi utilizzato per trasporre la matrice di dati relazionali in una topologia visibile è stato "*ForceAtlas2*". Algoritmo elaborato nel 2012, è particolarmente indicato per la spazializzazione di reti complesse in ambito socio-economico. Questo, simulando le condizioni di un sistema fisico meccanico consente di individuare le comunità all'interno del *network*. Il suo funzionamento è basato su due fattori una "forza di repulsione" e una "forza di attrazione".

La forza di repulsione fa in modo che i nodi della rete si comportino come particelle cariche che si respingono reciprocamente; la forza di attrazione, invece, considera gli archi come delle molle che attraggono i nodi connessi. La potenza di questo algoritmo risiede proprio nella sua capacità di trasformare la prossimità strutturale del *network* in prossimità visuale¹⁹⁴. Attraverso questa rappresentazione, favorita da *ForceAtlas2*, è stato possibile individuare ed evidenziare la struttura di comunità. Questo approccio ha avuto degli evidenti vantaggi ai fini della nostra ricerca, in quanto, è stato possibile ricostruire visivamente un *network* con proiezione sovranaZIONALE. Consentendoci, non solo una rappresentazione spaziale ma anche la costruzione di una mappa di coordinate sociali capace di aiutarci nel processo logico deduttivo.

¹⁹⁴ M. Jacomy et al., "ForceAtlas2, a Continuous Graph Layout Algorithm for Handy Network Visualization Designed for the Gephi Software", in *PLoS ONE*, vol. 9, n. 6, 2014, e98679. DOI: 10.1371/journal.pone.0098679.

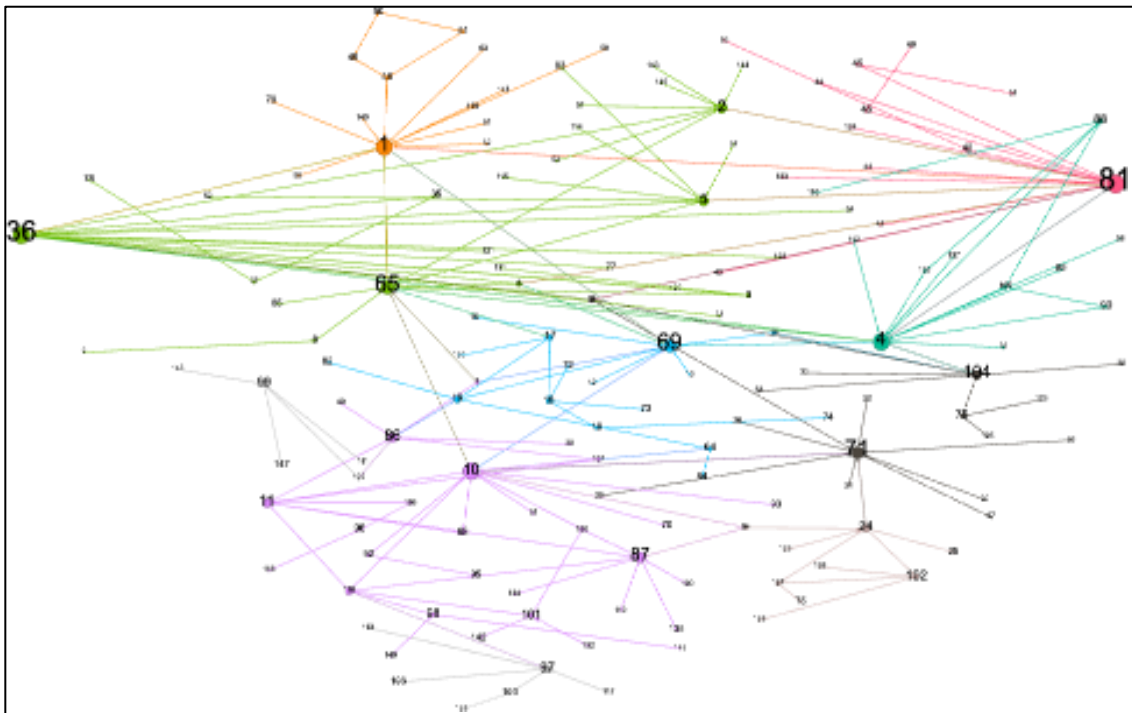


Figura 4.2 Grafico rappresentante il network di aziende. Layout colore basato su comunità individuate attraverso algoritmo ForceAtlas2, dimensione nodi in base al grado

La rete è composta da 148 nodi ($n = 148$) di cui 182 sono le relazioni economiche totali intese come partecipazioni aziendali e relazioni economiche. La densità del network (*density*) risulta essere molto bassa, ovvero 0.008, evidenziando così una frammentazione interna. Questa risulta essere fondamentale perché ci aiuta a comprendere quanto la rete è connessa in relazione alla sua teorica connettività. Inoltre, la metrica di densità può essere utile per future ricerche in merito in quanto può essere utilizzata per confrontare due *network* con lo stesso numero di nodi¹⁹⁵.

All'interno della rete è stato possibile individuare con l'algoritmo di Modularità¹⁹⁶ presente all'interno di *Gephi*, 12 comunità con una modularità (*modularity*) di 0.708. Questo ci indica quanto il *network* è diviso in comunità. In questo caso la modularità assume un valore maggiore di >0.5 indicando una forte compartimentazione del network e una forte separazione in gruppi strutturali. Ciò evidenzia la non casualità della distribuzione delle connessioni e la concentrazione in sottogruppi ben definiti.

¹⁹⁵ Per ulteriori informazioni sulla densità di rete: O. Lizardo, *Social Networks: An Introduction*, <https://bookdown.org/omarlizardo> (consultato il [02/01/2026]).

¹⁹⁶ V. D. Blondel et al., "Fast unfolding of communities in large networks", in *Journal of Statistical Mechanics: Theory and Experiment*, vol. 2008, n. 10, P10008.

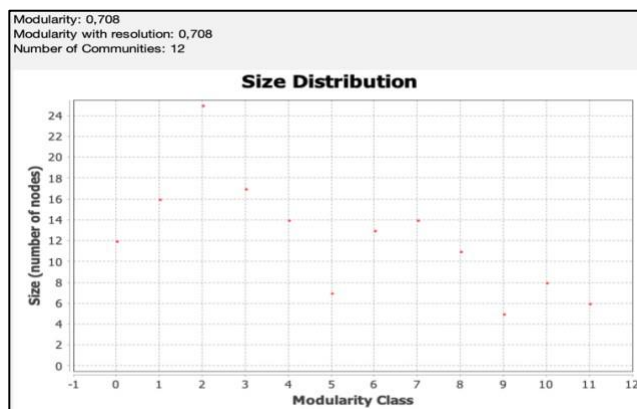


Figura 4.3. Grafico riportante la distribuzione della modularity class del network rappresentato in figura 4.2

La modularità così alta, quindi, conferma la struttura comunitaria evidenziata da *ForceAtlas2*. Come possiamo notare il grafico è stato strutturato proprio sfruttando questa diade algoritmica. Entrambi gli algoritmi hanno confermato la compartimentazione della rete come proprietà strutturale del *network*.

Essendo questo un grafo con archi diretti, calcolare il passo medio sarebbe stato infruttuoso nonché errato; invece, ciò che ci fornisce una metrica interessante ai fini di questa analisi sono le metriche di *out-degree* e *in-degree*. La prima rappresenta i nodi con il maggior numero di connessioni verso l'esterno, di contro il secondo parametro ci offre una visuale quantitativa di chi ha più connessioni in entrata.

I nodi con maggiori connessioni in uscita (grado uscente – “*out-degree*”) sono risultate essere principalmente cinque di cui:

- **Id_10** con un grado uscente pari a 9
- **Id_4** con un grado uscente pari a 7
- **Id_118** con un grado uscente pari a 6
- **Id_1** con un grado uscente pari a 5
- **Id_5, Id_6, Id_16, Id_28** con un grado uscente pari a 4

Vediamo insieme in questa sezione la composizione e le caratteristiche sociologiche di alcuni di questi nodi. Il grado uscente in questo caso ci permette di differenziare i nodi in base a dei ruoli che abbiamo definito di coordinamento, controllo e fornitura centralizzata. Oltre a questi ruoli si possono già desumere delle dinamiche fondamentali all'interno del

nostro network che definiamo come: l'internazionalizzazione, l'area grigia e la logistica diffusa. Partiamo dalla logistica diffusa.

I due nodi principali con **Id_1** e **Id_4** sono entrambe due aziende importanti per la rete, si occupano di importazione di beni alimentari. Dalla nostra osservazione etnografica sono stati individuati prodotti in tutti i punti commerciali visitati, dimostrando una diffusione su larga scala comprendente tutta la zona di Prato e Firenze. Entrambe sono aziende che operano sotto il codice ATECO 46.39 (Commercio all'ingrosso non specializzato di prodotti alimentari, bevande e tabacchi) nel macrolotto di Campi Bisenzio (FI). Si differenziano per dimensione aziendale e anni di attività; la prima **Id_1** è attiva dal 2022, mentre l'**Id_4** dal 2010.

L'azienda **Id_1** si è dimostrato essere non solo un distributore ma anche un collettore di connessioni (*in-degree* = 9), principalmente connessioni con aziende con sede legale in Cina (**Id_140/139/59/55**), Regno Unito (**Id_48**), Olanda (**Id_62**) e Italia (**Id_63/79**). Questo nodo ha un valore di *PageRank*¹⁹⁷ di 0.029, il più alto del gruppo, denotando un'importanza operativa nel network.

Lo stesso possiamo dire per il nodo **Id_4** che ha un numero pari a 7, sia per le connessioni in entrata che in uscita. Evidenziandone il ruolo come *broker* capace di smistare il traffico della rete in modo efficiente. Anch'esso registra un *Pagerank* in linea con il nodo gemello di 0.022.

Ciò che incuriosisce è la vicinanza geografica fra questi due nodi entrambi distanti poco meno di 5 minuti di macchina (2,8Km), oltre che alla presenza nello stesso magazzino del nodo **Id_1** con il nodo **Id_2** (anch'esso nodo strategico di smistamento all'interno della rete).

Quest'ultimo risulta essere più un hub centrale di accumulazione e smistamento della merce, in quanto rispetto ai suoi due gemelli, ha un grado uscente di 3 (*in-degree*) e un grado entrante di 5 (*out-degree*). Il nodo **Id_2** è risultato essere uno di quei nodi considerati critici nella nostra analisi, in quanto uno dei due proprietari ha una sentenza di passato in giudicato divenuta definitiva in data 03/06/2021 (Penale Ord. Sez. 7 Num.

¹⁹⁷ L'algoritmo Pagerank è stato sviluppato dai ricercatori di Google e utilizzato nel motore di indicizzazione di *Google Search*. Questo misura l'importanza dei nodi considerando il peso specifico delle connessioni. Si pensi ad esempio a un pagina web, questa viene indicizzata attraverso l'algoritmo sulla base delle connessioni (*link*) con pagine considerate importanti (www.miosito.org <- www.testatagiornalistica_importante.com). Per ulteriori informazioni in merito si consulti: S. Brin e L. Page, "The Anatomy of a Large-Scale Hypertextual Web Search Engine", in *Computer Networks and ISDN Systems*, vol. 30, n. 1-7, 1998, pp. 107-117.

31255 Anno 2021). Il proprietario del nodo **Id_2** è stato condannato ai sensi dell'art. 22, comma 12, d. lgs. n. 286 del 1998, in quanto impiegava manodopera straniera senza regolare permesso di soggiorno all'interno del sito produttivo (sede del nodo **Id_1** e **Id_79**). Questo è risultato essenziale in quanto è proprio Weili (cfr. cap. 3 par. 3) che ci ha dato conto dei metodi di approvvigionamento e rifornimento dei punti vendita collegati gestiti dal nodo **Id_107** e riforniti da queste aziende sopracitate cui compresa l'azienda **Id_2**.

È da segnalare sempre che in quel sito produttivo è da riscontrarsi la presenza di un'altra azienda aperta nel 2021 ed oggi in liquidazione con una perdita di esercizio pari a 1.000 euro¹⁹⁸ (**Id_79**). Sede dove contestualmente nel 2022 è sorta l'azienda **Id_1**. Come vedremo dalla nostra analisi di mercato nello specifico più avanti, emergeranno degli interessanti pattern comportamentali.

L'**Id_6** anch'esso situato nell'area logistica di Campi Bisenzio, è collocato a metà strada fra nodi **Id_1** e **Id_4**, distanti rispettivamente 2,7Km e 2,3Km per una percorrenza stimata per entrambi i nodi di 5 minuti circa.

All'interno dell'area della logistica diffusa rientra anche il nodo **Id_5** il quale però si differenzia per alcune caratteristiche rispetto ai nodi sopracitati.

L'**Id_5** ha la sede legale al di fuori dell'area che abbiamo individuato come centro di smistamento logistico. Ha sede legale in un centro polivalente nella zona Nord di Prato, zona nella quale si trovano poco distante le due sedi produttive. Queste si collocano fisicamente vicine ad altri due siti produttivi, il primo di proprietà e acquistato di recente dal nodo **Id_87**, mentre il secondo proprietà del nodo **Id_102**. Benché entrambi situati allo stesso indirizzo in un comune limitrofo Montemurlo (PO) distano, come abbiamo visto per l'area logistica a Campi Bisenzio, 5 minuti di macchina (2,9Km) dal magazzino **Id_5**.

Di questi due ultimi nodi, soltanto uno è classificabile come appartenente alla logistica diffusa con un ruolo logistico di fornitura centralizzata. Rispetto ai nodi che possiamo inscrivere puramente come logistici di fornitura.

L'**Id_102**, rientra in una categoria ibrida collocabile fra il ruolo di forniture e coordinamento dato che l'azienda è partecipata al 4% dal nodo **Id_24** e per il 51% nodo **Id_129**. A sua volta il nodo **Id_129** possiede il 100% del nodo **Id_24**, quest'ultimo ha

¹⁹⁸ Cifra riportata per intero, evidenziando un pattern abbastanza ricorrente: l'utilizzo di cifre arrotondate e poco credibili in base alla struttura dei costi e fatturato.

una presenza capillare proprio nel luogo dove abbiamo svolto la nostra immersione etnografica, Via Pistoiese.

Con ben cinque sedi produttive nell'area è considerabile uno dei nodi più interessanti a livello territoriale per via della sua presenza estesa.

Osservando più attentamente la storia individuale dell'azienda **Id_24** possiamo notare la presenza di una dinamica particolare che ha attirato la nostra attenzione. L'azienda in questione è da sempre un'attività commerciale conosciuta all'interno della comunità. Non è inusuale imbattersi in qualche post sul forum "*huarenjiewang.com*", molto utilizzato dalla comunità per scambiarsi pareri o informazioni su Prato, in cui consigliano di recarsi per avere un ottimo servizio/prodotto.

Ciò che la distingue non è il servizio impeccabile, che forse riuscirebbe a giustificare la posizione di vantaggio all'interno del *network*, ma proprio la presenza di questa in molteplici vicende giudiziarie.

La troviamo come azienda oggetto di perquisizioni dell'inchiesta "*Cian Ba*" (trad. Diga sul fiume) avviata nel 2012 dal comando della Guardi di Finanza di Firenze, nato a sua volta da un'altra inchiesta "*Cian Liu*" (trad. Fiume di denaro) del 2008, questa a sua volta derivata dalla più famosa "Ramo d'Oriente" del 2005. Proprio in quest'ultima veniva provata la presenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso ai sensi dell'Articolo 416bis c.p. di cui a capo la famiglia Hsiang.

Il nome dell'ex proprietario (**Id_128**, qui sotto C. Q.) è presente anche all'interno dell'inchiesta "China Truck" da noi già citata. Ciò che si legge all'interno dell'ordinanza ha un alto valore sociologico oltre che ad aiutarci a leggere e dare senso alla dinamica aziendale presente in visura.

Si legge all'interno dell'ordinanza:

"Altro episodio, sintomatico della riconosciuta forza intimidatrice che il temuto clan esercita nel territorio di questa provincia, è quanto avvenuto la sera del 15.10.2012, allorquando un equipaggio della locale Squadra Volanti, transitando in questa Via L. Borgioli, ha sorpreso tre esponenti di un certo rilievo del clan, Z. N. detto A. o W., L. Q. detto L. L. e Z. Q. detto AG., intenti a minacciare un loro connazionale (identificato per C. Q. detto H. G. nato il 06.02.1982) visibilmente terrorizzato,

inginocchiato a terra davanti a loro con le mani sulla testa. Il fatto non ha avuto alcuna

conseguenza penale in quanto la vittima non ha inteso sporgere alcuna denuncia negando,

nonostante l'evidenza dei fatti, che i tre lo stessero picchiando o minacciando (v. Annotazioni redatte dal personale dell'UPG e della Squadra Mobile - Allegato n° 35

all'annotazione finale di P.G.).

Le attività di intercettazione hanno, invece, fatto emergere il movente dell'accaduto: la

vittima avrebbe mancato di rispetto a Z. N. detto W. o A. e per questo

ha dovuto subire la punizione da parte del clan: numerose telefonate indicano come il

gruppo, e lo stesso X. B. (X.) si mobilitino per aiutare Z. N., condotto

in Questura, andando a prendere i suoi documenti, pensando a trovargli un avvocato

(telefonate nn° 12179, 12181, 12187, 12198, R.I.T. n° 598/12).

La stessa vittima, C. Q., contattava X. B. (X.) per chiedere il suo intervento, dapprima per telefono, rinunciando perché X. era con altre persone (telefonata n° 12139, R.I.T. n° 598/12), poi a mezzo <sms> (n° 12344 e 12345, R.I.T. n° 598/12):

“Fratello L., aiutami, ho litigato forte con A., e stavolta ho detto parole molto brutte, ma in futuro non lo farò più. Loro ti danno ascolto, dammi una strada da percorrere (nel senso: aiutami). Io, AO., mi ricorderò per sempre di questa cosa”¹⁹⁹

Da questo stralcio dell'ordinanza del Tribunale di Firenze, si evidenzia una dinamica esplicita di sottomissione. L'inchino qui non è interpretabile solo come atto di sottomissione in un senso che potremmo intendere attraverso la nostra lente culturale

¹⁹⁹ Tribunale di Firenze, *Ordinanza n. 11520/11 R.G.N.R.*, cit., p. 186.

occidentale. Bensì, questo ha un significato ben più profondo, oltre che sottomissione può essere utilizzato come segno di sentite e profonde scuse²⁰⁰.

Ciò che colpisce è proprio la frase “mi ricorderò per sempre di questa cosa”, qui, C. Q. non sta solo ammettendo la propria posizione di sottomissione. Questa dinamica potrebbe essere letta come la volontà di ristabilire la propria fedeltà al gruppo, come un gesto di riparazione della relazione fiduciaria fra gli agenti, nonostante questo avesse perso la propria reputazione agli occhi di questi, o per meglio dire “perso la propria faccia” (“miàn zǐ” 面子).

L’evento evidenzia come l’individuo abbia introiettato la punizione, abbia riconosciuto il sistema di autorità e lo abbia interiorizzato cercando, infine, il proprio reintegro all’interno del gruppo.

Comparando i dati sociologici emersi dalla lettura di questo evento con quelli emersi dalle visure camerali, emerge una dinamica che se letta con la chiave qui adottata finora, evidenzia un atto che è plausibile leggere nei termini di una sottomissione volontaria.

C. Q. (**Id_128**) nel 2018 chiude la sua storica azienda, una ditta individuale, per aprire proprio nel 2021 una Società a Responsabilità Limitata (SRL) di quale è amministratore unico alla data della sua costituzione. Cinque giorni dopo il suddetto C. Q. (**Id_128**) si reca dal notaio (**Id_94**) e cede completamente le quote dall’azienda al nodo **Id_129** pur rimanendone amministratore unico. La dinamica qua descritta risulta essere fondamentale.

Alla luce di quanto visto poco più sopra, se letto attraverso una lente giuridica possiamo evidenziare dei particolari importanti. Secondo quanto stabilito dall’Articolo 2478 e 2478bis c.c. l’Amm. Unico detiene i libri contabili, cura la redazione del bilancio da sottoporre all’assemblea, oltre che vigilare sull’andamento generale della società. Risponde direttamente alle richieste dell’assemblea dei soci dell’azienda i quali detengono il diritto di ispezione e controllo dell’operato nei confronti di questo ai sensi dell’Art. 2476 comma 2 c.c.

L’SRL si differenzia proprio per la sua peculiarità di proteggere da eventuali debiti i patrimoni personali dei proprietari non riconducibili all’azienda, di contro, l’amministratore unico in alcuni casi specifici ne risponde personalmente. Tale

²⁰⁰ *La comunicazione interculturale*, Università Ca' Foscari Venezia. URL: <https://iris.unive.it> (consultato il [03/01/2026]).

eventualità si manifesta proprio nel momento in cui i creditori sociali si rivolgano all'assemblea dei soci per esercitare il diritto di rivalsa e sanzionare una condotta ritenuta fraudolenta o illecita dell'amministratore unico, secondo quanto stabilito dalla Corte di Cassazione (Cass. Civ. sez. I 03/06/2010, n. 13465).

Successivamente all'estromissione di C. Q. (**Id_128**) come proprietario e alla vendita della proprietà dell'azienda **Id_24**, viene fondata nel a fine 2022 l'attività **Id_102**, nel quale compare ancora una volta come amministratore ma non come proprietario, nonostante sia il cuore produttivo che conserva lo stesso logo storico dell'azienda.

Per descrivere questa dinamica risultano calzanti le parole di Rocco Sciarrone e Luca Sorti:

“Il mafioso, infatti, tiene conto del rischio di denuncia e ha interesse ad avere una partnership con un attore non riottoso, quindi tende a calmierare le richieste e a favorire una soluzione sostenibile. L'imprenditore, dal canto suo, intravede la possibilità di instaurare col mafioso un'interazione vantaggiosa. Di conseguenza non denuncia, né pratica l'exit, anzi cerca il contatto, come già abbiamo mostrato, e diventa disponibile a colludere. Ricorrendo a una metafora che deriva dalla teoria dei giochi, né il mafioso né l'imprenditore sono disponibili ad agire come dei «polli», attivando un duello che si interrompe solo in presenza di una minaccia credibile[42].”²⁰¹

La soluzione in questo specifico caso è evidente, una sottomissione strutturata e garantita attraverso la propria cessione di quote. L'*exit* per l'**Id_128** significherebbe perdere tutto, non solo l'investimento iniziale. Invece qui secondo un calcolo costi/benefici viene presa la decisione di cooperare. Questa riesce a garantire, nonostante il possibile rischio penale, uno stipendio sicuro da amministratore e probabilmente una posizione pubblica di rilievo all'interno della comunità.

Il nodo **Id_87** e **Id_10** risultano essere entrambi incasellabili all'interno della dinamica che abbiamo individuato all'inizio del paragrafo come “area grigia”. Fra tutte quelle viste

²⁰¹ R. Sciarrone e L. Sorti, *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, Il Mulino, Bologna, 2019, p. 135.

finora, queste non rientrando all'interno dei ruoli individuati. Si collocano in una posizione ibrida necessaria di un ulteriore approfondimento anche in forza delle relazioni con altri nodi della rete che anch'essi necessitano un'analisi più attenta. Proprio per questo ne analizzeremo le caratteristiche più avanti.

Continuando sempre su un asse logico di somiglianza, troviamo l'azienda **Id_28**. Questa è un'azienda che si colloca perfettamente nel ruolo di fornitura centralizzata e logistica diffusa con dimensione internazionale.

Ciò che distingue questa azienda dalle precedenti è la sua peculiarità come azienda di smistamento internazionale. Localizzata in Olanda (Amstelveen) rappresenta una connessione diretta con l'hub logistico di Rotterdam, uno dei porti più grandi dell'Unione Europea punto di ingresso strategico per le merci cinesi. Accesso garantito dalle partecipazioni delle multinazionali *COSCO Shipping* e *Hutchison Ports*²⁰².

Il nodo olandese **Id_28** risulta essere un nodo logistico direzionato principalmente ai nodi della rete con una grande capacità di accumulazione di connessioni in entrata. Non è l'unico con sede in Olanda, fra questi abbiamo anche i nodi **Id_81**, **Id_36**, **Id_71**, **Id_104**. Non è quindi l'unica azienda presente su suolo olandese che opera nel distretto di Prato, ma bensì la più efficiente in termini di diffusione territoriale nel distretto pur non avendo sede fisica su suolo nazionale.

Dopo aver visto i nodi con più connessioni in uscita, merita dare un breve spazio ai nodi con più connessioni in entrata. Questi li possiamo definire come i nodi capaci di accumulare merce e relazioni economiche, dei veri e propri *hub* di accumulazione capaci di ridurre il disordine interno alla rete catalizzandone i flussi.

Le due entità con più flussi in entrata sono i nodi **Id_81** e **Id_36** entrambi attivi all'interno del territorio comunale di Firenze. Il primo ha ben 15 connessioni in entrata, mentre il secondo segue con 13 connessioni. Entrambi i due nodi nell'ultimo anno hanno subito una sostanziale modifica agli assetti commerciali e/o di proprietà. Una modifica strutturale all'assetto aziendale ma con peculiarità per entrambi.

Per quanto riguarda il nodo **Id_36** questo vede l'entrata di un nuovo socio, fra i due precedenti. Anch'esso di origine cinese come i proprietari originari ma ciò che cambia è sostanzialmente l'origine regionale. I proprietari originari gli possiamo incasellare

²⁰² E. Bonini, "La Cina controlla i porti dell'Ue, così Pechino influenza l'Europa", *Eunews*, 01/03/2023. URL: <https://www.eunews.it> (consultato il [03/02/2026]).

all'interno della prima ondata migratoria cinese di inizio e fine anni '90, entrambi nati fra gli anni '50 e i primi anni '90 originari dello Zhejiang. Il terzo socio invece originario dello Sichuan è nato poco dopo gli anni 2000, entra proprio a fine 2025 come azionista tramite un 20% delle quote aziendali totali.

Contestualmente a questo subentro l'azienda avvia una forte campagna di espansione aprendo altri due locali quasi adiacenti a quello originario. All'interno di questo troviamo proprio i prodotti smistati dai nodi **Id_1**, **Id_4**, **Id_5**, **Id_6** e **Id_2** nella totalità dei prodotti che vengono venduti all'interno dell'attività commerciale. Che, come abbiamo visto, risultano essere nodi fondamentali nella rete da noi ricostruita. Altra caratteristica peculiare, ritorna la vicinanza geo-spaziale come segnale di collegamento. L'azienda **Id_36** si trova proprio adiacente all'unità aziendale di proprietà del nodo **Id_10** ma al cui interno sono presenti i nodi **Id_69**, **Id_64** e **Id_70** come marchi operanti sotto partita Iva di quest'ultimo che è registrata presso la camera di commercio di Pistoia.

Di contro il nodo **Id_81** citato in precedenza è ancora più caratteristico, in quanto anch'esso nell'ultimo anno ha riconvertito un'intera unità aziendale presente al seminterrato come reparto aziendale specializzato nella vendita di generi alimentari etnici di importazione. Anche qui troviamo sulla totalità delle etichette i nomi dei nodi **Id_1**, **Id_4**, **Id_5**, **Id_6** e **Id_2**. Si tenga conto che stiamo parlando, approssimativamente, di una superficie di circa 100-150 metri quadrati al cui interno sono presenti solo prodotti di importazione.

Il terzo nodo con più connessioni in entrata risulta essere il nodo **Id_65** con un 11 *Edge* entranti. Seguito da l'**Id_69** e **Id_71** entrambi con un grado entrante di 10. Questi tre nodi condividono tutti una caratteristica, sono tutti e tre marchi con cui operano tre differenti punti vendita, due afferenti alla grande GDO fra Firenze e Prato (**Id_65** e **Id_71**), mentre il terzo, come abbiamo visto poco sopra, in un negozio di vendita al dettaglio nel centro di Firenze. La cosa che gli accomuna non è soltanto il ruolo come *hub* aggregatori di connessioni ma in quanto attività sotto il controllo diretto del nodo **Id_10**.

Questo nodo come vedremo da un'analisi più approfondita nel capitolo successivo non è solo un hub capace di convogliare flussi di merci ma anche flussi di capitale economico e di potere. È proprio nella sezione successiva che troveremo le tracce di quella che abbiamo definito come area grigia del nostro network. Sarà possibile evidenziare i legami e le relazioni dei "Nodi di servizio" con il resto della rete, come accennato per l'**Id_118**.

4.3. L'area grigia e la dimensione del potere clanico

Nel paragrafo precedente abbiamo visto chi sono i catalizzatori di connessione all'interno del *network* da noi ricostruito, cercando di collegare le vicende giuridiche specifiche dei nodi presenti nella rete.

Ora qui cerchiamo di definire con maggiore precisione il concetto anticipato poco più sopra, il concetto di area grigia. Prima dobbiamo chiederci dunque, in che cosa si sostanzia "l'area grigia"? solo dopo potremo provare a rispondere alla domanda di ricerca specifica che ha orientato la nostra ricerca esplorativa: "È possibile identificare le tracce di un'area grigia capace di favorire il radicamento di un fenomeno mafioso di matrice sinica?"

L' *area grigia* l'abbiamo definita qui in questa sede attraverso le parole di Rocco Sciarrone e Luca Storti come:

*"[...] la zona in cui la mafia si muove stringendo alleanze e accordi di collusione con gli altri attori a vario titolo presenti, offrendo i suoi servizi di protezione[48]. [...] È uno spazio di relazioni e di affari in cui prendono forma accordi e intese tra attori diversi per competenze, risorse, interessi e ruoli sociali: insieme ai mafiosi, troviamo imprenditori, politici, professionisti, funzionari pubblici, esponenti delle stesse agenzie di contrasto."*²⁰³

Ciò che ci offre questa definizione è di porre l'accento a quelle dinamiche sociali che solitamente vengono oscurate da una percezione del fenomeno mafioso compatta, coesa, unidimensionale. Questo non solo ci consente di rispondere alla domanda "Cosa è Mafia" ma anche "Come si strutturano le relazioni sociali all'interno dello spazio sociale in cui il fenomeno emerge".

Osservando il nostro grafo emerge la presenza di alcuni nodi che occupano una posizione di potere, di intermediazione all'interno della rete. Per analizzarne la forza abbiamo utilizzato come metrica la *Betweenness centrality* (centralità di intermediazione) che

²⁰³ R. Sciarrone e L. Storti, *Le mafie nell'economia legale*, cit., p. 96.

riesce a misurare e quantificare l'importanza strategica di un nodo in base al suo ruolo di ponte o intermediario all'interno di un grafo diretto²⁰⁴.

Analizziamo più nel dettaglio ciò che emerge dalla tabella 4.1 all'interno della quale vengono riportati i valori di *Betweenness centrality*.

Rank	Nodo	Betweenness Centrality	Ruolo Ipotizzato
1°	Id_1	84	Il grande Mediatore Logistico
2°	Id_4	79	Il Broker Logistico
3°	Id_86	73	Nodo Emergente
4°	Id_16	64	Connettore Secondario
5°	Id_10	58.5	Il gestore

Tabella 4.1 – Tabella riportante i nodi con i valori più alti di *Betweenness centrality* in ordine decrescente

Come abbiamo visto nel paragrafo 4.2 il nodo **Id_1** e **Id_4** hanno un ruolo fondamentale di connettori nella rete, capaci di smistare il carico delle merci su molti nodi. Questi si prefigurano come dei “colli di bottiglia” nel nostro network in quanto quasi tutti i percorsi del grafo devono passare necessariamente da loro. Grazie a questa metrica viene evidenziato non solo il ruolo logistico in termini di strutturali ma anche il potere territoriale che questi possono esercitare. Abbiamo detto che queste aziende gestiscono la maggior parte dei prodotti presenti negli scaffali di molteplici negozi fra Prato e Firenze, *ergo*, si inserirebbero in un modello di gestione strutturato e ben inserito in un'organizzazione del lavoro di tipo verticale fortemente ancorata al territorio.

Il ruolo assunto da queste aziende, perciò, viene confermato ancora una volta.

Un ulteriore elemento di rilievo emerge osservando i nodi **Id_86**, **Id_16** e **Id_10**. Questi risultano essere tre aziende con compiti diversi ma tutte proprietà riconducibili ad un unico nodo, l'**Id_107**.

²⁰⁴ D. R. White e S. P. Borgatti, "Betweenness Centrality Measures for Directed Graphs", in *Social Networks*, vol. 16, n. 4, 1994, pp. 335–346.

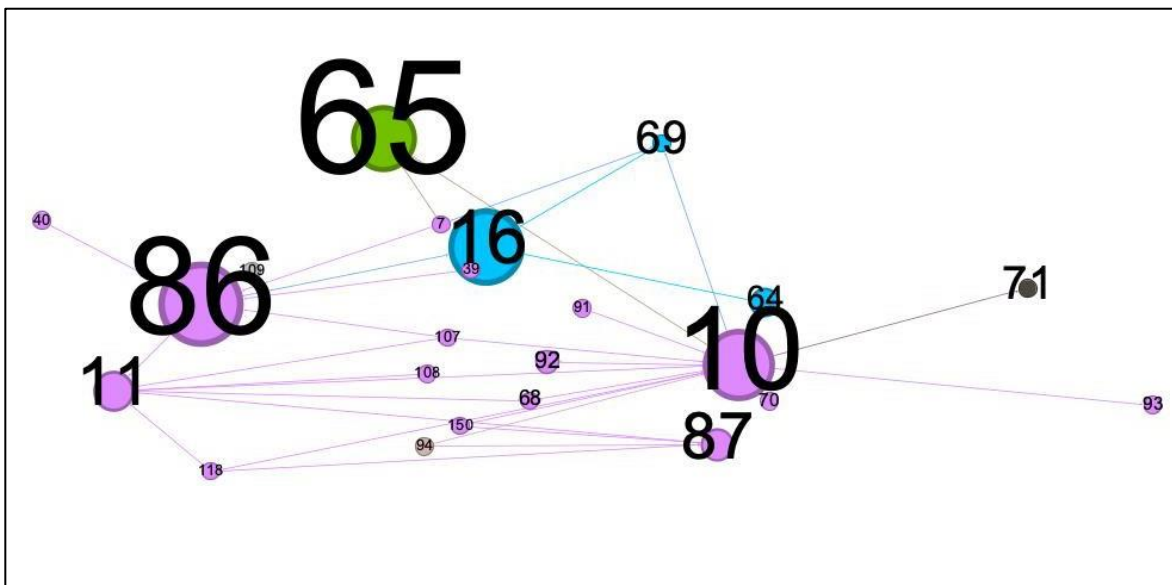


Figura 4.4 – Ego Network nodo **Id_107** a profondità 2 (*depth* = 2) grandezza nodi aggiustata per valori di modularità.

Dalle visure risulta che il nodo **Id_107** è proprietario diretto di ben tre aziende come raffigurato nell'immagine 4.2, l'**Id_86**, l'**Id_10** e l'**Id_11**. Mentre risulta essere proprietaria del nodo **Id_16** attraverso il nodo **Id_86**.

Sono tutte aziende che operano con codici ATECO diversi ma con funzioni complementari. Troviamo il nodo **Id_86** con il codice ATECO 68.20 (locazione di beni propri o leasing), l'**Id_10** che opera sotto il codice ATECO 47.11.02 (attività di supermercati), l'**Id_11** con il codice ATECO 64.21 (assunzione e gestione di partecipazioni in attività italiane o estere) e l'**Id_16** con il codice ATECO 47.27.90 (locazione di immobili propri).

La figura del nodo **Id_107** è peculiare ed esplicativa delle premesse che hanno orientato la nostra ricerca e che abbiamo avuto modo di affrontare fino a qui. Parliamo di un individuo di sesso femminile nata nel 1988 in Cina (Zhejiang), presumibilmente arrivato in Italia intorno al 2015-2016, anno in cui apre contestualmente il suo profilo *Instagram* e la sua prima azienda, così iniziando la propria vita sociale e imprenditoriale su suolo italiano. È coniugata con tre figli e analizzando la posizione all'interno del network comunitario cinese di Prato ha una posizione di intermediazione importante anche nel mondo *online*. Da quanto abbiamo potuto osservare tramite analisi SNA dalle connessioni *Instagram* su un network di 10000 nodi, questa nonostante risulti essere il quarto nodo

per numero di connessioni nella rete da noi individuata sul *social network*, è il primo in assoluto per posizione di intermediazione. Ovvero, risulta essere il ponte principale della rete sociale attraverso il quale la maggior parte dei percorsi brevi tra due nodi debbono necessariamente passare da questo nodo. Oltre a ciò, è risultato essere anche il nodo con valore più alto di *Eigenvector centrality (Centralità dell'Autovettore)*²⁰⁵ evidenziando come questo sia connesso ai nodi più importanti e prestigiosi della rete sociale della comunità cinese presente su *Instagram*.

L'attività imprenditoriale del nodo **Id_107** inizia proprio nel dicembre del 2015 con la fondazione della società nodo **Id_87**, azienda che abbiamo incontrato nel paragrafo precedente, con un capitale iniziale di 350 mila euro, una cifra assai importante per una neo-immigrata ventisettenne rispetto ai percorsi migratori tipici dei connazionali della sua età. Ciò che attira l'attenzione su un dettaglio sociologico importante è la partecipazione non diretta nella proprietà aziendale; anche qui, come per l'azienda **Id_102**, troviamo un altro amministratore unico il nodo **Id_119** nominato recentemente a giugno del 2025.

In realtà la proprietà sull'azienda **Id_87** è gestita dal nodo **Id_11** al 100% questo a sua volta è proprietà del nodo **Id_86**, **Id_107** e **Id_108**. Il nodo **Id_87** ha sede a Firenze nella zona di Rifredi in un complesso condominiale sede di molteplici altre aziende presenti nel nostro cluster, la stessa del nodo **Id_86**, mentre la seconda azienda **Id_11** presso un centro di elaborazione dati **Id_68** (Cod. Ateco: 63111) a Monsummano Terme (PT) proprietà di una cittadina di origine italiana che avrebbe dei legami familiari riconducibili a individui appartenenti alla comunità cinese di Monsummano Terme trasferitisi da una generazione a New York negli Stati Uniti.

Prima di passare ad osservare i nodi di servizio del nostro *network*, come accennato nel titolo di questo paragrafo vogliamo porre l'accento su una caratteristica sociodemografica di fondamentale importanza e che è risultata essere un fattore fondamentale anche per quanto da noi fatto notare nel capitolo II.

All'interno del *network* da noi ricostruito sarebbe individuabile una spinta propensione a replicare da parte degli agenti della comunità cinese nel contesto di Prato, i modelli insediativi clanici su base familiare che vedono nella prossimità geo-spaziale un marcatore importante (cfr. *figura 2.2* Cap. 2. Par. 2).

²⁰⁵ Misura che quantifica quanto sono importanti i contatti di un nodo. Per ulteriori informazioni si veda: A. Wolitzky, *Lecture 3: Eigenvector Centrality Measures*, MIT OpenCourseWare, 2022. URL: <https://ocw.mit.edu> (consultato il [04/02/2026]).

La rete da noi ricostruita sarebbe connotata da una fitta presenza di legami forti nei quali quelli che abbiamo definito come nodi di servizio si inserirebbero strategicamente al fine di legittimare l'operatività della rete nel suo complesso, specialmente nelle sue funzioni di comando e coordinamento.

È il caso, ad esempio, del nodo **Id_108** che risulta essere residente allo stesso indirizzo di un'azienda cessata e di proprietà del nodo **Id_110** condividendo oltretutto il cognome. Il primo è un cittadino cinese di sesso maschile anno 1989, mentre il secondo anch'esso cinese di sesso femminile nata nel 1977. Quest'ultima residente a 2,3 chilometri di distanza dall'abitazione del nodo **Id_108**. Tale relazione risulta essere di fondamentale rilevanza sociologica in quanto stabilisce che i legami familiari nell'attività imprenditoriali cinesi nel contesto italiano siano un forte catalizzatore. Osservando le partecipazioni del nodo **Id_110** possiamo osservare che questa possiede l'85% delle quote dell'azienda **Id_4** attraverso il fondo **Id_88**. Di contro oltre a poter ipotizzare una plausibile relazione familiare fra questi due individui, vediamo che il nodo **Id_108** risulta proprietario, oltre ad altre molteplici partecipazioni in attività economiche immobiliari nell'area metropolitana di Milano, di un'azienda di confezione di abbigliamento nodo **Id_96**, la quale ha un magazzino nel cuore del "Macrolotto 1" di Prato. Magazzino localizzato proprio nella stessa strada dove si sono verificati molteplici episodi passati alle cronache dei media locali. Uno fra i più importanti è avvenuto il 29 dicembre 2025, quando un commando di individui armato ha fatto irruzione all'interno di un circolo culturale cinese. L'azienda **Id_96** ha la propria sede legale a Monsummano Terme (PT) presso lo stesso centro elaborazione dati **Id_68** sede del nodo **Id_11**. Questo è anche proprietario del 27% delle quote del nodo **Id_11** insieme al nodo **Id_107**.

A questo punto dopo aver osservato in che modo le reti economiche e relazionali all'interno della comunità cinese nel distretto diffuso di Prato siano alimentate da legami forti.

La capacità di mobilitazione e intrappolamento dei *guanxi* (cfr. Cap. 3 Par. 3) e l'efficienza dei legami familiari nel ridurre le asimmetrie informative nelle transazioni, contribuirebbero alla formazione di *network* ad alta connettività, compartimentizzati e capaci di resistere a sollecitazioni esterne come nel nostro caso di studio. L'importanza delle appartenenze claniche cinesi per l'attività economica imprenditoriale è stata

confermata anche da un importante studio pubblicato nel 2021 e svolto nel Sud della Cina nato da un'importante collaborazione fra più Università cinesi²⁰⁶.

In questo contesto assume particolare rilevanza uno degli aspetti dell'area grigia per come l'abbiamo descritta poc'anzi, il ruolo dei nodi di servizio. Nella rete da noi individuata nonostante questi professionisti non ricoprano ruoli di intermediazione, risultano invece essere i nodi che amministrano, gestiscono e garantiscono l'operatività della rete. Assolvendo compiti diversi in base alla vita economica della rete. Vediamone adesso in modo più approfondito i modelli di comportamento deducibili dalle informazioni da noi rilevate.

Il più importante dei professionisti all'interno della nostra rete è il nodo **Id_118** già incontrato nel paragrafo precedente. Questo è risultato essere il nodo più interessante ai fini della nostra analisi ma al tempo stesso il più critico dal punto di vista organizzativo. Il nodo **Id_118** è un revisore legale dei conti nato nel 1940 con una lunga esperienza alle spalle e proprietario di due studi situati a Prato, il primo adiacente al Tribunale e il secondo non poco distante da questo. Figura accreditata presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), il revisore legale svolge, tra gli altri, i seguenti compiti²⁰⁷:

- Svolge attività di *audit* analizzando il contesto organizzativo.
- Effettua test di conformità e controllo sulle modalità di funzionamento del sistema di controllo interno.
- Verifica la correttezza delle pratiche amministrative, rispetto alla normativa vigente, in merito alle registrazioni contabili e amministrative.
- Redige la relazione finale di revisione contenente il parere professionale sul bilancio. Tale relazione deve essere redatta seguendo in modo stringente la normativa vigente in materia.

Tali specifiche competenze si collocano all'interno del quadro legislativo stabilito dal D.Lgs.

²⁰⁶ J. Cheng et al., "Clan Culture and Family Ownership Concentration: Evidence from China", in *China Economic Review*, vol. 70, 2021, 101692.

²⁰⁷ Questa figura è altamente normata in quanto svolge un ruolo di certificazione e controllo essenziale ai fini di legittimità operativa di un'azienda. Per ulteriori informazioni in merito si consulti il sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF): <https://revisionelegale.rgs.mef.gov.it/area-pubblica/normativa/Normativa-di-attuazione/>

n. 39/2010 e dai principi di revisione ISA Italia. Questa essendo una figura molto delicata proprio in forza della sua funzione di certificazione deve operare rispettando un ferreo codice etico e deontologico agendo come garante di terzietà.

Analizzando la *Figura 4.3* possiamo notare che il nodo **Id_118** è il revisore legale diretto delle aziende **Id_10**, **Id_11**, **Id_87**, **Id_98**, **Id_97** e indiretto del nodo **Id_86**.

Il gruppo controllato dal nodo **Id_107** si configura come un insieme di aziende che si avvale dei servizi di certificazione del revisore legale **Id_118**. Osservando bene il grafo notiamo che questo ha una posizione privilegiata in termini spaziali che consente di avere una panoramica sulle aziende più importanti del *network*.

Abbiamo detto poc'anzi che questo risulta essere il nodo più critico, ed è proprio in forza delle vicende che coinvolgono le aziende da lui certificate che emergono dei pattern comportamentali più interessanti. Approfondendo la storia del nodo **Id_87** dalle visure emerge una frequente stipulazione di contratti di esternalizzazione dei servizi aziendali del nodo **Id_10** e **Id_11**. Contratti di esternalizzazione dei servizi e/o affitto di rami aziendali a piccole attività tutte operanti all'interno della zona di *Chinatown* di Prato, campo della nostra etnografia. Tali operazioni vengono eseguite in modo ricorrente e con elevata ricorrenza temporale. Tale attività che necessita di velocità di esecuzione viene eseguita con l'aiuto di un altro professionista da noi individuato, un commercialista, il nodo **Id_94**. Questo nodo oltre a curare le relazioni commerciali e amministrative del cluster aziendale compare anche come professionista incaricato della formalizzazione e certificazione dell'atto di cessione delle quote dell'azienda **Id_102** da parte del nodo **Id_129**, quest'ultimo coinvolto in vari procedimenti giudiziari come da noi approfondito nel paragrafo precedente (cfr. Cap. 4 Par. 3).

All'interno di questo scambio di flussi operativi di immobili si colloca anche il nodo **Id_10** che avrebbe siglato un contratto di cessione di attività con un'azienda sottoposta a procedura di liquidazione giudiziale dal Tribunale di Firenze e divenuta definitiva con la “**Sent. N. 49/2024 – Liquidazione Giudiziale 37/2024**”. Quest'ultima gestita da un cittadino di nazionalità cinese ad oggi irreperibile, secondo quanto riportato nella documentazione giudiziaria disponibile, avrebbe creato un debito di più di 50 mila euro nei confronti di un'importante azienda di fornitura di elettrodomestici con sede a San Marino. L'azienda oggetto di liquidazione giudiziale avrebbe la propria sede proprio nello

stesso civico del complesso condominiale in Via dei Fossi 14/C luogo dell'incursione armata di questo dicembre nella zona del "Macrolotto 1" (cfr. poco più sopra).

Oltre alla presenza di queste aziende un ulteriore elemento che ha contribuito a qualificare analiticamente questo nodo come "critico" è la presenza di un'altra azienda coinvolta in un altro procedimento giudiziario assai ben più grave. Stiamo parlando del nodo **Id_98**, azienda di logistica con sede legale a Roma di proprietà di un cittadino cinese nato nel 1965 anch'esso originario dello Zhejiang. La suddetta azienda ha un magazzino di proprietà nel comune di Carmignano (PO) in Provincia di Prato adiacente ad un'altra azienda del nostro cluster il nodo **Id_101**, la quale ha lo stesso revisore legale di queste ultime aziende da noi citate ovvero il nodo **Id_118** e lo stesso cognome del nodo **Id_107** molto peculiare e poco diffuso nel contesto di Prato ma significativo²⁰⁸ per le zone del Sud dello Zhejiang.

Il nodo **Id_98** quindi, si collocherebbe come nodo operativo e a tutti gli effetti in una posizione di smistamento delle merci gestite dal cluster aziendale sulla zona di Roma. Ed è proprio fra la fine del 2024 e l'inizio del 2025 che la suddetta azienda di logistica è soggetta a provvedimento dell'autorità giudiziaria con il sequestro del 100% delle quote aziendali con esecuzione del provvedimento del 30/12/2024 e divenuto definitivo il 02/02/2025 nell'ambito del procedimento n. 19/21 R.G.N.R e

N. 1320/23 R. GIP. Del G.I.P. del Tribunale di Firenze.

Analizzando bene la posizione del nodo **Id_98** attraverso le informazioni reperibili online, possiamo notare che questa proprio nel momento in cui viene firmato il decreto di sequestro delle quote e l'esecuzione materiale dell'atto è oggetto di un attentato incendiario tramite un pacco bomba recapitato tramite servizio logistico ordinario ed attivato da distanza. Nella sequenza temporale degli eventi nello stesso giorno in cui viene designata l'azienda **Id_98**, un'altra azienda di logistica che è stata già soggetta a procedimenti di accertamento e sequestro da parte degli inquirenti in passato in quanto riconducibile a "N.", soggetto già incontrato e presente come indagato principale nel processo "China Truck". Viene, a distanza di un'ora, fatta esplodere seguendo il

²⁰⁸ Sembrerebbe da quanto emerso dalla nostra ricerca esplorativa che alcuni dei cognomi presenti nel nostro cluster siano portatori di cognomi riconducibili a importanti sale ancestrali in madrepatria, fra il Sud dello Zhejiang e il Nord del Fujian. È possibile ipotizzare perciò che in Prato siano presenti importanti diramazioni claniche e/o insediamenti *fang* (cfr. cap. 2. Par. 2). Questo se appurato potrebbe stabilire anche la presenza di sale ancestrali probabilmente ben costudite dai membri appartenenti alla diramazione clanica in quanto parte essenziale della ritualità della vita sociale di comunità. In tal merito sarebbero necessarie ulteriori ricerche sia sul campo in Cina che successivamente a Prato per comprenderne la plausibilità.

medesimo modus operandi utilizzato per l'azienda **Id_98**. Questa azienda di logistica pur non essendo presente nel nostro cluster condivide fisicamente il proprio magazzino con un'altra azienda certificata dal nodo **Id_118**, l'azienda **Id_97**. Abbiamo già visto che la prossimità geografica e geo-spaziale risulta essere un forte marcatore che stabilisce legami economici e organizzativi all'interno dei modelli di comportamento adottati dagli appartenenti alla comunità sinica di Prato.

Il nodo **Id_97** è un'importante azienda del “Pronto Moda” con la propria sede legale nel Macrolotto 1. Ciò che la differenzia dalle altre aziende della nostra rete è la proiezione internazionale e la forza territoriale che detiene a livello locale. Questa da quanto deducibile sul loro sito ufficiale avrebbe la propria sede produttiva ad Hangzhou capoluogo dello Zhejiang e slot di smistamento logistici nei porti di Istanbul in Turchia e Tangeri in Marocco. Entrambi luoghi sensibili ed oggetto di attenzione da parte delle autorità di contrasto.

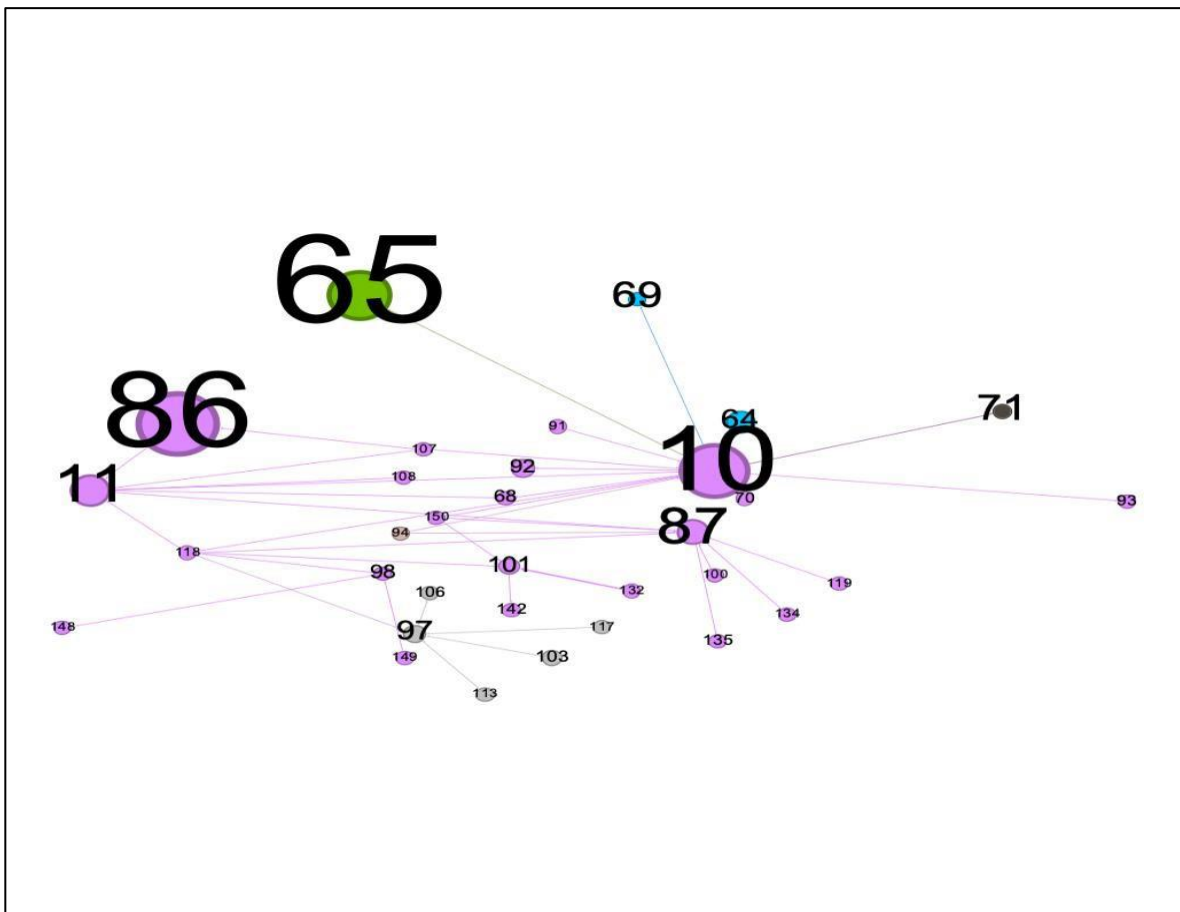


Figura 4.5. Ego Network nodo **Id_118** (revisore legale) a profondità 2 ($depth = 2$) grandezza nodi in base a misura di modularità.

Oltre alla presenza dell'azienda oggetto di attentato incendiario questa a sua volta risulta essere distante, ancora una volta, circa a 5 minuti di auto per una distanza di circa 3,4 Kilometri proprio all'interno dell'area della "logistica diffusa" da noi individuata e nella quale operano i nodi **Id_2**, **Id_1**, **Id_4**, **Id_6** e **Id_79**.

La rete che abbiamo analizzato in questo paragrafo si configura come un *network* ben integrato nel tessuto socio-economico legale del distretto industriale di Prato, e più in generale, nel territorio della Piana Fiorentina. Abbiamo visto come il potere dei legami familiari su base clanica sia un forte catalizzatore capace di sostenere l'infrastruttura della rete economica e sociale. Questo fattore, coniugato alla legittimità operativa e giuridica garantita da nodi di servizio, consapevoli o meno della natura della rete, rende il *network* per il contesto distrettuale industriale di Prato un luogo sensibile ed esposto a fenomeni criminali legati più alla "logica degli affari" che alla violenza strumentale. Il nodo **Id_107** ha dimostrato di possedere proprietà emergenti rispetto agli altri nodi della nostra rete, in quanto è posizionato all'interno di una serie di partecipazioni che consentono di mantenere il controllo sulla rete e sulla sua logistica grazie alla ridondanza della rete in cui è inserito. Ad esempio, proprio grazie alla posizione di intermediazione nella rete delle aziende di proprietà di quest'ultima nel caso in cui dovesse essere rimosso dal network il nodo **Id_86** questa avrebbe accesso ad altre zone della rete attraverso il nodo **Id_10** e viceversa.

Sulla scia di quanto emerso nel paragrafo che segue proveremo a capire se siano individuabili dei segnali economico-finanziari che possono far emergere e rafforzare i segnali empirici emersi tramite l'analisi di rete.

4.4. Anomalie di bilancio e pattern predittivi: il Machine Learning come lente investigativa

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come l'analisi di rete sia un potente strumento se utilizzato con i moderni strumenti tecnologici per l'analisi dei dati e la creazione di *dataset*. L'analisi precedente ha evidenziato il ruolo dei legami familiari, dei nodi di servizio e delle aziende nel distretto, fornendo un quadro relazionale relativamente nitido.

Tale approccio ci ha offerto una finestra di osservazione privilegiata della situazione relazionale fra diverse entità presenti nel distretto. Però dobbiamo considerare che se da un lato abbiamo avuto questo vantaggio interpretativo, dall'altro la nostra ricerca ha visto la necessità di integrare un'analisi economico-finanziaria complementare alla SNA. Questo ci permette di analizzare meglio il contesto economico e individuare degli indicatori capaci di indirizzarci verso un ipotizzabile radicamento del fenomeno mafioso all'interno dell'economia legale nel distretto di Prato.

Ad oggi lo stato dell'arte consente un impiego efficiente di questi strumenti con le giuste premesse operative come la presenza dati di qualità, idonee autorizzazioni e infrastrutture *hardware* adeguate²⁰⁹.

In particolare, si è fatto riferimento ai lavori dell' Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF). Organismo preposto dell'analisi dei flussi finanziari sospetti e della prevenzione dei reati economico-finanziari.

Si legge all'interno del rapporto annuale 2024 pubblicato dall'UIF a Inizio Maggio:

“Nel corso del 2024 sono state eseguite analisi c.d. di terzo livello, incluse le analisi di rete, con l'aggregazione di numerose segnalazioni connotate da analoghe modalità operative, elementi soggettivi o geografici comuni o riferibili a specifici contesti investigativi; gli approfondimenti hanno riguardato, in particolare, operatività realizzate mediante l'utilizzo di nuove tecnologie e/o servizi nonché quelle relative all'abuso di finanziamenti pubblici.

Tale approccio ha consentito di individuare fenomeni emergenti, articolati schemi di riciclaggio e specifici indicatori di rischio non altrimenti riscontrabili dall'esame delle singole fattispecie. Per questa tipologia di analisi è fondamentale lo sfruttamento dell'intero patrimonio informativo dell'Unità, la sua valorizzazione mediante l'incrocio con informa-

²⁰⁹ Per una breve trattazione sull'utilizzo di algoritmi di SNA per attività di *money laundering detecting* si veda: R. Dreżewski et al., "The Application of Social Network Analysis Algorithms in a System Supporting Money Laundering Detection", in *Information Sciences*, vol. 295, 2015, pp. 18–32.

zioni rinvenibili da basi dati esterne e l'acquisizione di ulteriori elementi dai soggetti obbligati, attraverso richieste di estrazioni anche massive di dati riguardanti operatività aventi specifiche caratteristiche (ad esempio flussi finanziari a favore di determinati rapporti esteri).

Nei contesti riferibili a illeciti fiscali, ai fini della ricostruzione del perimetro dei soggetti coinvolti, sono stati utilizzati, congiuntamente ai dati finanziari, anche i dati contabili rivenienti dal sistema di fatturazione elettronica, che hanno portato a individuare reti di imprese che non sarebbe stato possibile identificare nella loro estensione sulla base della sola analisi dei flussi.”²¹⁰

Prendendo spunto dalle metodologie e tecniche utilizzate dall'UIF, abbiamo ritenuto necessario riflettere sulla tipologia di dati e strumenti utilizzati da noi fino a quel momento. Proprio dal limite intrinseco alla tipologia di dati utilizzati per l'analisi di rete in questa sede, abbiamo provveduto ad estrapolare da varie fonti *online*, come già accennato nel paragrafo I di questo capitolo, i dati economico-finanziari necessari per eseguire un'analisi di mercato a livello locale. A supporto dell'analisi di rete attraverso tecniche di *Machine Learning*. L'obiettivo dell'analisi è stabilire una *baseline* di mercato in modo da individuarne pattern anomali, interpretabili come possibili fattori rischio in linea con quanto emerso tramite SNA.

Per fare ciò abbiamo ritenuto necessario elaborare uno *script* in *Python* per eseguire in modo automatizzato compiti di *web scraping*. Questo passaggio ci ha fornito il vantaggio operativo di ottenere dati necessari alla creazione del nostro *dataset* contenente i vari dati economico-aziendali.

Abbiamo deciso di focalizzare la nostra attenzione su tutte e tre le provincie della Piana Fiorentina: Firenze, Prato, Pistoia specificatamente per il codice ATECO 46.39.2.

La scelta del codice ATECO e dell'area geografica non è casuale. Come abbiamo già dimostrato in precedenza all'interno del nostro network le dinamiche più interessanti si sono presentate in quella che abbiamo definito come l'area della “logistica diffusa” nel comune di Campi Bisenzio (FI). Fenomeno che è risultato essere emergente anche in altre aree della Piana sempre prossime al comune di Prato (cfr. cap. 4 par. 3). Perciò partendo

²¹⁰ Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF), *Rapporto Annuale 2024*, Banca d'Italia, Roma, maggio 2025.

da questi segnali ben visibili tramite SNA, analisi OSINT e dei documenti ufficiali abbiamo deciso di concentrarci su questo settore economico e queste tre Province.

Abbiamo perciò provveduto ad impostare il programma dedito all'estrazione automatica dei dati aziendali tramite identificazione dinamica della Provincia riportata all'interno della lista in formato sigla (es. PO) e per esteso (es. Prato). Successivamente venivano raccolti tutti i dati necessari e utili all'analisi, quali: partita IVA, ragione sociale, indirizzo, città, provincia, regione, codice ATECO, fatturato 2024, utile 2024, costo del personale, numero dipendenti, anno di fondazione, forma giuridica, stato di attività. Il processo di raccolta ha generato un campione di aziende iniziale di 182 aziende.

```
(base) j [redacted]
F [redacted]

Inserisci Codice ATECO (es. 46.39.2) o 'fine' per terminare: 46.39.2
--- Inizio scraping per ATECO: 46.39.2 ---
Scansionando pagina 1...
-> Trovata: C [redacted] | Dip: N/D
Scansionando pagina 2...
-> Trovata: F [redacted] Srl | Dip: 50-99
Scansionando pagina 3...
-> Trovata: T [redacted] Srl | Dip: 10-15
Scansionando pagina 4...
-> Trovata: S [redacted] Srl | Dip: 20-49
```

Immagine 4.7. immagine riportante il funzionamento del programma di estrazione dati dal web (bot) censurata per motivi di privacy in rispetto alla normativa vigente.

Successivamente, attraverso la fase di *Data Cleaning* automatizzata all'interno dello *script*, il campione è stato filtrato mantenendo esclusivamente le società con stato "Attivo" e con un numero di dipendenti maggiore di 0 o diverso da "N/D", riducendo il dataset finale a 99 aziende ($n = 99$). Tale operazione di *pre-processing* ha permesso di ottenere un database pulito e strutturato, pronto per essere importato nell'ambiente R per la successiva fase di analisi statistica e di *Machine Learning*.

Il dataset ottenuto approssima in modo soddisfacente la distribuzione della popolazione delle aziende italiane in termini di dimensioni aziendali (cfr. cap. 1). Per classificare le aziende nel campione si è utilizzato gli stessi criteri di classificazione e categorizzazione (*Figura 4.5*) stabiliti dall'Unione Europea e adottati da *Eurostat*. Secondo quanto consigliato dalla raccomandazione 2003/361/CE pubblicata sulla gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 124 del 20 maggio 2003, pag. 36.

SOGLIE (articolo 2)			
Categoria di impresa	Effettivi: unità lavorative-anno (ULA)	Fatturato annuo	Totale di bilancio annuo
Medie imprese	< 250	≤ 50 milioni di euro	≤ 43 milioni di euro
Piccole imprese	< 50	≤ 10 milioni di euro	≤ 10 milioni di euro
Microimprese	< 10	≤ 2 milioni di euro	≤ 2 milioni di euro

Figura 4.8. Immagine riportante i criteri adottati da Eurostat per la categorizzazione delle dimensioni aziendali in base al fatturato e al numero di dipendenti. Immagine estrapolata sul sito della Commissione Europea al seguente link: <https://ec.europa.eu/docsroom/documents/42921/attachments/1/translations/it/renditions/native>.
Fonte: www.ec.europa.eu

Nel *Grafico 4.1* viene riportata la distribuzione delle aziende in base alla dimensione aziendale: il 55,6% delle aziende ha meno di 10 dipendenti e un fatturato annuo uguale o minore ai 2 milioni di euro (microimpresa), il 36,4% delle aziende ha un numero minore di 50 dipendenti assunti e un fatturato annuo uguale o minore di 10 milioni di euro (piccola impresa). Il 7,1% ha un numero di dipendenti compreso fra 50 e 250 con un fatturato uguale o minore di 50 milioni di euro (media impresa). Il restante 1% ha un numero di dipendenti maggiore di 250 e un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro (grande impresa). Sommando le percentuali delle aziende che rientrano nella definizione di piccola e media-impresa nel nostro campione, il *core* economico del sistema economico Italia, vediamo che tale proporzione si attesta al 99,10%.

Un valore che evidenzia un sistema economico distrettuale locale, maggiormente esposto a fluttuazioni di mercato per via della ridotta dimensione aziendale, specialmente per il codice ATECO preso qui in considerazione e che rispecchia la proporzione di piccola-media impresa a livello nazionale, la quale si attesta al 97,8% secondo ultime rilevazioni ISTAT.

Una volta appurata la qualità della distribuzione nel nostro campione si è riflettuto su quale modello applicare e come concettualizzarlo. Abbiamo ritenuto necessario, stabilire una “normalità di mercato”, una *baseline* che fosse capace di guidarci nell’interpretare le condizioni di mercato nel contesto della piana.

L’obiettivo è stato analizzare le aziende in quello specifico segmento di mercato ed osservare quale fosse la propensione a generare utile dato un determinato valore di fatturato. Si è perciò ipotizzato una relazione lineare fra fatturato e utile. L’assunto di partenza è che più un’azienda riesce a generare fatturato, più è probabile che questa sia capace di generare un profitto a parità di condizione. Presupponendo una correlazione positiva fra le due variabili.

Per modellizzare questa relazione lineare abbiamo utilizzato un modello di regressione lineare semplice.

Per trasformare il modello in uno strumento utilizzabile ed utile ai fini d’indagine, abbiamo formalizzato le seguenti ipotesi statistiche:

- **Ipotesi nulla (H0):** Non esiste una relazione lineare fra fatturato e utile in questo specifico contesto di mercato. La generazione di utili seguirebbe una distribuzione casuale scollegata dal fatturato totale annuo.
- **Ipotesi alternativa (H1):** Esiste una relazione lineare significativa tra le due variabili. Il fatturato è un predittore affidabile dell’utile, permettendoci di tracciare una retta di regressione che rappresenta la propensione dell’aziende di generare utile in base al fatturato. Il comportamento fisiologico delle aziende nel distretto per il codice ATECO considerato.

La regressione lineare, perciò, ci ha consentito di individuare questa propensione specifica per il contesto della piana fiorentina in quel settore specifico, e con questa anche le osservazioni che si discostavano troppo dalla retta di regressione. Si è optato per mantenere inizialmente il modello più semplice possibile in modo che fosse premiata la facilità di interpretazione di questo, applicando così il principio di parsimonia. Come già noto in letteratura specialistica, l’inserimento di un numero eccessivo di variabili in un modello di regressione rischia di aggiungere troppo rumore di fondo, oscurando la relazione diretta che si è intenti a studiare.

Ci siamo focalizzati principalmente su due indicatori che ci hanno consentito di individuare i valori anomali tramite il nostro modello. In *primis* abbiamo individuato valori che si discostavano troppo dalla retta di regressione, ovvero gli *outlier*. Mentre per il secondo indicatore ci si è focalizzati sulle osservazioni influenti, quelle osservazioni che da sole sono capaci di modificare la pendenza della retta di regressione in modo consistente.

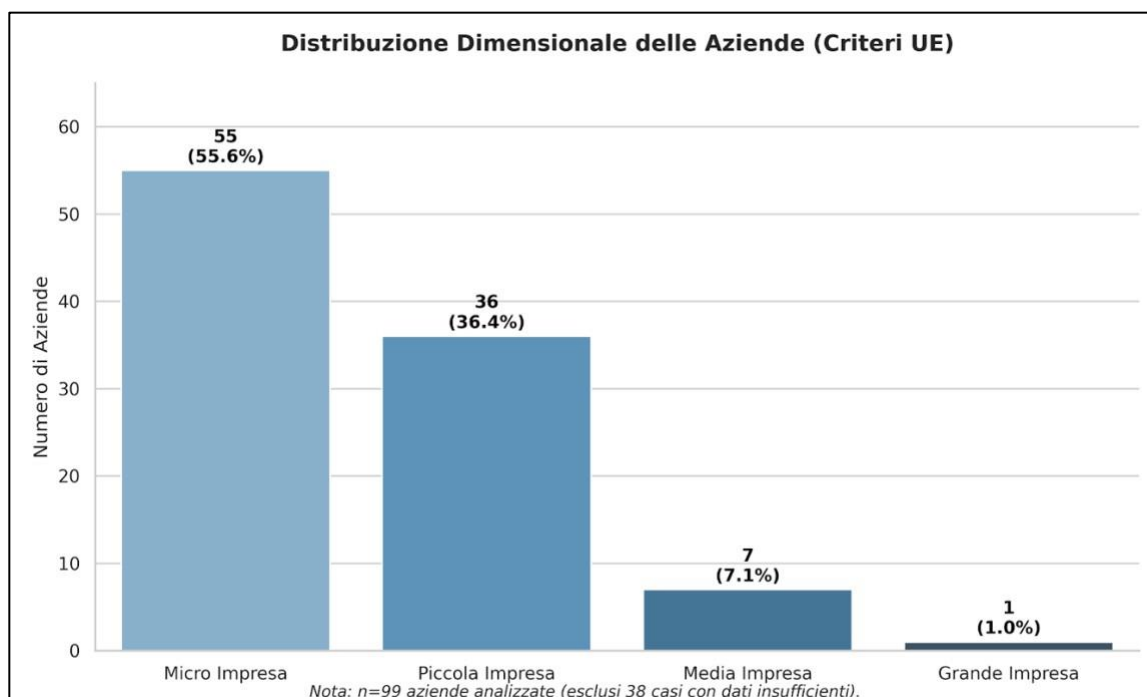


Grafico 4.1. Grafico a barre riportante la distribuzione delle aziende per dimensione aziendale e fatturato totale annuo.

Per individuare gli *outlier* si è impostato un *threshold* pari a 1 per i residui standardizzati, individuando quindi le osservazioni che si discostavano dalla retta di regressione e che assumevano un valore >1 . abbiamo deliberatamente abbassato la soglia di sensibilità (>1 deviazione standard) rispetto alla prassi accademica (>2), in quanto il nostro obiettivo era cercare di individuare questi scostamenti dalla media e cogliere anche quelli che potrebbero considerati come segnali deboli. Proprio in forza dell'opacità del fenomeno e della complessità dei modelli di comportamento adottati per l'elusione fiscale, spesso consapevoli dei *warning* automatici degli algoritmi di monitoraggio fiscale.

Questo approccio ci ha garantito il vantaggio di individuare le deviazioni dalla media e performare un'analisi più approfondita in un secondo momento.

Come secondo criterio è stato utilizzata la distanza di Cook. Questa è importante nella nostra analisi proprio perché ci indica quanto è influente un'osservazione sulla retta di regressione. Impostando una certa soglia che solitamente viene calcolata semplicemente con la formula $D_i = 4/n$, dove n è la dimensione campionaria. Le osservazioni che superano tale soglia rappresentano dei casi che da soli sono capaci di modificare l'inclinazione della retta di regressione. In questo caso è utile perché ci consente di analizzare tali osservazioni come possibili situazioni di distorsione di mercato, attività economiche predatorie o situazioni di *dumping*. Nell'analisi specifica in questa sede la distanza di Cook ha assunto un valore soglia di 0,040.

```
Call:
lm(formula = utile_2024 ~ fatturato_2024, data = dataset_filtrato)

Residuals:
    Min       1Q   Median       3Q      Max
-875000 -25000    6000   48000 3100000

Coefficients:
              Estimate Std. Error t value Pr(>|t|)
(Intercept) -2.409e+04  4.970e+04  -0.485    0.629
fatturato_2024  3.830e-02  5.000e-03   7.849 5.6e-12 ***
---
Signif. codes:  0 '***' 0.001 '**' 0.01 '*' 0.05 '.' 0.1 ' ' 1

Residual standard error: 415000 on 97 degrees of freedom
Multiple R-squared:  0.388,    Adjusted R-squared:  0.382
F-statistic: 61.61 on 1 and 97 DF,  p-value: 5.60e-12
```

Figura 4.9 immagine riportante l'output del modello di regressione lineare in R

Il modello riportato nella *figura 4.6* evidenzia fin da subito l'alta significatività statistica della variabile indipendente fatturato sulla distribuzione della variabile dipendente utile. Il *P-value* assume valore $<0,001$, un valore infinitesimale, ben al di sotto della soglia di significatività di 0,01. Con un livello di confidenza superiore al 99% possiamo perciò rigettare l'ipotesi nulla (H_0) e confermare l'ipotesi alternativa (H_1). A questo punto possiamo asserire l'esistenza di una relazione lineare fra il volume d'affari e la redditività per un'impresa operante per il codice ATECO 46.39.2 all'interno delle tre provincie toscane prese in esame. Questo ci consente per quanto ci siamo proposti in questa sede di considerare le deviazioni dalla norma (gli *outlier*) come potenziali anomalie non casuali. Il modello ha un coefficiente di determinazione positivo (R^2) dello 0.39 riuscendo a

spiegare la variabilità dei risultati come misura di bontà di adattamento del nostro modello. In linea con la struttura di un fenomeno sociale complesso come quello di un'attività economica di tipo aziendale in cui il margine netto viene influenzato da molteplici variabili concomitanti non presenti nel nostro modello.

Successivamente si è proceduto a testare gli assunti del modello elaborato che presenta eteroschedasticità (*Test Breusch-Pagan* con $p=0.0002$), un fenomeno atteso data la natura del dataset, indicandoci come la variabilità dell'utile aumenti all'aumentare della dimensione aziendale.

Abbiamo gestito questa caratteristica utilizzando residui studentizzati, come già anticipato in precedenza così da poter confrontare le diverse aziende. Gli errori a loro volta si sono dimostrati indipendenti e casuali eliminando la possibilità di autocorrelazione.

In questo contesto è proprio l'eteroschedasticità che evidenzia come la varianza “esploda” per le aziende con grandi fatturati, segnalando di fatto comportamenti diversi per aziende simili. Ovvero, alcune di queste si configurano come aziende che seguono una redditività dettata da una logica di mercato individuata tramite la retta di regressione, mentre altre si discostano sostanzialmente da questa con utili enormi o nulli.

Nell'immagine 4.7 è riportato lo *scatterplot* ottenuto con i risultati del modello di regressione. Le aziende che si configurano come *outlier* sono rappresentate all'interno del grafico come punti rossi, le aziende influenti invece come rombi di colore arancione. Ad una prima analisi possiamo notare che le aziende analizzate nel capitolo precedente e presenti nel nostro *network* (cfr. cap 4 par. 3) risultano essere tutte posizionate nella parte alta della retta di regressione ad eccezione dell'azienda Id_5.

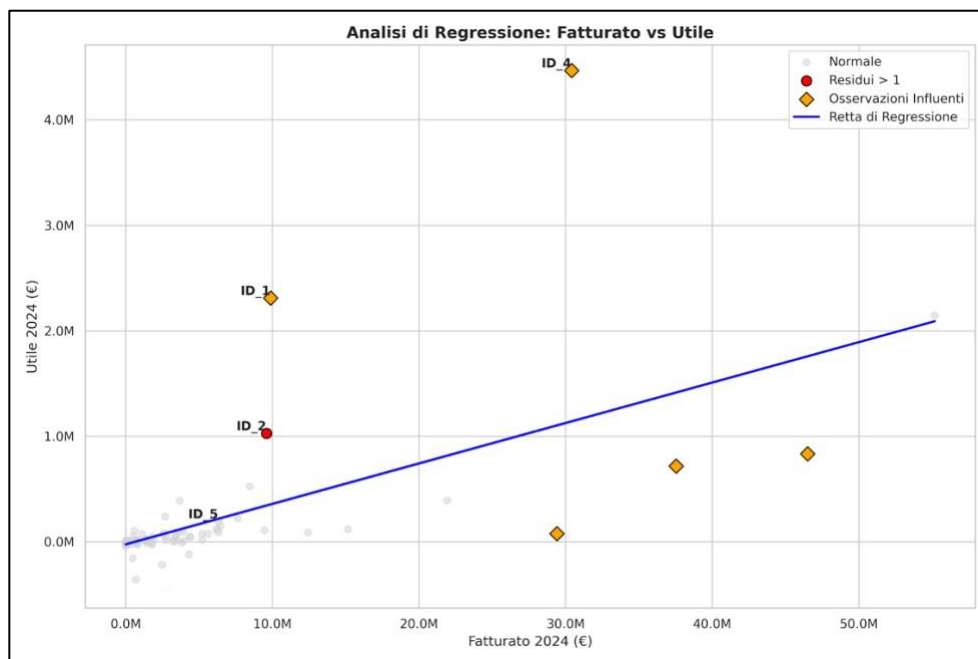


Grafico 4.2 Scatterplot riportante i risultati del modello di regressione semplice

Le aziende Id_4, Id_1 e Id_2 sono risultate essere quelle con i profili più anomali rispetto a tutto il nostro dataset. Osservando bene lo *scatterplot* vediamo che il nodo Id_4 si posiziona nella parte alta del grafico con un fatturato 30.405.158 di euro e un utile di 4.470.000 euro nel 2024. Una propensione a generare valore del 14,7%, ovvero, per ogni 100 euro di fatturato generato 14,9 sono di utile. Un utile superiore di 11,07 euro rispetto a una media nel campione 3,83% (coefficiente angolare = 0,0383). Secondo il modello la propensione media delle aziende con questa struttura operativa per ogni 100 euro di fatturato riesce a generare 3,83 euro di utile. Una cifra quest'ultima ben più coerente alla tipologia di operatività che coinvolge questo tipo di aziende, principalmente votate ad attività di *trading* di merci ad alta rotazione. C'è da notare un particolare molto interessante che è emerso durante l'analisi dei documenti camerali. L'azienda Id_4 durante i primi di giugno del 2025 apre tramite progetto di scissione dal nodo Id_4 un'immobiliare con la sede legale proprio negli uffici di quest'ultima.

L'azienda Id_1 anch'essa presenta una propensione a generare valore del 23,4% avendo un fatturato di 9.878.997 euro e un utile di 2.311.981 euro nel 2024. Un guadagno di circa 23,4 euro per ogni 100 euro di fatturato. Entrambe le aziende hanno dimostrato di essere estremamente redditive nonostante il settore specifico, motivo per il quale anche lo stesso

indice di Cook le categorizza come osservazioni altamente influenti capaci di alzare la propensione media dell'intero cluster di aziende. Questo risulta essere ancora più vero nel momento in cui sommiamo il fatturato di entrambe le aziende e lo rapportiamo al fatturato totale del settore. Le due aziende sono capaci di generare da sole il 9,6% del fatturato totale della piana in quel settore specifico, poco più di 43 milioni di euro su 446 milioni totali generati nel 2024. Il dato risulta essere ancora più sorprendente se osserviamo il peso degli utili di queste due aziende sull'utile totale del settore. Queste rappresentano assieme il 46,8% del totale degli utili generati nel 2024 da 99 aziende attive per il codice ATECO 46.39.2.

La terza azienda che è risultata essere categorizzabile come *outlier* è l'azienda Id_2. Anche questa, come il nodo Id_4, è un'azienda di operatività di lunga data, iniziata nel 2013 e che abbiamo visto vede in uno dei due proprietari con una sentenza di passato in giudicato per utilizzo di forza lavoro clandestina (cfr. Cap. 4 Par. 3). Nonostante non sia stata classificata come osservazione influente è decisamente un'osservazione che si discosta dal fatturato medio di settore del 3,83%. Nel 2024 il fatturato si attesta a 9.595.102 euro con un utile di 1.027.902 euro. Una redditività delle vendite del 10,7% capace di generare 10,7 euro per ogni 100 euro di fatturato.

Le altre tre aziende categorizzate come osservazioni influenti e visibili nella parte inferiore della retta nel *grafico 4.5*, nonostante abbiano un'influenza sulla retta di regressione in modo forte si avvicinano in un modo più fisiologico per le leggi di mercato specifiche alla media di settore. L'azienda Beta S.r.l. (nome di fantasia) ha una propensione a generare valore del 2,25%, riuscendo a generare 2,25 euro per 100 euro di fatturato. Poco distante si colloca l'azienda Alpha S.r.l. (nome di fantasia) con una propensione a generare valore del 1,6% riuscendo così a generare 1,6 euro per ogni 100 euro di fatturato generato. Questi risultati farebbero presupporre una struttura dei costi operativi credibili per aziende così grandi e con fatturati di queste dimensioni. Giustificabile da una struttura di margini di guadagno tendente al ribasso al fine di mantenere una quota di mercato più ampia e rimanere competitive. La terza azienda che si colloca al di sotto della retta ed è rappresentata in figura 4.5 come osservazione influente in realtà è risultata essere un ente *no profit*.

A questo punto dopo aver rilevato un segnale molto forte attraverso quello che potremmo definire un sistema di *warning* e diagnostico molto semplice, abbiamo deciso di estrarre

ed analizzare le serie storiche di fatturato e utile dal 2020 al 2024 per tutte e tre le aziende dove presenti.

Osservando bene all'andamento delle due aziende più longeve Id_4 e Id_2 comprendiamo bene come mai il modello le categorizzi come anomalie. Osserviamole più nel dettaglio prima di passare alle due più giovani l'Id_1 e L'Id_5. Già incontrate in questo *dataset* e all'interno della nostra rete.

L'azienda Id_4 come abbiamo già fatto notare è quella che attira l'attenzione più di tutte, questa ha una operatività lunga quindici anni essendo fondata nel 2010. Il fatturato dell'azienda è in costante crescita, sembrerebbe non essere nemmeno intaccato dalla crisi sanitaria di SarS-Cov2 del 2020/2021.

Nel 2020 il fatturato totale si attestava 15.257.019 di euro con un utile di 402.885 euro con una redditività delle vendite del 2,6% molto vicina alla media delle aziende di tali dimensioni che, come abbiamo visto, si posizionano nella posizione bassa della retta di regressione e un po' più spostate a destra. Nel triennio 2020-2022 la redditività dell'azienda rimane costante intorno a una media annua del 2,5%, con una crescita del fatturato per l'anno 2021 del +35% e nel 2022 del +16% per una media annua a 4 anni (2020-2024) del +19,6%. Analizzando bene i numeri possiamo vedere che dal 2020 al 2024 il fatturato vede un incremento percentuale del +49,8% in valore assoluto, parliamo di +15.148.139 di euro. Ma ciò che attira più l'attenzione qui non è solo l'esplosione del fatturato ma bensì l'esplosione degli utili nell'anno fiscale 2023. In termini di valore assoluto l'azienda passa da un utile di 646.609 euro del 2022 a 3.184.489 di euro del 2023, un incremento di +2.537.880 euro per una crescita percentuale del +392%. La stessa tendenza si consolida nell'anno fiscale successivo seppure in misura ridotta, si registra un incremento percentuale degli utili del +40% passando da un valore nominale di 3.184.489 del 2023 euro a 4.468.775 euro del 2024.

I dati di bilancio sono congruenti con la posizione occupata all'interno del nostro *network* e che abbiamo definito di "Broker logistico". Questa azienda sembra attuare quella che più assumerebbe una posizione di dominio economico locale indiscussa nella piana fiorentina soprattutto per quanto riguarda la comunità sinica locale.

L'azienda Id_2 di contro mantiene un andamento del fatturato quasi simile all'azienda di sopra, con un incremento annuo dal 2021 al 2022 del +18,3% passando da 8.558.711 di euro a 11.975.837 euro con un calo significativo nel 2023 del 23,2% e salire poco appena

del 4,4% nel 2024, passando da 9.186.602 euro a 9.595.102 euro nel 2024. Anche l'andamento degli utili risulta ricalcare in modo più attenuato la tendenza vista per l'azienda Id_4 con un'esplosione degli utili nel 2024 del +458,90%, fino a quel momento meno significati ma sempre sostenuti da una tendenza rialzista di crescita del +9,20% medio annuo nel quadriennio 2020-2023. Osservando l'andamento degli utili in questa finestra temporale notiamo un +91% nel 2021, un +5,71% nel 2022 e un -69,90% nel 2023 i quali potrebbero evidenziare una struttura di costi non proprio congruente con l'operatività dell'azienda che dimostra una performance economica fuori da ogni logica di mercato da noi osservata per gli utili generati nel 2024.

Ragione Sociale	Dipendenti	Fatturato (€)	Utile (€)	Residuo Std.	Cook's Distance	Categoria
Nodo ID_4	39	30.4 milioni	4.47 milioni	7.84	3.09	Estrema Sovra-reddittività. Con un residuo di quasi 8 deviazioni standard, è un caso estremamente interessante.
Nodo ID_1	17	9.9 milioni	2.31 milioni	4.43	0.14	Alta reddittività. Dichiara un utile del 23% (contro una media del 3,8%) con soli 17 dipendenti.
Nodo ID_2	17	9.6 milioni	1.03 milioni	1.55	0.02	Sovra-reddittività moderata. Pur non essendo un <i>outlier</i> estremo, genera oltre 1 milione di utili su 9.6 milioni di fatturato (10,7%). Si discosta nettamente dalla <i>baseline</i> del distretto.
Alpha Srl*	11	46.5 milioni	833	-2.36	0.8	Sotto-reddittività. Fattura moltissimo (46M) con utili minimi (1,7%) e una struttura leggerissima (11 dipendenti).
Beta Srl*	33	29.4 milioni	76	-2.41	0.27	Marginalità quasi nulla. Utile irrisorio (0,2%) a fronte di quasi 30 milioni di fatturato

Tabella 4.1 Tabella riportante i risultati della regressione, fatturato, utile, numero dipendenti e categoria ipotizzata. Fonte: Dati ottenuti su elaborazione del candidato.

Seguendo troviamo le aziende più giovani, di recente costituzione l'azienda Id_1 e Id_5. La prima abbiamo visto che inizia la propria operatività proprio nel gennaio del 2022 con un fatturato fin da subito molto alto rispetto alle aziende di uguali dimensioni, attestato a 7.014.282 di euro e un utile di 70.197 euro. Il fatturato sembra distribuirsi in modo simile all'azienda Id_2 registrando un incremento medio annuo del +7,26%, con incremento percentuale dal 2022 al 2024 del +40%. Per questa azienda, la struttura dei costi sembra assorbire gran parte degli utili per i primi due anni di vita, con una propensione nel generare valore dalle vendite media del 1%, rispettivamente 1,01% per il 2022 e 0,99%

per il 2023. Come per le altre due aziende analizzate poc' anzi anch' essa nel 2024 registra un incremento degli utili fuori scala, passando da 106.265 euro di utile a 2.311.981 euro di utile con una propensione a generare profitto economico del 23,4% come visto in precedenza. Un incremento percentuale rispetto all'anno fiscale precedente del +2075,67%. Secondo quanto sembrerebbe emergere dai dati è che questa azienda rispetto al bilancio annuo precedente depositato in camera di commercio sia stata capace di generare 2075,65 euro di utile in più nel 2024 per ogni 100 euro di utile generato nel 2023.

Lo stesso pattern economico è stato rilevato per l'azienda Id_5 la quale avvia la propria attività a fine 2022. Il fatturato qui è contenuto rispetto alle altre aziende prese in esame in questa sede per il primo anno di attività attestato a 48.421 euro con un una perdita di esercizio di 29.497 euro, plausibile per un'azienda neocostituita. Nonostante questa non venga rilevata dal nostro modello come un *outlier*, analizzandola più da vicino possiamo notare che nel periodo successivo, nell'anno fiscale 2024 come le altre aziende approfondite più sopra, sperimenta un incremento degli utili del +759,93% per un valore in termini assoluti di 194.662 euro su un fatturato totale di 6.313.024 euro. Un fatturato che vede un incremento in un solo di anno, dal 2023 al 2024 del 12937,78%, cifre queste al di fuori da ogni scala e logica di mercato evidenziata ed analizzata con il nostro modello.

Adesso tenendo ben a mente la posizione geografica, economica e sociale delle aziende con i dati che abbiamo ricavato dall'analisi di mercato per le aziende afferenti al codice ATECO 46.39.2 per il distretto industriale diffuso di Firenze, Prato e Pistoia evidenziano un quadro molto serio e che necessita di ulteriori approfondimenti. Sommando i fatturati totali per queste 4 aziende vediamo che queste assieme riescono a generare un fatturato di 56.192.281 euro su un fatturato totale per le aziende operanti con lo stesso codice ATECO di 438.330.943 euro. Queste pesano in termini logistici il 12,8% delle merci alimentari all'ingrosso movimentate all'interno della piana fiorentina, ottenendo il 55,5% del totale dei profitti generati nel 2024. Un'operatività che se letta con occhi critici evidenzia una forte capacità organizzativa del cluster aziendale qui ricostruito nel drenare risorse e profitti in modo massivo, in quanto per 1 euro di profitto generato dal settore 0,55 finiscono all'interno del circuito aziendale del distretto logistico delle aziende da noi individuate

Conclusioni:

La ricerca da noi portata avanti e che abbiamo provveduto a descrivere nel corso di queste pagine ha inteso rappresentare un cambio di paradigma rispetto ai precedenti tentativi. Si è analizzato il contesto sociale di Prato, la sua storia come entità geografica e socio-culturale inserita in una rete di relazioni locali più ampia ma con differenze e tratti peculiari. I processi sociali, politici ed economici hanno portato alla strutturazione di un ecosistema complesso, performante ma al tempo stesso fragile. Vulnerabile nella sua fase più contemporanea a fenomeni economici globali e con questi, a processi di radicamento di fenomeni mafiosi specialmente di matrice straniera. Si è dimostrato come nelle regioni del Sud-Est della Cina siano presenti degli specifici modelli di strutturazione della società locale e con questa di stratificazione sociale. Il peso e il ruolo assunto dalle formazioni claniche nel processo di formazione storico-sociale cinese è risultato fondamentale nell'aiutarci a individuare peculiari forme di potere territoriale. Queste, unitamente alla gestione del monopolio della forza fisica legittima di genesi statale, hanno visto nella legge clanica e, più nello specifico, nei clan locali, degli attori capaci di gestire l'anomia sistemica (cfr. Cap. 2 Par. 3) in cui versava lo stato imperiale cinese fra il XIX-XX secolo. L'analisi della *Green Gang* di Shanghai (cfr. Cap. 2 Par. 6) seppur con le sue specificità di caso, è risultata essere un fenomeno legato a doppio filo con i fenomeni di tipo mafioso a cui siamo maggiormente abituati in Italia. Questa, non solo ha visto l'utilizzo dei legami forti come motore propulsivo per il proprio mantenimento, ma è anche riuscita a convertire le necessarie risorse di capitale sociale in risorse economiche e politiche, configurandosi come un attore centrale in molteplici domini dell'arena sociale cinese dell'epoca. Di contro si è fatto notare come la regione dello Zhejiang abbia avuto, ed ha tutt'oggi, un ruolo storico-sociale molto forte configurandosi non solo come terra di emigrazione ma come un attore sociale capace di definire contenuti culturali e modelli di comportamento.

L'etnografia e il periodo di studio sul campo hanno fornito interessanti spunti interpretativi che sono stati letti alla luce di quanto emerso dalla letteratura specialistica in merito. Si sono rilevate strutture di controllo sociale rintracciabili per forma e

configurazione nel sistema secolare *Băojiă*. Il radicamento del fenomeno mafioso nel distretto di Prato è risultato essere in uno stadio avanzato, riconducibile similmente ad altre situazioni a noi conosciute nel Centro-Nord Italia.

Si sono rilevate attività di controllo del territorio con una forte attenzione nella sorveglianza di individui estranei alla comunità, caratteristica riconducibile a una presenza di tipo militare per pervasività e metodo come abbiamo visto durante il capitolo III. Tale metodo non sarebbe solamente identificabile attraverso il metodo dell'osservazione e di *testing* sociale ma emergerebbe in modo chiaro anche dagli atti giudiziari recenti e tramite le parole delle interviste da noi portate a termine, non senza qualche difficoltà. I membri della comunità da un lato sarebbero spinti per un diffuso sentimento di diffidenza e paura a non rivelare informazioni sensibili riguardanti il funzionamento sociale della comunità e più in generale sui suoi membri. Dall'altro le collaborazioni di giustizia risulterebbero essere infruttuose o praticamente assenti, probabilmente proprio in virtù della forte pressione morale e coesiva esercitata dai legami familiari nell'organizzazione mafiosa specifica. Fatto appurato non solo sul campo ma dimostrato anche attraverso tecniche computazionali avanzate e moderne come la *social network analysis*.

È proprio grazie alla capacità computazionale di questa e alla forza interpretativa della logica abduzione che è stato possibile mappare un *network* composto da diverse entità legate fra loro da diverse connessioni. L'utilizzo di tecniche OSINT, inoltre, affiancate a tali metodologie, hanno permesso di produrre dati ad alto valore aggiunto, capaci di integrare il contenuto informativo di matrice sociale, culturale ed economica. Si è evidenziato all'interno del capitolo IV come il distretto industriale di Prato ad oggi, abbia un aspetto totalmente diverso da ciò che fino a dieci anni fa era considerato il distretto tessile per eccellenza. Flussi di merci, di capitali e di individui si intersecano, creando una commistione fra diversi ambiti all'interno di una dimensione globale.

Il *network* ricostruito pone in evidenza il ruolo di quelli che abbiamo definito i facilitatori dell'area grigia (cfr. Cap. 4 Par. 3) come nodi di servizio, ovvero gli specialisti che in modo consapevole o meno consentono l'operatività della rete di fatto proteggendone la reputazione. La certificazione dei bilanci e degli atti notori è risultata essere un'attività fondamentale nel *network* da noi ricostruito. Attività utile al fine di mantenere la rete efficiente, compartimentizzata e capace di reagire ad attacchi alla rete in modo dinamico.

Il valore di modularità ottenuto evidenzia proprio la topologia di un *network* capace di resistere ad attacchi casuali ai nodi, riuscendo a mantenere un'alta connettività nonostante una possibile attività di repressione presente come accennato nel corso della trattazione di questo testo.

Sfortunatamente, per ragioni di riservatezza e legate alla delicatezza dei profili investigativi emersi, si è scelto di omettere in questa sede alcuni dettagli sensibili. Quello che però possiamo asserire anche in forza dei risultati ottenuti incrociando più fonti di dati eterogenee, è la prossimità geografica e la presenza assidua del cluster direttivo individuato nella gestione del nodo Id_107, vicino a molteplici eventi, anche recenti, che starebbero scuotendo la comunità sinica dal suo interno e per la prima volta forse la comunità pratese tutta. Non solo si è vista la presenza di attività predatorie e intimidatorie negli atti ufficiali ma attraverso i dati è possibile leggere le tracce di una strategia di manipolazione di mercato in atto tuttora. Questa riguarderebbe molteplici settori economici ma a quanto si è potuto analizzare, si tratterebbe di una struttura organizzativa capace di mobilitare risorse in più continenti con una capacità logistica sorprendente. Dalla Cina al continente africano, dallo Stretto del Bosforo alle sponde del Bisenzio, dalla capitale francese al porto franco di Tangeri. Leggendo tali dinamiche attraverso le lenti della sociologia criminale, potenziate dai moderni strumenti di *data analysis* e del dominio *cyber*, non emerge più soltanto un'organizzazione mafiosa nell'accezione tradizionale e socialmente diffusa del termine. Si palesa, bensì, un'organizzazione mafiosa fluida, capace di operare nei mercati legali nazionali e internazionali.

Un'operatività che viene costruita tassello dopo tassello, bilancio dopo bilancio. Le strategie si differenziano, mutano e consentono a queste di divenire entità capaci di gestire sistemi complessi e di eseguire *exploit* sociali altrettanto complessi.

Abbiamo visto come la mimetizzazione sia diventata una priorità per queste organizzazioni non solo all'interno del distretto (nel dominio fisico-analogico), ma anche nel dominio virtuale. La strategia dell'azienda Id_2 che abbiamo visto mantenere un basso profilo durante i primi anni di attività con il fine di non essere individuata dagli algoritmi antifrode, è una risposta implicita alla relazione fra dispositivo sociotecnico e attore economico. Una strategia di mimetizzazione che è risultata essere fondamentale e propedeutica al funzionamento del *network* nel suo complesso.

La tattica utilizzata dalla rete è stata rilevata grazie al cortocircuito che si viene a creare fra dimensione economica locale e dimensione economica nazionale. Non solo abbiamo affinato la tecnica di analisi sulle caratteristiche specifiche del *network* ma si è anche provveduto a contestualizzarle in base alla condizione specifica, ricercando un equilibrio Pareto-ottimale di analisi minimizzando il *trade-off* fra inferenza sulle informazioni ottenute e capacità di queste di essere collegate ad altri indicatori apparentemente scollegati fra loro.

In questo specifico contesto si è scelto di ridurre il rumore di fondo al minimo, optando per la semplicità di interpretazione. Scelta che si è dimostrata altamente valida, facendo emergere ulteriori profili di criticità con l'analisi di mercato svolta attraverso regressione lineare e validando quelli emersi tramite *Social Network Analysis*. Anomalie statistiche che si sono trasformate in nomi, indirizzi, flussi di capitali e modelli di comportamento ben consolidati nel gruppo analizzato.

Ciò che si è rilevato non lascia spazio ad altre interpretazioni, nella piana di Firenze, in tre importanti centri economici del Sistema-Paese, in tre distretti industriali, quattro aziende su novantanove si sono dimostrate capaci di drenare il 55,5% degli utili totali nel settore dell'importazione di beni alimentari dell'area nel 2024. In termini operativi parliamo di una posizione di mercato dominante, in quanto per ogni euro di profitto generato nel settore di importazione di beni alimentari, oltre la metà finisce all'interno di un circuito chiuso, opaco e altamente compartimentato. Questa ricerca dimostra come il fenomeno mafioso sia fortemente mosso da una "logica degli affari" e che sia necessario adottare un approccio capace di fondere dominio informatico, sociologico e antropologico per realizzare efficaci attività di contrasto e prevenzione. Solo mappando ciò che non si vede ad occhio nudo, in un futuro sempre più dematerializzato e caratterizzato da minacce ibride, si può contrastare i fenomeni predatori e distorsivi proteggendo di fatto l'economia del sistema paese.

Bibliografia

- Amaturò, E. (2012). Metodologia della ricerca sociale, Torino, UTET Università.
- Arlacchi, P. (2007). La mafia imprenditrice: Dalla Calabria al centro dell'inferno, Milano, Il Saggiatore.
- Arrighi, G. e Piselli, F. (2017). Il capitalismo in un contesto ostile, Roma, Donzelli.
- Becattini, G. (1991), "Il distretto industriale marshalliano come concetto socioeconomico", in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., (a cura di), Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia, Quaderno di "Studi e Informazioni" della Banca Toscana, n. 34, pp. 51-65.
- Becattini, G. (1997). "Prato nel mondo che cambia (1954-1993)", in Mori, G. (a cura di). Prato storia di una città. Vol III/2: Il distretto industriale (1943-1993), Firenze, Le Monnier.
- Becucci, S. (1998). "La criminalità cinese in Italia tra stereotipo e realtà", in Quaderni di Sociologia, vol. 42, n. 18, pp. 28-50.
- Becucci, S. (2010). "Un'etnografia dei pronto moda", in Rassegna Italiana di Sociologia, vol. 51, n. 1, pp. 87-114.
- Benedict, R. (2009). Il crisantemo e la spada: Modelli di cultura giapponese, Roma-Bari, Laterza.
- Blondel, V. D. et al. (2008). "Fast unfolding of communities in large networks", in Journal of Statistical Mechanics: Theory and Experiment, vol. 2008, n. 10, P10008.
- Bortolotti, L. e De Luca, G. (2000). Come nasce un'area metropolitana: Firenze, Prato, Pistoia, 1848-2000, Firenze, Aliena Editrice.
- Bracci, F. (2016). Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese, Ariccia, Aracne.

- Brin, S. e Page, L. (1998). "The Anatomy of a Large-Scale Hypertextual Web Search Engine", in *Computer Networks and ISDN Systems*, vol. 30, n. 1-7, pp. 107–117.
- Caponi, C. (1988). "La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)", in Mori, G. (a cura di). *Prato storia di una città. Vol III/2: Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Firenze, Le Monnier.
- Cardano, M. e Gariglio, L. (2022). *Metodi qualitativi: Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*, Roma, Carocci.
- Castells, M. (2002). *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli.
- Cheng, J. et al. (2021). "Clan Culture and Family Ownership Concentration: Evidence from China", in *China Economic Review*, vol. 70, 101692.
- Coser, L. A. (1956). *The Functions of Social Conflict*, New York, Free Press.
- Cotta, M., Della Porta, D. e Morlino, L. (2008). *Scienza politica*, Bologna, Il Mulino.
- Cristaldi, F. (2019). "Immigrazione e territorio: la segregazione residenziale nelle aree metropolitane", in *Geotema*, n. 60, pp. 58-68.
- Dei Ottati, G. (1996). "Economic changes in the district of Prato in the 1980s: Towards a more conscious and organized industrial district", in *European Planning Studies*, vol. 4, n. 1, pp. 35-52.
- Dreżewski, R., Sepielak, J. e Filipkowski, W. (2015). "The Application of Social Network Analysis Algorithms in a System Supporting Money Laundering Detection", in *Information Sciences*, vol. 295, pp. 18–32.
- Durkheim, E. e Mauss, M. (2013). *Le origini dei poteri magici*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fasano Guarini, E. (1986). *Prato storia di una città. Vol 2: Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, Prato, Comune di Prato/Le Monnier.
- Fioretti, G. (2001). *Structure and behaviour of a textile industrial district*, Torino, International Centre for Economic Research (ICER Working Paper).
- Fitzgerald, J., Leblang, D. e Teets, J. C. (2014). "Defying the law of gravity: The political economy of international migration", in *World Politics*, vol. 66, n. 3, pp. 406-445.

- Fuser, H., Corò, G. e Finotto, V. (2006). I cluster produttivi nello sviluppo economico cinese: una proposta di mappatura, Venezia, Venice International University.
- Gambetta, D. (1993). *The Sicilian Mafia: The Business of Private Protection*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Greenwood, M. J. e Hunt, G. L. (2003). "The early history of migration research", in *International Regional Science Review*, vol. 26, n. 1, pp. 3-37.
- Harris Lane, J. (2013). "From Democracy to Bureaucracy: The Baojia in Nationalist Thought and Practice, 1927–1949", in *Frontiers of History in China*, vol. 8, n. 4, pp. 517–557.
- Hou, J. (2014). "'Xia-Qi' (Chivalry) and Mores: Social Transformation Brought about by Local Militarization during Taiping Rebellion", in *Chinese Journal of Sociology*, vol. 34, n. 3, pp. 61-91.
- Hsiao, K. C. (1960). *Rural China: Imperial Control in the Nineteenth Century*, Seattle, University of Washington Press.
- Jacomy, M. et al. (2014). "ForceAtlas2, a Continuous Graph Layout Algorithm for Handy Network Visualization Designed for the Gephi Software", in *PLoS ONE*, vol. 9, n. 6, e98679.
- Jiang, G. et al. (2012). "Formation and Trend of Guanxi Practice and Guanxi Phenomenon", in *International Journal of Criminology and Sociology*, vol. 1, pp. 207-220.
- Jiang, L. (2012). *The Spatial Formation and Transformation of Chinese Rural Clan Settlements: A Case Study of Furong and Cangpo Villages in Wenzhou, Zhejiang Province, China*, Tesi di Dottorato, Weimar, Bauhaus-Universität Weimar.
- Kanakasabai, J. N. et al. (2023). "Google Dorking Commands-based Approach for Assisting Forensic Investigators", in *3rd International Conference on Intelligent Cybernetics Technology & Applications (ICICyTA)*, IEEE.
- Lanzalaco, L. (2010). "Dettagli significativi. Abduzione, apprendimento e razionalità nelle organizzazioni", in *Studi Organizzativi*, n. 2, pp. 1-XX.
- Levi, G. e Allegra, L. (1988). "Notabili Elettori Elezioni", in *Quaderni Storici*, vol. 23, n. 69 (3), pp. 981-997.

- Li, S. (2023). "L'ascesa del gruppo dei 'messaggeri confuciani' e le lotte di potere locali nella Cina della metà del XIX secolo", in *Modern History Research*, n. 1.
- Lin, H. (2015). "Ancestor and Chinese Lineage: What the Great Chinese Minds Thought about It", in *Society: Chinese Journal of Sociology / Shehui*, vol. 35, n. 1, pp. 49–73.
- Luo, S. e Zhao, X. (2010). "Come le divinità locali pacificano le ribellioni: Yang Fujun e la politica locale di Wenzhou (1830–1860)", in *Journal of Wenzhou University (Social Sciences Edition)*, vol. 23, n. 2, pp. 3–15.
- Luo, W. (2023). "Taming Violence: The Shanghai Green Gang and its Self-Legitimation Claims in the Early Twentieth Century", in *Social Science History*, vol. 47, n. 4, pp. 585-608.
- Malaparte, C. (1991). *Maledetti toscani*, Firenze, Vallecchi Editore.
- Manovich, L. (2023). *Cultural Analytics: L'analisi computazionale della cultura*, Milano/Varese, Raffaello Cortina (o Consorzio Artigianato LVG).
- Marchi, R. (1962). *Storia economica di Prato. Dall'unità d'Italia ad oggi*, Milano, Giuffrè.
- Martin, B. G. (1995). "The Green Gang and the Guomindang State: Du Yuesheng and the Politics of Shanghai, 1927-37", in *The Journal of Asian Studies*, vol. 54, n. 1, pp. 64-92.
- McFate, M. (2016). *Social Science Goes to War: The Human Terrain System in Iraq and Afghanistan*, New York, Oxford University Press.
- McIllwain, J. S. (1997). *Organizing Crime in Chinatown: New York City's Chinatown and the Social System of Organized Crime during the Progressive Era*, Tesi di Dottorato, Pennsylvania State University.
- Muratore, A., Iodaro, C. e Iavarone, V. (2022). *Guerra Economica e protezione del Sistema Industriale Nazionale*, Roma, Centro Italiano di Strategia e Intelligence.
- Palidda, S. (2000). *Polizia postmoderna: Etnografia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli.

- Pasculli, A. (2009). "Il ruolo della donna nell'organizzazione criminale: 'il caso barese'", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. 3, n. 2, pp. 62-84.
- Pezzuolo, S. e Manfrelotti, G. (2008). *Mafia cinese o made in china?*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Pizzorno, A. (2001). "Natura della disuguaglianza, potere politico e potere privato nella società in via di globalizzazione", in *Stato e mercato*, n. 2 (62), pp. 209-234.
- Portes, A. (1998). "Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology", in *Annual Review of Sociology*, vol. 24, pp. 1-24.
- Przysucha, B. et al. (2024). "Monte Carlo Simulation as a Demand Forecasting Tool", in *European Research Studies Journal*, Vol. XXVII, Special Issue 2, pp. 103-113.
- Reed, B. W. (2018). "Bureaucracy and Judicial Truth in Qing Dynasty Homicide Cases", in *Late Imperial China*, vol. 39, n. 1, pp. 67–105.
- Reyneri, E. (2011). *Introduzione alla sociologia del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Santino, U. (1995). *La mafia interpretata: dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Saraceno, C. (2012). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Milano, Feltrinelli.
- Sciarrone, R. (1998). "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", in *Quaderni di Sociologia*, vol. 42, n. 18, pp. 51-72.
- Sciarrone, R. (a cura di) (2014). *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli.
- Sciarrone, R. e Storti, L. (2019). *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto*, Bologna, Il Mulino.
- Sciolla, L. (2010). *L'identità a più dimensioni. Il soggetto e la trasformazione dei legami sociali*, Roma, Ediesse.
- Sheehan, B. (2005). "Myth and Reality in Chinese Financial Cliques in 1936", in *Enterprise & Society*, vol. 6, n. 3, pp. 452-491.

- Sherpa, D. (2022). 'Native' Administration in Early Colonial Hong Kong (c.a 1841-1860): Baojia Functionary to Tepo as Native Chinese Peace Officer, Hong Kong, The Chinese University of Hong Kong.
- Shi, L. (2017). The dream and the reality: Rural-Urban migration to Shanghai (1927-1937), Tesi di Dottorato, Barcellona, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Sombart, W. (1967). Il capitalismo moderno, Torino, UTET.
- Sorice, M. (2022). Sociologia dei media: un'introduzione critica, Roma, Carocci.
- Tomei, F. (2016). Spettacolarità pratese nel Settecento. Per un'indagine storico-archivistica, Tesi di Dottorato, Firenze, Università degli Studi di Firenze.
- Tonelli, A. (2018). "Sentimenti, emozioni e politica", in Baioni, M. e Conti, F. (a cura di). La politica nell'età contemporanea. I nuovi indirizzi della ricerca storica, Roma, Carocci.
- Trigilia, C. (2009). Sociologia economica II. Temi e percorsi contemporanei, Bologna, Il Mulino.
- Wang, P. (2013). "The rise of the Red Mafia in China: a case study of organised crime and corruption in Chongqing", in Trends in Organized Crime, vol. 16, n. 1, pp. 49-73.
- Wang, P. (2017). The Chinese Mafia: Organized Crime, Corruption, and Extra-Legal Protection, Oxford, Oxford University Press.
- Weber, M. (1991). L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Milano, BUR.
- Weber, M. (1999). Economia e società: Volume II. Economia e tipi di comunità, Torino, Edizioni di Comunità.
- Westmore, K. (2023). Flying Money, Hidden Threat: Understanding the Growth of Chinese Money Laundering Organisations, Birmingham, University of Birmingham (SOC ACE Research Paper 36).
- White, D. R. e Borgatti, S. P. (1994). "Betweenness Centrality Measures for Directed Graphs", in Social Networks, vol. 16, n. 4, pp. 335–346.
- Zagnoli, P. (1993). Percorsi di diversificazione dei distretti industriali: il caso Prato, Torino, Giappichelli.

Sitografia

- Affortunati, A. (s.d.). La crisi del tessile a Prato, [toscananovecento.it](https://www.toscananovecento.it/custom_type/la-crisi-del-tessile-a-prato/). URL: https://www.toscananovecento.it/custom_type/la-crisi-del-tessile-a-prato/
- Autori vari (s.d.). OSINT Framework, osintframework.com. URL: <https://osintframework.com/>
- Bonini, E. (2023). "La Cina controlla i porti dell'Ue, così Pechino influenza l'Europa", *Eunews*, 1 marzo. URL: <https://www.eunews.it/2023/03/01/cina-controlla-porti-ue-influenza-europa/>
- Cui, Y. (2015). Il dilemma del sistema Bǎojiǎ nella dinastia Qing, *110.com*. URL: <https://www.110.com/ziliao/article-547061.html>
- Kadlec, J. (s.d.). Building an OSINT Super Machine for People and Organization Surveillance. URL: <https://github.com/furnynoble/Predator-Books>
- Lizardo, O. (s.d.). Social Networks: An Introduction. URL: <https://bookdown.org/omarlizardo>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) (s.d.). Normativa di attuazione - Revisione legale. URL: <https://revisionelegale.rgs.mef.gov.it/area-pubblica/normativa/Normativa-di-attuazione/>
- Osservatorio Scienze Sociali (2025). Il sistema Baojia nella dinastia Qing: la pietra angolare e l'evoluzione della governance di base, baijiahao.baidu.com. URL: <https://baijiahao.baidu.com>
- UNODC (s.d.). United Nations Convention against Transnational Organized Crime. URL: <https://www.unodc.org/unodc/en/organized-crime/intro/UNTOC.html>
- Università Ca' Foscari Venezia (s.d.). La comunicazione interculturale. URL: <https://iris.unive.it/bitstream/10278/32435/3/4.testo.pdf>
- Wolitzky, A. (2022). Lecture 3: Eigenvector Centrality Measures, MIT OpenCourseWare. URL: https://ocw.mit.edu/courses/14-15-networks-spring-2022/mit14_15s22_lec3.pdf

Atti Giudiziari e Documenti Istituzionali

- ISTAT (2023). Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati, Roma, ISTAT.
- Ministero dell'Interno (2025). Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Roma, Ministero dell'Interno.
- Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica (2026). Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Tribunale di Firenze (2017). Ordinanza di custodia cautelare. Procedimento penale n. 11520/11 R.G.N.R., Firenze, Ufficio GIP.
- UIF - Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (2025). Rapporto Annuale 2024, Roma, Banca d'Italia.

